ULTIMISSIMA EDIZIONE

ULTIMISSIMA EDIZIONE

Anno 96 Numero 182

Giovedì 13 - Venerdì 14 Agosto 1964

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80

STAMPA SERA

ANCORA BUONE NOTIZIE DAL QUIRINALE

Due terapie per SEGNI

I medici sono riusciti ad allargare l'arteria bloccata dal grumo embolico e ad impedire l'aumento del coagulo - Anche questa notte il Presidente ha potuto riposare

Sospesa la somministrazione di ossigeno

Roma, giovedì sera.

Anche stamattina le primissime informazioni dal Quirinale confermano che il Presidente Segni ha trascorso tranquillamente la notte. Il sollievo che da ieri si è diffuso in tutto il Paese è sempre giustificato, tanto più che il medico personale di Segni, prof. Giunchi, ha rilasciato per la prima volta una dichiarazione improntata a cauto ottimismo. «La situazione è indubbiamente migliorata — ha detto il clinico, che ha seguito minuto per minuto l'illustre infermo dall'attacco di venerdì scorso, senza abbandonare mai il Quirinale —; anche se non possiamo ancora dichiarare il Presidente del tutto fuori pericolo speriamo di poter sciogliere la riserva nei prossimi giorni. Compito dei medici curanti è di portare il paziente verso la guarigione e la normalizzazione di tutte le funzioni».

La trepidazione degli italiani cede ora il posto alla speranza; e con la speranza la gratitudine verso il collegio medico che ha dovuto affrontare la malattia, riuscendo nel non facile compito di bloccare e far regredire il drammatico processo della trombosi.

Esclusa dalle primissime diagnosi l'ipotesi di una embolia di origine cardiaca, dato che per oltre un decennio il metodico e attento controllo clinico di Antonio Segni da parte del prof. Giunchi non aveva mai rivelato carenze nel settore cardiaco, i medici hanno identificato una trombosi arteriosa, cioè un processo morboso costituito dall'occlusione del canale vascolare per colpa di un grumo di sangue coagulato. Il sangue normalmente scorre liquido per i tubi vascolari e si coagula soltanto quando, a causa di una ferita, fuoriesce dai tubi stessi.

Le arterie, invecchiando, si corrodono all'interno. E su codeste corrosioni il sangue può coagulare. Il coagulo può mantenersi localmente, oppure essere staccato e spinto ancora avanti, fino a progredire per colpa della ristrettezza dell'arteria. Diagnosticata la trombosi, il prof. Giunchi ed i suoi colleghi Chellini e Fontana hanno dovuto fronteggiare due problemi.

La terapia della trombosi cerebrale è una delle più difficili, sia per la natura del male, sia e soprattutto per la sede organica colpita, estremamente delicata.

Per prima cosa si è tentato di allargare l'arteria bloccata dal grumo embolico, onde far arrivare il sangue arterioso al tessuto cerebrale che meno di tutti gli altri tessuti umani resiste alla carenza circolatoria. A tale scopo, sono stati somministrati speciali farmaci antispastici, che agiscono sulla parete muscolare dell'arteria, obbligandola a rilassarsi. L'arteria sotto l'urto dell'embolo, reagisce contraendo le fibre muscolari della sua parete, per cui l'occlusione diviene più totale, con impedimento al sangue di passare in qualsiasi modo. La somministrazione degli antispastici è riuscita a limitare il danno della trombosi.

Il secondo problema risolto dai medici è stato quello di impedire l'aumento del coagulo. Quando all'interno dell'apparato cardio-vascolare c'è un coagulo, esso tende ad ingrandire progressivamente in quanto forma un nucleo per un progressivo addensamento del sangue. Il prof. Giunchi e i suoi colleghi hanno messo tempestivamente in azione la terapia anti-coagulante, riuscendo ad arrestare la china pericolosa del processo trombosico.

Come il prof. Giunchi ha detto chiaramente, la prognosi resta ancora riservata; ma si ritiene che il bollettino odierno confermi da parte dei tre componenti il collegio medico il quadro abbastanza buono prospettato dagli ultimi.

Già nell'appartamento privato della presidenza si respira un'atmosfera di normalità; e dalla palazzina si distende in tutto il palazzo del Quirinale. Si riparla di turno di ferie da parte del personale; sembra che al massimo fra un paio di giorni anche i figli del Presidente possano tornare nei luoghi di villeggiatura, precipitosamente abbandonati. Nell'ambiente più vicino alla famiglia del Presidente l'ottimismo è evidente e innegabile; è tornata a sorridere e infondere in tutti la speranza che non l'ha mai abbandonata Maria Mameli, la cameriera della signora Laura, considerata una della famiglia, dopo gli anni trascorsi a casa Segni, a Sassari, e poi a Roma in via Sallustiana.

Per Maria «il professore» (che è rimasto sempre tale e che non chiama se non così) ce l'avrebbe certamente fatta; da venerdì non ha mai lasciato la sua signora e fino a ieri non si era concessa un momento di riposo, sicura di essere, com'è stata, una delle pochissime persone a poter aiutare Donna Laura nei momenti più critici e difficili, lei che sa indovinarne pensieri e desideri.

Solo da martedì anche il cameriere personale del presidente Segni, cav. Resino, ha accettato di alternarsi in turni di riposo. Il cav. Resino è napoletano, suo nonno serviva alla Corte dei Borboni, suo padre a quella dei Savoia.

Resino, cameriere di De Nicola, di Einaudi e di Gronchi, da due anni è costantemente vicino al presidente Segni, cui è legato da una fedeltà premurosa.

La cucina del Quirinale torna ad essere frequentata. Il primo ad esserne felice è il cav. Zocchi che ha l'orgoglio di saper cucinare secondo i gusti, i desideri e le esigenze del Segni.

Giorgio Nani

Il bollettino di stamane

ROMA, giovedì sera.

Questa mattina alle 9,50 l'addetto stampa della Presidenza della Repubblica ha letto ai giornalisti in attesa il seguente bollettino medico:

«Il Presidente della Repubblica ha riposato per tutta la notte senza che vi sia stato bisogno di ricorrere alla somministrazione di ossigeno.

«Persiste il miglioramento delle condizioni generali ed il sensorio è nettamente più vigile. Respiro, polso e pressione arteriosa nei limiti normali. Temperatura subfebbrile».

Solo Merzagora è rimasto al lavoro

Prevista intensa la ripresa politica dopo le vacanze

I familiari vorrebbero indurre Segni a ritirarsi a vita privata - L'eventuale elezione d'un nuovo Presidente avverrebbe quindi a settembre - Polemiche di Giolitti contro il governo

Roma, giovedì sera.

Il congresso della dc è stato confermato per il 12 settembre. Quello del psi si terrà, pure in settembre, a Roma o Ancona. Il congresso socialdemocratico è previsto per novembre e quello del pri per la fine dell'anno. Come si vede i partiti «pianificano» l'attività dei prossimi mesi.

Ma questi «piani», di cui si è avuto notizia tra ieri sera e stamane, potrebbero essere sconvolti se, a metà settembre, si dovesse procedere all'elezione del nuovo Capo dello Stato. Allora almeno il congresso della dc e quello del pri dovrebbero essere rinviati; come dovrebbe essere rinviato il comitato centrale del psdi, che è previsto per il 15-20 settembre e che dovrebbe, tra l'altro, precisare e fissare la data del congresso del partito.

Le condizioni del Capo dello Stato, che continuano a migliorare, potrebbero far sperare che Segni possa essere in grado di riprendere a esercitare le sue funzioni. Ma, a parte il fatto che i medici curanti sono ancora piuttosto prudenti in materia di previsioni (il professor Giunchi ha detto che si potrebbero sciogliere le riserve solo nei prossimi giorni), sta di fatto che circolano insistentemente voci secondo le quali i familiari di Segni sarebbero decisi a insistere presso il loro congiunto perché si ritiri a vita privata, onde aver maggiore cura per la propria salute che, comunque vadano le cose, resterà delicata. Poiché d'altra parte non è possibile che il «supplente», cioè Cesare Merzagora, possa restare troppo a lungo in carica — altrimenti si tornerebbe ad avere una situazione imperfetta al vertice dello Stato — la possibilità di elezioni presidenziali a settembre non può essere certo considerata astratta ipotesi.

Le prospettive potranno essere più chiare nei prossimi giorni, quando i medici di Segni rinnoveranno le loro riserve. In attesa di quel momento che, in pratica, potrebbe segnare l'apertura della campagna per le elezioni presidenziali, l'attività politica continua ad essere modesta. Per cui il cronista deve concentrare la sua attenzione sull'attività del «supplente» alla direzione dello Stato, su qualche polemica e sull'argomento di stagione: le ferie degli uomini politici.

Cesare Merzagora, che va in ufficio alle otto del mattino, ne esce all'una, ritorna al lavoro alle quattro e non smette fino a tarda sera, ha una attività lavorativa piuttosto intensa. Finora ha firmato sedici decreti di grazia, uno dei quali a beneficio di un ergastolano (Giuseppe [illegible] Santoro, detenuto da 38 anni).

Ha dato il suo consenso a varie leggi approvate dal governo e dal parlamento, tra cui l'integrazione della tredicesima agli statali (che, pertanto, potrà essere pagata prima di Ferragosto, almeno in quelle amministrazioni che hanno predisposto per tempo le necessarie operazioni contabili e di cassa).

Le polemiche si registrano soprattutto in seno al psi. I lombardiani, intesi evidentemente ad utilizzare l'opposizione interna, hanno fatto approvare da alcune federazioni (Asti, Massa, Reggio Emilia, Bolzano, La Spezia, Rieti, Ferrara, Venezia e Trapani) ordini del giorno in cui si criticano gli accordi di governo e, in generale, la politica della maggioranza nenniana. Un esponente lombardiano, l'ex ministro Giolitti, in un articolo per una rivista, a sua volta, non manca di attaccare il «centro-sinistra doroteo, cioè quello che ha la sua incarnazione nel presente governo». Secondo Giolitti con l'attuale governo si è «svuotato» il centro-sinistra e «si è lasciata la destra arbitra di scegliere la soluzione che le fa più comodo: e per il momento questa è certamente il centro-sinistra doroteo».

Parole dure, come si vede, ancora più aspre di quelle che, di solito, Lombardi usa nella sua polemica.

Ma dopo la polemica la distensione. Siamo all'ultimo argomento del nostro notiziario politico; un argomento che di politico non ha niente. Si tratta delle ferie. Il notiziario delle ferie degli uomini politici continua a essere piuttosto ricco.

Il Presidente della Camera è partito per Badia Prataglia, in Toscana. Il vice-presidente del Consiglio Nenni è arrivato a Lurisia. Il ministro della Difesa, Andreotti, è a Moena, in Val di Fassa. Rumor, segretario della dc, è in viaggio per le Dolomiti. Tra oggi e domani dovrebbe partire anche Saragat, per Saint Vincent. Il seguito (dell'elenco delle partenze) a domani.

Mario Pinzauti

Moro in Val Gardena

ROMA, giovedì sera.

In seguito alle tranquillizzanti notizie sulla salute di Segni anche Moro ha deciso di anticipare la sua partenza per la Val Gardena, dove trascorrerà una decina di giorni di riposo.

Il presidente del Consiglio lascia Roma, in treno, questa sera. Naturalmente dalla Val Gardena egli si manterrà quotidianamente in contatto telefonico con Roma.

La clamorosa fuga dal carcere di Birmingham

Hanno pagato 180 milioni l'evasione del «Silenzioso»

Questo il premio toccato ai complici che, armi alla mano, hanno immobilizzato il guardiano e fatto fuggire Charles Wilson - Un'organizzazione incredibilmente perfetta: i tre avevano le chiavi false della cella - Il prigioniero, fin da quando fu arrestato, preannunciò la sua evasione - La polizia sarebbe sulle sue piste, e spera che esse conducano anche al nascondiglio della refurtiva (tre miliardi e mezzo di lire)

[illegible]

Londra, giovedì sera.

Scotland Yard sta conducendo — con l'ausilio delle forze di polizia locali — perquisizioni in alberghi, pensioni, case private dell'intera Gran Bretagna ove si pensa possa aver trovato rifugio Charles Wilson, l'ex-allibratore e «uomo duro» evaso dalla prigione di Winson Green. Il trentaduenne protagonista della sensazionale impresa scontava nel carcere di Birmingham la condanna a trent'anni inflittagli per la parte avuta nella grande rapina del treno postale. La polizia è persuasa che egli sia ora vicino al luogo dove è nascosta gran parte della refurtiva, e cioè tre miliardi e mezzo di lire, dei quattro che furono asportati dai banditi dal treno.

A Scotland Yard si confida di essere riusciti a avere «certe informazioni» sulla via che Wilson ha preso dopo l'evasione, e di avere immediatamente iniziato la caccia lungo quella pista. Ma le perquisizioni effettuate in vari punti di Londra e di Birmingham non hanno dato esito. Per lo meno, Wilson non c'era. Se poi si siano trovati ulteriori indizi, che abbiano permesso di proseguire le ricerche lungo una via sicura, la polizia non rivela.

Wilson ha trascorso appena tre mesi in penitenziario dopo la condanna. Durante il processo si mise in luce solo per il suo ostinato silenzio. Non chiese la citazione di testimoni a discarico. Non disse una parola in propria difesa (nè una di pentimento, ricevè il giudice comunicandogli la condanna). Per questo qualcuno lo soprannominò «l'uomo silenzioso». In realtà, fuori dell'aula Wilson parlava, e usava un linguaggio «duro». Appresa la notizia dell'evasione, un ex-vicino di casa di Charles ha commentato: «Sua moglie mi ha riferito che Wilson le aveva detto: "Nessuna prigione riuscirà mai a tenermi!"».

La fuga è stata un'impresa fulminea: non ha richiesto in tutto più di dieci minuti. Ed è stata anche una delle più audaci nella storia dei penitenziari britannici. Tre uomini hanno fatto irruzione nel carcere con una scaletta rubata in un vicino cantiere. Hanno percosso con uno sfollagente il secondino William Nicholls, di 59 anni, e con due chiavi che avevano già pronte sono entrati nel braccio del penitenziario ove era rinchiuso Wilson. Hanno aperto la cella dell'ex-bookie, la stessa nella quale era stato detenuto l'agente segreto sovietico Gordon Lonsdale poi scambiato con un inglese incarcerato dai russi, e hanno aspettato che il prigioniero indossasse abiti ordinari in luogo della tenuta della prigione. Poi i quattro uomini hanno raggiunto il muro di cinta, lo hanno superato arrampicandosi su una scala di corda e si sono allontanati da Winson Green, ovviamente in automobile. Ma nessuno ha visto l'auto, e non si è quindi potuto sapere quale direzione abbia preso il veicolo.

Dell'enorme bottino della rapina dello scorso agosto appena trecentomila sterline (poco più di mezzo miliardo) sono state recuperate. Quando venne arrestato, Wilson disse ai poliziotti: «Non vedo come potrete accusarmi senza aver prima trovato il denaro, e state certi che non lo troverete». Si afferma anche che egli abbia promesso a chi lo ha aiutato nell'evasione la somma di centomila sterline (circa 180 milioni di lire). E Scotland Yard non nasconde la speranza che tutto sommato l'evasione di Charles Wilson possa risultare utile; che cioè la sua pista porti non solo alla cattura del fuggitivo, ma anche al ritrovamento di almeno una parte del denaro rubato.

Nei penitenziari ove sono detenuti gli altri condannati si mosta continua e attentissima guardia; la direzione dei vari istituti è stata posta in allarme considerando la possibilità di altri tentativi di evasione.

Intanto si sta indagando per accertare in qual modo il «comitato di fuga», come viene chiamato il gruppo dei tre che hanno liberato Wilson, si sia potuto procurare il calco delle chiavi di Winson Green. L'investigazione nel carcere di Birmingham è particolarmente minuziosa.

Il ministro degli Interni Henry Brooke, tornato ieri sera a Londra, ha ammesso di essere «seriamente preoccupato» per l'evasione di Wilson.

Giovanni Herbert

Da questa porta dell'edificio retrostante la prigione di Birmingham sarebbero passati i banditi che sono riusciti a far evadere Charles Frederick Wilson (Tel.)

Agenti di polizia sul portone centrale della prigione di Birmingham dalla quale è evaso clamorosamente Charles Frederick Wilson (Telefoto a «Stampa Sera»)

FONDATE SPERANZE CHE PREVALGA IL BUON SENSO

Il ritorno della calma a Cipro crea l'isolamento di Makarios

La saggia condotta del governo di Atene durante le rappresaglie aeree della Turchia ha evitato la guerra aperta - Ora il *premier* ellenico Papandreu non fa mistero del suo dissenso con l'oltranzista presidente di Cipro - Se la tregua verrà rispettata non sarà difficile, con la buona volontà delle parti, arrivare a un accordo

[illegible]

Nicosia, giovedì sera.

Da ventiquattro ore a Cipro non si spara più. Gli aerei da caccia turchi sono scomparsi dal cielo cipriota e gli armati della comunità greca si astengono dagli attacchi contro le postazioni difensive dei turco-ciprioti. Il comandante delle forze dell'Onu, Thimaya, ricevuti rinforzi, sta mettendo in atto misure che si spera valgano a prevenire nuovi scontri nei punti di maggior attrito fra le due comunità dell'isola.

Purtroppo, almeno per ora, la calma appare piuttosto precaria e basterebbe un incidente occasionale per riaccendere i conflitti. Il primo ministro turco, Inonu, ha infatti avvertito le Nazioni Unite che se ci saranno nuovi attacchi contro i turco-ciprioti da parte del loro avversari e se i «caschi blu» non saranno in grado di bloccarli al più presto, il governo turco non esiterà a compiere i passi necessari per assicurare la protezione dei propri connazionali.

Non si dice quali possano essere questi passi, ma dopo le drammatiche esperienze degli scorsi giorni, si può pensare che si tratti della ripresa delle incursioni aeree turche.

Analoghe sono le intenzioni del governo greco, se si deve credere alle dichiarazioni del ministro degli Esteri cipriota il quale ha affermato che ogni attacco turco sarebbe ora fronteggiato congiuntamente dalla Grecia e da Cipro.

Da Atene si apprende intanto che le ricognizioni dell'aviazione turca si sarebbero estese, negli scorsi giorni, ad isole greche dell'Egeo. Il ministro degli Esteri ellenico ha avvertito l'ambasciatore turco che se violazioni dello spazio aereo greco dovessero ancora avere luogo, la Grecia reagirebbe adeguatamente.

Come si vede l'atmosfera è tutt'altro che tranquilla, anche se gli scontri a fuoco sono cessati. Gli osservatori stranieri, tuttavia, sembrano, per il momento, meno inquieti sulle prospettive immediate della crisi. Anzitutto essi ritengono che il presidente Makarios si renda ora conto d'essersi spinto un po' troppo avanti nel tentare di eliminare l'ultima testa di ponte degli armati turco-ciprioti sulla costa settentrionale dell'isola. I suoi appelli a Nasser e a Krusciov per ottenere un appoggio armato della Rau e dell'Urss sono caduti nel vuoto. Lo stesso primo ministro ellenico, Papandreu, ha mostrato di dissentire dal programma oltranzista di Makarios ed ha reagito con saggia moderazione di fronte alle incursioni dell'aviazione turca su Cipro.

Se la calma permane, le cancellerie potranno riprendere il loro lavoro, mentre all'Onu, U Thant cercherà di coordinare meglio e potenziare l'azione del contingente delle Nazioni Unite dislocati a Cipro.

Naturalmente, anche se sarà possibile riportare la vertenza di Cipro sul piano politico-diplomatico, non sarà facile spegnere il fuoco che continuerà a covare sotto la cenere. La Costituzione cipriota, troppo frettolosamente accettata quale prezzo dell'indipendenza nazionale, si è rivelata inadatta a garantire un'efficiente amministrazione della piccola repubblica cipriota. I cittadini di stirpe greca, che rappresentano i quattro quinti della popolazione, sono impazienti di modificarla, mentre quelli della comunità turca temono che ogni cambiamento possa pregiudicare i loro diritti di minoranza.

A complicare le cose intervengono anche fattori esterni: l'interesse degli Arabi ad eliminare le basi inglesi nell'isola, per avere le mani più libere nei riguardi d'Israele, l'importanza che queste basi hanno per la Nato ai fini della difesa dell'Occidente, e le rivalità fra Grecia e Turchia, inasprite da correnti nazionaliste e forse anche dagli Stati Maggiori dei due Paesi.

Si aggiunga che gli attriti fra Grecia e Turchia, entrambe membri della Nato, mettono in imbarazzo anche gli Stati dello schieramento atlantico, gran parte dei quali, per ragioni interne, non sono in grado di formulare una chiara politica nei confronti della crisi cipriota.

La diplomazia mondiale avrà dunque un duro lavoro da svolgere per sciogliere il groviglio della vertenza di Cipro.

u. t.

ULTIMA ORA

Mikoyan ha inviato i suoi auguri a Segni

ROMA, giovedì sera.

Il presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, Anastas Mikoyan, ha espresso, tramite l'ambasciata dell'Urss in Roma, i suoi auguri per il ristabilimento del Capo dello Stato. Già nei giorni scorsi l'ambasciata sovietica si era tenuta al corrente delle condizioni del Presidente della Repubblica attraverso il capo del cerimoniale della presidenza della Repubblica.

Successivamente al messaggio augurale fatto pervenire dalla regina Elisabetta, l'ambasciata del Regno Unito a Roma ha espresso i voti del governo inglese.

Imminente il lancio delle astronavi russe

HELSINKI, giovedì sera.

Una stazione radio dei servizi postelegrafonici finlandesi ha captato di nuovo questa mattina le voci di due uomini che effettuavano controlli sulla frequenza di 19990,5 chilocicli, che è la frequenza abitualmente impiegata dai cosmonauti.

Ciò fa ritenere imminente il previsto lancio di alcuni astronauti.

CRONACA CITTADINA

Malgrado lo sciopero di tre giorni

Normale a Torino la distribuzione della posta

Saranno invece sospesi tutti i servizi nella maggior parte delle località di provincia

Lo sciopero dei postelegrafonici, indetto per la giornata di domani dalle federazioni di categoria della Cgil, della Cisl e della Uil, è stato confermato in seguito alla rottura delle lunghe trattative con l'Amministrazione che, di fronte alle richieste di carattere economico e normativo, ha mantenuto una posizione sostanzialmente negativa. All'agitazione parteciperanno i dipendenti degli uffici periferici e delle agenzie che sospenderanno tutti i servizi postali e telegrafici compreso il recapito della corrispondenza.

Le conseguenze dello sciopero [illegible] gravi per la provincia perché l'astensione dal lavoro avviene alla vigilia di due giorni festivi; per 72 ore, quindi, la popolazione dovrà subire il disagio della cessazione totale dei servizi. Non si può, evidentemente, prevedere quanti aderiranno all'agitazione. E' comunque da prevedere che nelle località della provincia saranno sospesi tutti i servizi, compresi quello telegrafico, il ritiro ed il recapito della corrispondenza.

Diversa sarà la situazione in città. Probabilmente tutte le agenzie, o la maggior parte, rimarranno chiuse. Ma funzioneranno gli uffici centrali di via Alfieri, via Nizza e Porta Nuova che svolgeranno tutti i servizi normalmente svolti dalle varie succursali.

Anche la distribuzione della posta (normale, espressi e raccomandate) dovrebbe essere regolare. Infatti all'agitazione non partecipano i dipendenti del servizio recapito della corrispondenza.

Per ridurre al minimo il disagio della popolazione la Amministrazione delle Poste ha adottato alcune misure d'emergenza fra cui una che riguarda migliaia di persone: ha stabilito che il pagamento delle pensioni dell'Inps sia anticipato. La corresponsione degli assegni viene effettuata già da ieri e continuerà oggi.

Sono noti i motivi che hanno indotto il personale delle Poste e Telegrafi a scendere in sciopero. Essi chiedono la ricostruzione della carriera, il pagamento di una indennità straordinaria per il lavoro nei giorni postfestivi, la totale chiusura degli uffici e la cessazione dei servizi — sia di sportello che di distribuzione — a partire dalle ore 13 del sabato e nei giorni festivi.

Spostate a lunedì le estrazioni del Lotto

Il calendario delle giocate e delle estrazioni al gioco del Lotto ha subito modificazioni in seguito alla coincidenza del Ferragosto con la giornata di sabato. In città le puntate potranno essere fatte fino alle ore 18 di lunedì 17; in provincia il termine ultimo scadrà domani alle 13. Le estrazioni saranno fatte nel pomeriggio di lunedì.

Nel "giallo" di corso Napoli affiorano nuovi drammatici elementi

Confronto tra il Margani e la madre dell'uccisa

L'assassino spedì un telegramma a nome della vittima

Luigia Mathis entra in Questura gridando: «Voglio dire tutto!» poi, vinta dall'emozione, sviene - Più tardi è messa di fronte all'amante della figlia: è probabile che siano finalmente chiarite diverse contraddizioni sui giorni che precedettero il delitto - Il Margani afferma: «Il 20 luglio (*cioè quando la sventurata era già morta da tre settimane*) il nuovo amico di Vittoria mi mostrò un telegramma che gli era giunto allora, con la firma di lei»

Ugo Margani, l'amico della mondana, ammanettato sull'auto della polizia

Luigia Mathis, la madre di Vittoria Gabri, la [illegible] uccisa nel suo appartamento di corso Napoli 26, stamattina alle 7,30 si è presentata in questura. Era pallida e scarmigliata, sul volto portava i segni di una lunga veglia.

«Basta — si è messa a gridare — non ne posso più. Voglio dire tutto».

Il piantone non è riuscito a calmarla. La donna si è agitata sempre più, sull'orlo di un collasso. E' stata accompagnata al primo piano dove hanno sede gli uffici della Squadra Mobile. Sono accorsi il dott. Maugeri e il dott. Sgarra con il vicequestore Acquafredda.

Appena li ha visti, Luigia Mathis ha teso verso di loro le braccia come per chiedere aiuto: «Voglio dire tutto», ha ancora gridato, poi si è accasciata sul pavimento priva di sensi.

Un medico le ha prestato le cure del caso. I funzionari, viste le condizioni della poveretta, volevano rimandare il colloquio, ma Luigia Mathis si è detta pronta all'interrogatorio.

Nella tarda mattinata, dopo essersi consultati con il magistrato, i dirigenti della «Mobile» hanno mandato una camionetta a prendere Ugo Margani, l'amante della Gabri, che si trova tuttora in carcere in stato di fermo. L'uomo e la madre dell'assassinata sono stati messi a confronto. Sui risultati viene mantenuto il massimo riserbo.

Le indagini seguono due piste parallele. E' stato accertato che Vittoria Gabri in questi ultimi tempi aveva stretto un'amicizia intima con un altro uomo. Costui è stato identificato ed è attualmente ricercato attraverso fonogrammi spediti a tutti i commissariati torinesi, alla polizia e ai carabinieri di tutta Italia.

E' l'uomo che aveva promesso alla donna una nuova vita. Intendeva farle abbandonare la strada del vizio e le aveva proposto di andarsi a stabilire in un'altra città. Ugo Margani lo conosceva, ma non aveva la certezza che la sua donna lo tradisse con lui.

«L'ho incontrato il 20 luglio scorso — ha detto alla polizia —. Quando stavo ancora cercando notizie di Vittoria. Chiacchierando mi disse che Vittoria stava bene e che aveva ricevuto un telegramma da Courmayeur».

«Se vuoi vederlo devi darmi 20 mila lire — gli avrebbe detto l'uomo —. Sono al verde». Ugo Margani pagò e lesse il telegramma.

«Sono in vacanza a Courmayeur — Sto bene. Gabri» diceva il testo.

Se questa storia è vera, il fatto ha un'importanza capitale perché il telegramma non può essere stato spedito che dall'assassino nel tentativo di far scoprire il più tardi possibile il cadavere. Il 20 luglio scorso infatti la povera Vittoria Gabri era già morta da tre settimane.

E' probabile che il confronto tra Luigia Mathis e Ugo Margani chiarisca le contraddizioni sui movimenti della vittima nei giorni precedenti il delitto. Una settimana prima di essere uccisa, Vittoria Gabri scomparve misteriosamente. La donna tra il 22 e il 28 giugno se n'è andata. Ci sono testimonianze sicure. E' tornata a sfidare l'ira dell'amante il giorno di San Pietro e Paolo. Luigia Mathis, la madre, l'ha vista arrivare ad Asti con i segni di violente percosse.

Ricostruire le mosse della sventurata ragazza nei giorni che precedettero quello del delitto, fissato più o meno il 1° luglio, è come costruire un mosaico prendendo i pezzi in un mucchio dove ce ne sono molti che non combaciano.

E' chiaro che i rapporti fra i due amanti erano sempre più tesi. In questi ultimi tempi la situazione era diventata quasi insostenibile. Il barista di un caffè della zona ricorda un episodio significativo: «Ero salito a portare bottiglie alla signora e le avevo lasciate sul pianerottolo. Scendendo le scale, avevo incontrato suo marito che mi aveva guardato con una faccia scura ed era subito tornato indietro». Nella zona molti credevano che gli amanti fossero marito e moglie.

«Me lo ricordo benissimo — dice la pettinatrice di via Mondovì 2 —. Una volta piombò in negozio come un fulmine e afferrò quella poveretta per i capelli, accusandola di chissà quali tresche con il barista. La vedevo sempre più spesso con dei lividi, da quel momento mi fu perfettamente chiaro il perché».

La testimonianza della pettinatrice è importante. Vittoria Gabri si recava ogni giorno da lei per farsi pettinare. Ma dal 23 al 28 non si fece più vedere. Nel periodo immediatamente precedente, le «colleghe» della sventurata parlano degli [illegible] di Vittoria con il nuovo spasimante nel bar di via Pio V. E' possibile che la donna non riuscisse più a sopportare la vita con il Margani ed avesse deciso di prendersi una vacanza. Se sia fuggita per paura o spinta soltanto dal sentimento, adesso non si può dire.

Comunque Vittoria Gabri è tornata il 28 giugno. Sono le 13 e la pantalonista Adriana Fascina ved. Martinotti scambia qualche parola con lei. Sembra serena, è preoccupata soltanto dal fatto che il panettiere è già chiuso. Nel pomeriggio o in serata ci deve essere un terribile scontro con Ugo Margani che in quei giorni è stato visto da molta gente aggirarsi attorno alla casa di corso Napoli o sostare a lungo davanti al portone, seduto al volante della sua «Giulia» nuova fiammante.

Il giorno dopo Vittoria va ad Asti dalla figlia e sul corpo ha i segni delle percosse. Torna a Torino il giorno dopo e scompare definitivamente. Il 2 luglio Ugo Margani e la madre della donna vanno in giro per il quartiere a chiedere di lei. Alla pettinatrice, al barista dicono: «E' una sciagurata. E' di nuovo scappata senza pensare che il giorno 8 la figlia va in colonia e vuole salutarla».

Qui comincia il mistero che il confronto di stamani dovrebbe spiegare. I movimenti di Vittoria Gabri, ancor più quelli di Ugo Margani e di Luigia Mathis, sono troppo macchinosi. Probabilmente tradita dallo choc provocatole dal dramma anche la madre dell'uccisa si è contraddetta: essa afferma che il 29 giugno la figlia è stata ad Asti a trovarla, mentre la pantalonista è sicura di averla vista quello stesso giorno di festa in corso Napoli con la figlia ed il Margani.

Nessuno per il momento accusa l'uomo dell'omicidio, né si potrebbe farlo anche se ci fossero più indizi, per il semplice fatto che manca ancora il riconoscimento del cadavere e la perizia necroscopica che dica come Vittoria Gabri è morta. Ma non si esclude l'ipotesi che egli, durante una visita nell'alloggio deserto, abbia scoperto il cadavere sotto il mucchio di giornali e bottiglie nel ripostiglio e abbia taciuto ben sapendo che la sua posizione era tutt'altro che tranquilla.

Adriana Fascina

Muniti della maschera, gli uomini della «Scientifica» cercano altri indizi

Vittoria Gabri, la vittima del feroce delitto

Agghiacciante scoperta stamattina in corso Casale

Trovata nel Po con una borsa piena di pietre appesa al collo

Un pescatore, alle 5, vede affiorare dalle acque i piedi di una donna. Non ha alcun documento: la morte risale a poco prima di mezzanotte

Un pescatore, Tommaso Ragazzi, 40 anni, via Calandra 11, ha fatto verso le cinque di stamane un'agghiacciante scoperta che si è affrettato a comunicare al Pronto intervento della Questura: a mezzo metro circa dalla riva del Po, proprio di fronte al Giardino Zoologico, affioravano dall'acqua i piedi di una donna.

La segnalazione è stata fatta per telefono. L'uomo ha parlato con voce concitata: «Sono un pescatore. Il cadavere di una donna è affiorato, qui, in corso Casale... vicino al Giardino zoologico».

Qualche attimo dopo accorrevano sul posto agenti del pronto intervento e del commissariato Borgo Po, e i vigili del fuoco.

Il cadavere della donna è stato facilmente recuperato dai vigili e deposto sulla riva del fiume, in attesa dell'arrivo del medico legale. Appena tratta la salma dall'acqua un particolare raccapricciante si è rivelato ai presenti: dal collo della donna pendeva una grossa borsa per la spesa di pelle nera piena di grosse pietre. Un espediente per evitare che il cadavere affiorasse subito e che la morte venisse scoperta troppo presto.

Indosso alla morta, oltre agli abiti ed alla borsa piena di pietre, niente altro. Nessun documento. Nessuna indicazione utile a riconoscere il cadavere od a facilitare le indagini. L'identità della sconosciuta è avvolta nel più completo mistero.

Da un primo sommario esame il medico legale ha potuto far risalire la morte a circa sei ore prima del ritrovamento vale a dire poco prima di mezzanotte. L'età apparente della sventurata è intorno ai 35 anni. Indossa un pullover azzurrino sbiadito, un abito azzurro con piccoli cerchietti gialli, un paio di zoccoli ortopedici. Ha il volto ricoperto da una fitta peluria ed ha capelli castani. Una guardia notturna presente al rinvenimento avrebbe dichiarato di conoscere la donna di vista: abiterebbe nella zona della Gran Madre.

Rimosso il cadavere, la polizia si è immediatamente messa al lavoro. Non si nasconde che le indagini possono essere lunghe e laboriose. Se nessuno dovesse denunciare la scomparsa della donna, gli elementi in possesso per arrivare all'identificazione del cadavere sono minimi. Fino a questo momento il massimo riserbo circonda le indagini: nessuna ipotesi viene scartata dalla polizia.

Si sono interrogati numerosi pescatori ma senza successo. Anche i titolari di alcuni distributori di benzina aperti tutta la notte sono stati avvicinati e interrogati nell'ipotesi che avessero udito grida o delle invocazioni di aiuto.

Tradito dalla voce

Diego Bragantini accompagnato in carcere dagli agenti

Era finito all'ospedale il pensionato scomparso

Fabre Bertolotto, il pensionato di 71 anni che da due giorni era scomparso dalla sua abitazione in via Fidia 13, è stato rintracciato stamattina dai familiari all'ospedale San Giovanni. Il Bertolotto era uscito senza documenti e aveva detto alla moglie che si recava a trovare un amico.

In via dei Mercanti era stato colto da un malore. Soccorso da passanti era stato portato all'ospedale. Aveva febbre altissima, era semiparalizzato e non poteva parlare. Così la polizia non ha potuto avvisare i suoi congiunti.

Stamattina la moglie, Armanda Tegandi, telefonando a tutti gli ospedali, è venuta a conoscenza dell'episodio e si è immediatamente recata al capezzale del marito.

Le previsioni: fresco e pioggia

Tempo d'autunno per Ferragosto

La temperatura è scesa nella notte a 15,7 - In un mese vi è stato uno sbalzo di circa 20 gradi

Nel centro della città la temperatura ha toccato, durante la notte, 15,7 gradi. Ma in alcune zone periferiche il termometro è sceso a livelli ancora più bassi; a Madonna di Campagna, ad esempio, sono stati registrati 13 gradi. Il mutamento delle condizioni meteorologiche — verificatosi contrariamente alle previsioni degli esperti — è stato conseguente al minaccioso avanzare di masse di aria fredda e umida dal nord.

L'afflusso di queste correnti non soltanto continuerà a far abbassare, sia pure lievemente, la temperatura, ma provocherà annuvolamenti e temporali. Piogge di breve durata avverranno forse già oggi pomeriggio ed in serata e il tempo si manterrà capriccioso per alcuni giorni.

La lunga estate calda sembra dunque già terminata. In un mese si è passati dai massimi di 36 gradi e oltre, ai 15 della notte scorsa; si è avuto cioè, uno sbalzo di circa 20 gradi. La differenza in un così breve periodo di tempo, è grande e sottopone l'organismo a sforzi notevoli per adattarvisi. Di una così forte «escursione» (come viene denominato dai meteorologi lo sbalzo di temperatura) soffrono in particolare vecchi e bambini, coloro che sono soggetti a reumatismi ed a mali alle vie respiratorie.

Queste notizie sulle condizioni del tempo vengono seguite con una certa apprensione da quanti hanno in progetto di trascorrere il Ferragosto in qualche località turistica.

Osservano, però, gli esperti che le previsioni non debbono essere considerate come assolutamente certe; vi è sempre una percentuale di elementi imprevedibili che potrebbero d'improvviso mutare l'attuale situazione. C'è dunque ancora speranza. Pare comunque [illegible], anche se tornerà il bel tempo, la temperatura non raggiungerà più livelli alti.

TEMPERATURA DI OGGI

Massima	+21,4
Minima	+15,7

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna) +16; ore 9: 16,3; press. 739,3; umid. 78%. Cielo nuvoloso. Previsioni: probabili temporali nel pomeriggio. Temperat. in lieve diminuzione. Temperatura a Caselle: mass. 21,6; min. 12; ore 9: 15,2

Verso la conclusione l'inchiesta sulla rapina di Caselette

Quando il bandito parlò le donne lo riconobbero

Il sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Bonu, ha ritenuto Diego Bragantini responsabile di concorso nella rapina avvenuta la notte di martedì scorso in una cascina di Caselette, sulla strada di Alpignano. Due uomini mascherati erano entrati in una stanza, avevano minacciato con una pistola la signora Nerina Cassnato vedova Canalis e la figlia Maurizia che dormiva nel letto accanto. La ragazza, destata di soprassalto, era sul punto di gridare e allora uno dei banditi le aveva detto: «Se gridi uccidiamo tua madre».

E' stata, sembra, questa frase a tradirlo perché le due vittime hanno riconosciuto la voce. Più tardi infatti hanno riferito ai carabinieri che l'uomo che aveva parlato era un giovane di 27 anni che era stato per qualche tempo ospite della cascina, mesi addietro, appunto il Bragantini. Non solo la voce era la sua ma anche la corporatura ed il portamento corrispondevano.

Il Bragantini non è nuovo a simili imprese. Ha già scontato qualche anno di carcere; appena diciottenne aveva rapinato un contadino lasciandolo legato in un prato.

Due giorni dopo l'episodio di Caselette, il Bragantini si presentava spontaneamente ai carabinieri. «Non ho nulla a che vedere con quella rapina — diceva — perché la sera in cui è avvenuta mi trovavo in un altro posto, in un bar in compagnia di amici con i quali dovevo discutere di affari. E' vero che ho un brutto passato, ma adesso sono diventato un onesto lavoratore. Faccio il manovale in un cantiere edile». Egli si metteva comunque a disposizione delle autorità perché la sua posizione fosse chiarita.

Purtroppo il suo alibi è risultato assai fragile. Non si sono trovati gli amici che avrebbero dovuto testimoniare che la sera dell'aggressione egli era con loro. Il Bragantini dice che erano suoi compagni di lavoro, ma non li conosce che per nome, ignora dove abitino. Il magistrato ha nuovamente interrogato la Cassnato e la figlia, poi ha disposto che fossero messe a confronto con il giovane sospettato.

Nel confronto all'americana le due donne hanno immediatamente riconosciuto il Bragantini, benché fosse stato loro mostrato in mezzo ad altre persone, vestite allo stesso modo e come lui mascherate. Il dottor Bonu ha ritenuto valido questo riconoscimento e perciò ha inviato il Bragantini alle «Nuove» quale responsabile di concorso nella rapina.

Hanno paura degli uomini i cani scampati alla strage

Si cerca di catturarli prima che possano diventare pericolosi - Le severe pene previste dal Codice per gli autori dell'incivile episodio

Il messo comunale di Lombriasco ha cercato inutilmente di avvicinare i due cani sopravvissuti alla strage compiuta nella cascina del macellaio Giuseppe Golzio, in via Griffa. Le povere bestie (una terza è stata portata in salvo dalla signorina Gisella Donetto) sono ancora spaventate dagli spari e dai lamentosi guaiti che hanno punteggiato la carneficina e, inavvicinabili, non si lasciano avvicinare da nessuno. Il messo comunale è riuscito ad arrivare a qualche passo da uno dei cani, ma appena ha allungato una mano per afferrarlo la povera bestia è fuggita.

Da una quindicina di giorni ormai i due cani sfuggono la gente e vivono vagando per i prati, accontentandosi dei rifiuti e comportandosi come veri e propri animali selvatici. Si avvicinano ai cascinali in notte, si impadroniscono degli avanzi e spariscono. Uno dei due cani pare che sia ferito.

Le ricerche per avvicinarli e trasportarli ad un canile dove verranno rifocillati e curati continuano. Così infatti, oltretutto le due povere bestie potrebbero diventare un serio pericolo.

La profonda impressione suscitata dalla crudeltà con la quale Giuseppe Golzio 74 anni, Bartolomeo Gastaldi 36 anni, e Luigi Lomello 23 anni hanno sterminato nove cani, non si è ancora attenuata. Molti in paese non nascondono la loro indignazione per questa dimostrazione di inciviltà: sette cuccioli sono stati sepolti vivi e calpestati dal Golzio e dal Lomello — secondo quanto è stato accertato dagli agenti zoofili Mario Maselli e Angiolino Bistrorio. Altri due cuccioli a fucilate e finiti con il tridente dal Gastaldi.

Dopo la denuncia dell'Ente protezione animali alla Procura della Repubblica, i tre rischiano non lievi pene. L'art. 638 del Codice penale contempla il caso di chi uccide animali, senza necessità, reato per cui la pena è da 4 mesi a 4 anni di reclusione; si dovrebbe procedere d'ufficio perché il reato è stato compiuto su più di tre animali.

Richieste abusive per i Grandi Invalidi

La Federazione Grandi Invalidi di Guerra del Piemonte (sede in Torino, via Migliotti 4) diffida chiunque dal richiedere e dal riscuotere somme a titolo di oblazione volontaria e di questua per conto e nome della Federazione e prega di non consegnare ad alcuno le somme richieste.

— FIGURINE —

Sotto l'ombrellone

L'«artista» lo si riconosce anche quando sta annaspando nell'acqua tra gli altri cento bagnanti che si dividono la prima striscia di mare dove non si tocca. Ha i baffi a spazzola, i capelli grigi, folti e lunghi, gli ultimi riccioli si adagiano sulle spalle. Se non fosse per i baffi, così nell'acqua, potrebbe essere scambiato addirittura per una donna. Non sta mai sulla sua sedia a sdraio: è sempre in giro, sotto uno dei tanti ombrelloni, a chiacchierare. «Non faccio per dire, ma ho al mio attivo 24 anni di tavolozza e il mio mestiere lo conosco bene». Trancia giudizi su tutti i pittori, dai primitivi in avanti, soffermandosi, naturalmente, sui contemporanei. «Una cosa abominevole — dice degli informali —. La pittura deve rispecchiare la verità, seppure rivista dall'animo del pittore che l'interpreta. Io, ad esempio...»

Ha portato qui in villeggiatura trenta tele e sul terrazzo della pensione che lo ospita ha improvvisato una specie di personale. «Non l'ho mica fatta per vendere — dice al suo interlocutore (e ormai, nei dieci giorni di permanenza al mare, l'ha già detto a 180 dei 220 bagnanti della sua spiaggia — ma semplicemente per far vedere come dipingo io».

Affronta anche, e con molta disinvoltura, l'argomento prezzi: «Sa, io ho già una quotazione internazionale: diciotto punti». Poi fa dei calcoli strani da cui risulta che un suo quadro di medie proporzioni costa circa 150 mila lire. Si china per avvicinarsi all'orecchio di chi lo sta ad ascoltare: «Qui, però, nessun organismo internazionale mi può costringere a vendere a prezzo pieno. Se un amico, come potrebbe essere lei, ha piacere di avere un mio quadro, glielo cedo per poco, quasi glielo regalo: che so, cinquanta-quarantamila lire. Via, in fin dei conti siamo in vacanza, tutti tre amici, e un favore lo si può fare volentieri». Si gira verso la collina che è alle spalle dell'Aurelia: «Vede, io sto nella pensione che è in quella casa color nocciola: su quel terrazzo ci sono i miei quadri. Se andrà a vederli mi farà un vero piacere. Ci terrei molto a conoscere il suo giudizio sulla mia opera».

L'interlocutore promette vagamente, si alza per fare il bagno. Il pittore ne approfitta per andare sotto un altro ombrellone. «Guardate qua che spettacolo la natura, che tavolozza di colori! A proposito di colori, due settimane fa ho dipinto un quadro...».

* *

La professoressa è sui cinquant'anni, corpo tozzo, capelli quasi bianchi, ma gambe ancora ben formate, senza ombra di vene varicose. Certe signore più giovani, che invece conoscono già gli affanni per le minacce di varici, si soffermano a lungo a parlare della professoressa. Criticano il suo seno, i suoi fianchi, il suo naso, trascurando, naturalmente, ogni accenno alle gambe che purtroppo vedono perfette.

La professoressa se ne sta sempre in compagnia di tre signore che sono unanimemente giudicate l'élite del bagno: la moglie di un noto chirurgo, la moglie di un armatore, la moglie di un funzionario ministeriale. Se nessuna delle tre è presente, la professoressa rimane da sola, sotto il suo ombrellone, a fissare il mare. Appena una delle signore arriva, lei è pronta a correrle vicino e la sua faccia si apre in un continuo sorriso. Sta seduta sullo sdraio con il busto eretto, gonfio; se le capita di guardare le vicine che non siano le amiche, il suo occhio si fa vacuo e se qualcuna la saluta lei non risponde, non se ne accorge nemmeno.

Quando le sue signore vanno a fare il bagno, anche lei si alza, raggiunge l'acqua insieme con loro, ma cammina in modo diverso, impettita, con passo quasi marziale, come se stesse facendo un passaggio sulla passerella di un palcoscenico. «Ecco — bisbigliano in gruppo le vicine d'ombrellone più giovani e con venuzze azzurrognole nelle gambe — la principessa va verso il varo». Poi continuano a parlare di lei, dicono che ha un petto in sfacelo, che farebbe meglio a non mettersi in costume. Insinuano anche che lei faccia pensione a tre giovani amici di suo figlio, i quali entrerebbero in casa sempre attraverso una finestra del giardino, per non farsi notare. «In fin dei conti — dicono le vicine — cosa si crede di essere se si è ridotta a far pensione a dei ragazzi? Potrebbe anche darsi meno arie». Naturalmente continuano a non fare alcun apprezzamento sulle sue gambe perfettamente tornite.

* *

La «rossa» è alta almeno uno e ottantadue, bruna, pelle olivastra, un tipo. La chiamano «rossa» perché è sempre vestita di questo colore: costume rosso, casacca di spugna rossa, cappello di paglia rosso, sandali rossi. Ha quarant'anni e una figlia di dieci; il marito non c'è, viene il sabato sera e riparte il lunedì mattina. La «rossa» sta sempre parlando con qualcuno, non importa se donna o uomo; chiacchiera di tutto, con un linguaggio sempre appropriato, dimostrando buona cultura; ma soprattutto chiacchiera allegramente, senza alcuna ombra di alterigia, di snobismo, di sofisticazione. Certe mogli sulle prime si allarmano di lei, vanno ad incollarsi ai mariti per essere pronte alla difesa e all'aggressione, ma poi anche loro vengono conquistate dalla simpatia della «rossa», si rendono conto che non ha alcuna intenzione minacciosa nei confronti degli uomini.

E' una donna che si attacca alla vita con l'esuberanza della parola. Si intuisce che vuole sfruttare pienamente la fioritura di questa ultima floridezza mettendosi in mostra. Talvolta accenna ai suoi vent'anni facendo balenare fugaci immagini di splendore. Ma non c'è mai rimpianto nei suoi ricordi, c'è sempre una positiva pienezza di vita.

Al pomeriggio la «rossa» invita i suoi interlocutori ad avvicinarsi all'acqua, si siede sul materassino di gomma e allunga le gambe sulla sabbia in modo che il moto dell'onda gliele lambisca. «Come si sta bene, così, al fresco» dice, poi continua a parlare di uno dei tanti argomenti. Le mani, con noncuranza, raccolgono l'acqua e la versano sulle cosce dove l'onda non arriva. Continua così per ore, fino a quando c'è un po' di luce, fino a quando c'è qualcuno che la sta ad ascoltare, fino a quando sua figlia non si decide a reclamare per tornare a casa. «Non mi toglierei mai da questo fresco» dice la «rossa». Le altre donne sanno che quei prolungati bagni alle gambe hanno il preciso scopo di combattere la cellulite.

Remo Lugli

Lo scrittore inglese stroncato ieri da un infarto

Fleming è morto dopo aver ucciso l'«agente 007», eroe dei suoi gialli

Aveva avuto il coraggio di far morire il suo personaggio, nell'ultimo libro da lui scritto - L'indimenticabile James Bond è stato portato con successo sugli schermi dall'attore Sean Connery - Un cocktail infernale: sesso, sadismo, politica in dosi uguali

Qui da noi fino a un paio di mesi fa, la gente non sapeva neanche che faccia avesse. Dentro la copertina dei suoi romanzi non c'era neanche la fotografia, soltanto una caricatura. Dire «E' morto Jan Fleming», non significava niente per nessuno.

E' il destino degli scrittori come lui. Vivono per sempre nell'ombra del personaggio che hanno creato. In Italia gente come Raymond Chandler e Burnett è stata scoperta con incredibile ritardo: il primo vent'anni dopo la morte, anche se il nome del suo detective, Philip Marlowe, era noto a tutti; il secondo dopo un film, Giungla d'asfalto.

Si può dire che gli scrittori noti quanto i loro personaggi si contino sulla punta delle dita. Ne ricordiamo due: Georges Simenon e l'umanità del commissario Maigret, Mickey Spillane e il suo sadico Mike Hammer. Il talento del primo è tale da farlo proporre seriamente per il Nobel, il secondo è già scomparso, come consumato dalla furia folle e sanguinaria delle sue storie.

Jan Fleming era ancora soltanto «007», ovvero James Bond, l'agente segreto che ha la licenza per uccidere. Nei paesi anglosassoni, in America, in Francia dicono che è morto Jan Fleming, qui «che è morto l'autore di 007».

Il pubblico l'ha scoperto il 17 maggio di quest'anno, quando un settimanale a grande tiratura ha pubblicato Maigret affronta 007, un incontro tra Simenon e Fleming registrato dal giornalista Gordon Young. C'erano anche le fotografie, quelle di un uomo altissimo, dalla lunga faccia cavallina simile a quelle degli ufficiali di Sua Maestà britannica quando tornavano dalle Indie. Spiccava nella pagina accanto uno stridente contrasto, l'immagine cinematografica del suo James Bond cui prestava il viso astuto dagli occhi penetranti, i bicipiti controllati, l'eleganza, l'attore Sean Connery.

E' morto all'improvviso, proprio quando stavamo per donargli la nostra curiosità. Quando incominciavamo ad interessarci di lui e volevamo saperne di più. Dei suoi favolosi guadagni, di come viveva, della sua meravigliosa villa in Giamaica dove scriveva tutti i suoi libri, delle intenzioni che aveva per il futuro. In quali incredibili avventure stava per precipitarci. Ormai non ha più importanza, ma di tutte queste cose lui avrebbe preferito il fatto che avevamo anche cominciato a ripensare ai suoi libri che avevano finalmente trovato un posto in biblioteca.

Cosa aveva James Bond per attirarci tanto? Forse non era niente più che un fumetto ad alto livello, ma aveva indubbiamente classe. «007» non era l'eroe invincibile, anche se ne vestiva i panni. Fleming sapeva farlo perdere, senza però commettere l'errore di farlo sembrare un essere umano come gli altri. Era uno scrittore che non voleva vincere il premio Pulitzer, nè aspirava al Nobel. Non c'era niente di personale o di sofferto nelle sue vicende. Parlava soltanto dei posti che aveva visto, ma il resto se lo inventava. I nomi dei personaggi li copiava dalle targhe dei negozi. «Niente psicologia nei miei intrecci, i personaggi non sono approfonditi, il lettore non deve preoccuparsi di capire perché l'eroe fa una cosa invece di un'altra. Deve avere una cadenza, un ritmo sostenuto su cui essere trascinato fino all'ultima pagina».

Jan Fleming sapeva dosare perfettamente le varie misture del suo cocktail infernale: sesso, sadismo, politica in uguali dosi. James Bond era sempre pronto ad amare le donne che però non erano mai perfette e, pur mirando un'insidia, avevano in comune una certa arrendevolezza. «007» era, come sta scritto in un fascicolo che porta la fascetta «Soverschennoe Sekretno» (che è poi «segretissimo» in russo) un «angliski spion» sempre pronto a rintuzzare la «kontspiratsia», ma perdeva anche qualche battaglia. Tutti i particolari erano curatissimi. Nella descrizione della valigia speciale che l'agente ha in dotazione in «Dalla Russia con amore», c'è un tocco che rende l'eroe unico perché leale anche con i suoi mortali: c'è il rifiuto preconcetto dell'ultima fuga, il suicidio.

«Nella piccola borsa c'erano cinquanta caricatori da 25, tra il cuoio e la fodera. In ognuna delle fiancate erano dissimulati due coltelli piatti da lancio, opera dei Wilkinson, i fabbricanti di spade... Malgrado l'opinione nettamente contraria di Bond, gli addetti alla Sezione Q avevano praticato un nascondiglio nell'impugnatura della valigia in cui c'era una pastiglia di cianuro. (Non appena ricevuta in consegna la valigia, Bond si era affrettato a buttare la pastiglia nel gabinetto). Più importante era il grosso tubo di crema da barba Palmolive, la parte superiore si poteva svitare e c'era posto per il silenziatore della Beretta di Bond».

Poi «007» faceva cose che nessuno riuscirebbe neanche ad immaginare fumando oppio. Cose che, viste al cinema, facevano ridere anche se lo spettacolo serio non mancava. E' questa una vittoria di Fleming. E' indubbio che, se i suoi personaggi mancano di psicologia, lui ne aveva da vendere. Non ha mai portato il lettore ad immedesimarsi nell'eroe, ma gli ha regalato il dono dell'invisibilità: e cioè inchiodandolo sempre al ruolo di uno spettatore così vicino all'azione da essere sfiorato dai proiettili, morso dai barracuda, aggrappato al letto mentre una «vedova nera» gli passeggia sullo stomaco come avviene in due indimenticabili pagine di «Doctor No». Il ritmo trasformava le parole in immagini senza l'aiuto del cinema.

Jan Fleming se n'è andato all'improvviso, stroncato da un infarto, una malattia che i suoi personaggi non potevano permettersi di avere. E' morto pochi mesi dopo aver compiuto quello che per gli scrittori del suo genere è il massimo atto di coraggio: uccidere il loro personaggio. La morte di James Bond è drammatica, ma l'eroe se ne va in sordina (nelle ultime righe di «Dalla Russia con amore», punto da un ago avvelenato), all'improvviso proprio come l'autore. Senza rendersene conto, parlando con un amico che gli offre una vacanza con una ragazza: «Disse ancora, o credette di dire: Io ho già la più bella ragazza... Girò lentamente su se stesso e stramazzò a testa in avanti verso il tappeto color rosso vino».

Emio Donaggio

L'attore Sean Connery, che ha interpretato il personaggio di James Bond in molti film della serie «007»

Lo scrittore inglese Jan Fleming colto recentemente dall'obiettivo nel suo studio di Canterbury (Telefoto)

LA MORTE DEL PRIMOGENITO DEL POETA

"Non mi lasciò neanche una cravatta,, diceva il figlio di Gabriele D'Annunzio

I difficili rapporti con il padre - Amaro sfogo con un amico - «Alle vette arrivano soltanto le aquile e le serpi» - Un «sogno marinaro» realizzato - Strano commento a una pagina sugli amori del poeta con Ida Rubinstein

Roma, giovedì sera.

La mia memoria (e forse la memoria di tutti) giuoca degli strani scherzi, certe cose, magari insignificanti, rimangono impresse per anni nei minimi dettagli; altre invece, anche importanti, riaffiorano imprecise e incomplete dagli abissi della ricordanza.

Così, di Mario d'Annunzio morto l'altro ieri, se non mi soccorresse un libretto di diario, ricorderei soltanto che somigliava in modo impressionante a suo padre Gabriele: stessa statura, stessa calvizie integrale.

Certo le fotografie parlano chiaro e poi, ora che ci ripenso, mi pare sia stato proprio il Principe Mario a dirmi d'essere, fra tutti i figli del Poeta, quello che gli rassomigliava di più. Comunque, non ricordo nè come, nè dove conobbi Mario d'Annunzio, e non ricordo l'itinerario di una lunga camminata che facemmo insieme, un mattino, scambiandoci confidenze sulle nostre famiglie (il che proverebbe che eravamo già in una certa dimestichezza); ricordo soltanto il punto di partenza, via Nizza, dove lo incontrai mentre usciva di casa, e il punto di arrivo, quello in cui ci lasciammo: piazza San Silvestro davanti a Palazzo Marignoli, piazzaforte del giornalismo romano. Non ricorderei neppure quanto mi raccontò quel giorno il figlio del Poeta se non vi fossero, come ho detto, le poche righe vergate la sera stessa su un libretto di diario. Ricavo anzitutto da esse che l'incontro (non certo il primo) ebbe luogo venerdì 12 marzo 1954.

Si vede che m'ero sfogato con Mario d'Annunzio raccontandogli certe cose penose e dolorose della mia famiglia, perché a un certo momento commentò con amarezza: «Io da mio padre, quando è morto, non ho avuto neppure una cravatta! Debbo dire per la verità che con me, quando non si faceva montare la testa, è sempre stato affettuoso e gentile, ma ogni volta che andavo al Vittoriale sentivo che non ero visto di buon occhio dal suo entourage. Fin che è vissuto, la gente lo circondava (anzi lo assediava) ha sempre fatto di tutto per isolarlo, per rendere difficili i nostri rapporti. Sparito lui, la cosa si è ripetuta con mia madre, dalla quale anche, quando è morta, non ho avuto neppure un filo. Per darle un'idea di come sono stato trattato, le dirò che, tra gli altri cimeli del Poeta sono andate vendute all'asta perfino le lettere d'amore che i miei genitori si erano scambiate agli inizi della loro relazione; ebbene, a me non ne è venuto nulla. Per fortuna, ci sono i diritti d'autore delle opere di mio padre, che divido con la figlia di mio fratello Veniero...».

— Lei dimentica — obiettai scherzosamente — il titolo di Principe di Montenevoso.

E Mario d'Annunzio, pronto: — Je m'en fiche, me ne infischio! Tengo assai più al titolo di onorevole (sono stato deputato al Parlamento per tre legislature) e a quello di comandante, che mi spetta per aver conseguito il brevetto di capitano di lungo corso, un brevetto che mi ha permesso di realizzare per quarantacinque mesi un vecchio «sogno marinaro».

Eravamo giunti frattanto nei pressi di piazza San Silvestro: — Vede — concluse don Mario nel porgermi la mano — quand'ero giovane ho letto in un libro (del quale non ricordo nè titolo nè autore) una frase che mi ha colpito per la sua profondità: «alle vette arrivano soltanto le aquile e le serpi»!

Prima di congedarmi, dissi al figlio del Poeta che stavo scrivendo un libro nel quale raccontavo certi aneddoti, forse inediti, riguardanti suo Padre. Replicò ridendo: «Va bene, vuol dire che verrò da lei per controllarne l'autenticità».

Non è mai venuto, perché ho qui sott'occhi una mia lettera, datata 14 settembre 1954, nella quale è scritto:

«Caro Comandante, eccole le due cartelle riguardanti Suo Padre. Per fortuna, due soltanto! Grazie mille per la revisione. Con rispettosa cordialità mi creda». La lettera è in mie mani perché Mario d'Annunzio me la rimandò (insieme alle cartelle che gli avevo date in visione) con una nota in calce. Prima di riportarla, credo interessante, si vedrà appresso il perché, trascrivere il contenuto della cartella:

Il discorso cade a un certo momento su d'Annunzio. Jacques Ibert racconta dell'amore del Poeta per Ida Rubinstein, amore tanto stravagante che, quando lo scrittore e l'attrice (al tempo del «Martyr de Saint Sebastien») abitavano il medesimo albergo a Versailles, precisamente l'Albergo Trianon, corrispondevano per lettera come se fossero stati in due città diverse.

Quando d'Annunzio morì, la Rubinstein telefonò a Ibert da Parigi per incaricarlo di mandare centocinquanta orchidee al Vittoriale.

La Rubinstein possedeva tra l'altro un carteggio preziosissimo relativo, tra l'altro ai suoi rapporti con il Poeta; ma i tedeschi, fatta irruzione nel suo appartamento in Place des Etats Unis, saccheggiarono ogni cosa, portandosi via anche il carteggio tranne due lettere, che lasciarono bene in vista su un tavolo. Una era di Mussolini, l'altra del Maresciallo Pétain.

Il discorso (c'era da aspettarselo) viene a cadere sulla Duse. Margherita Sarfatti sostiene che, contrariamente all'opinione comune, la ragione della rottura fra l'attrice e il poeta non fu affatto *Il fuoco*. D'Annunzio aveva dato in lettura alla Duse il manoscritto del suo nuovo romanzo, e l'attrice glie l'aveva restituito senza avervi trovato alcunché di scandalistico e di offensivo per lei. Fu piuttosto l'editore Treves il quale, sconcertato per certi passi del romanzo, chiese al poeta di modificarli. Senonché d'Annunzio rispose telegraficamente con il seguente endecasillabo: «*la parola di Dio non si tramuta*».

La causa della rottura con la Duse fu invece Irma Gramatica. D'Annunzio e la Duse stavano preparando l'allestimento della *Figlia di Jorio* e s'erano recati in Abruzzi per cercarvi oggetti d'arredamento, costumi, ecc. Sulla via del ritorno la Duse si ammalò e dovette fermarsi a Firenze, mentre il suo compagno proseguiva per Milano. Ed ecco, l'attrice viene a sapere che, nel frattempo, il poeta ha affidato alla Gramatica il ruolo di Mila di Codra. *Inde irae.*

Il commento a questi aneddoti, vergato con una matita verde e con calligrafia decisamente dannunziana da Mario d'Annunzio in calce alla mia lettera fu: «credo sia più opportuno e discreto sopprimere tutto! Cordialmente M. d'A.».

Una risposta sconcertante. Così come mi sembra sconcertante (ricordando il *je m'en fiche* a proposito del titolo nobiliare e quanto il figlio del poeta m'aveva detto a proposito dei titoli di Onorevole e di Comandante) l'annuncio della sua morte, che parla soltanto di «Don Mario d'Annunzio, Principe di Montenevoso, Legionario fiumano».

Gilberto Severi

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Scorpione, sestile a Plutone, Urano e Mercurio, congiunzione a Nettuno, trigono a Marte. Vi sarà una ricchezza di avvenimenti che renderanno la giornata movimentata, laboriosa e discretamente feconda. Dovrete chiarire alcuni dubbi con gli amici più intimi. Tipi: Vergine, Pesci e Scorpione.

Vergine - *Lavoro:* tenetevi saldi sulle posizioni: qualcuno cerca di scavalcarvi per arrivare prima. La strada del successo è aperta, ma cercate di percorrerla da soli. *Vita affettiva:* incontro che darà la decidente chiarezza alle cose inerenti la posizione affettiva. *Salute:* rimedi a portata di mano che vi daranno il benessere in pochi minuti.

Pesci - *Lavoro:* idee buone e di successo. Le ore serali saranno caratterizzate da movimenti e da incontri utili al vostro lavoro. *Vita affettiva:* telefonata e conseguente visita vi procureranno contentezza e felicità fuori dell'ordinario. *Salute:* dolorini al fegato e alle giunture osse. Non sarà superflua una buona cura disintossicante.

Scorpione - *Lavoro:* diplomazia e buon senso vi inseriranno al momento buono in un lucroso affare. Appuntamento con gente d'ufficio. *Vita affettiva:* l'ostacolo è quasi superato: dovrete forzare la vostra decisione, e imporvi come è vostra abitudine. *Salute:* starete benissimo. Energie in aumento. Serata tranquilla con nervi a posto.

Previsioni generiche per i nati dell'Ariete: interesse particolare per una persona che si rivelerà diversamente dalle solite abitudini. Toro: lieta novella. Saprete molte cose sul conto della persona che vi sta a cuore. Dubbiose le ore della sera per un incontro non voluto. Gemelli: sincerità femminile da mettere sotto controllo. Favoriranno il vostro giuoco i maneggi sotto coperta. Cancro: non fate passi azzardati, se prima non avrete chiesto consiglio ad un esperto. Malinconia passeggera. Leone: incontro con persona intellettuale che gioverà al vostro spirito. Verranno confermati i proponimenti di ieri. Bilancia: sviluppi provvidenziali in ogni settore della vita sociale. Gioia di vivere, per un accordo che risulta perfetto. Sagittario: progetti intelligenti che meriteranno un premio. Gli sforzi avversari saranno portati al massimo, ma la provvidenza vi metterà al sicuro. Capricorno: nessun cambiamento avverrà che non sia di vostro gradimento. Lavorate in silenzio, e diffidate persino dell'aria. Acquario: novità nell'andamento familiare, che migliorerà i vostri rapporti con essa. Provvidenziali avvertimenti che vi faranno eliminare una persona pericolosa.

T. Palamidessi

La reginetta di Juan-les-Pins

La parigina Monique Vittaut, proclamata «reginetta» di Juan-les-Pins (Tel.)

La moda

Il satin s'addice alla sera

Proprio per il fatto che in questo ultimo periodo la moda non ha presentato in fatto di linea novità degne di questo nome, l'attenzione del pubblico è stata comunque sollecitata dalla particolare cura dedicata ai tessuti. Se tale stato di cose ha caratterizzato la moda di primavera-estate, esso non presenta variazioni per quella d'autunno. E' proprio per gli abiti d'autunno che le grandi sartorie europee e americane hanno fatto ricorso a stoffe quanto mai impegnative, scelte su una vasta gamma. Questo è il motivo per il quale hanno fatto ritorno sulla ribalta della moda i velluti, i taffetà, i broccati e i broccatelli. A questi s'aggiungono il velour, il faille, la seta in genere, i lussuosi crespi ricamati, i merletti e i chiffon a disegni. Chiude infine la serie il satin.

Oggi è Norma Norelli che ci presenta un suo grazioso duepezzi tratto da una collezione d'autunno nel quale il satin trova impiego come tessuto da sera. In genere questi ultimi si sono distinti per una linearità controllata con cintura o senza, con gonne aderenti o ricche.

Ma veniamo al nostro modello: esso è una felice combinazione di satin e velour. Il corpino, di colore rosso vivo, è particolarmente evidenziato dall'ampia scollatura che scende piuttosto generosa. Essa s'accorda perfettamente con le maniche cortissime. La gonna, in satin nero antico, è formata sui fianchi da un grosso nastro della medesima stoffa, è ricca e forma sul davanti un delicato pannello.

La salute

L'insonnia

Le teorie sul sonno sono numerose, purtroppo però nessuna di esse è in grado di permettere a colui che la soffre di rilassarsi al punto da cadere nelle braccia di Morfeo. Non ci riferiamo alle vere cause dell'insonnia che sono ovvie. In un caso simile il cervello si trova sovrastimolato da un'eccitazione insolita quali ad esempio un dolore, accessi di tosse, difficoltà di respiro, fatica eccessiva, oppure un «habitat» improprio al sonno.

La maggior parte di coloro i quali soffrono d'insonnia dormono tuttavia più di quanto credono e in genere il loro riposo non è troppo al di sotto del necessario. Di norma si dice che le ore di sonno debbono essere otto, ciò non toglie, però, che parecchi individui i quali dormono soltanto sei ore per notte continuano a mantenersi in buona salute. Avviene spesso di sentire delle persone le quali, con aria molto abbattuta, dicono: «Non ho chiuso occhio tutta la notte». Si tratta spesso di un'errata valutazione dovuta a una convinzione non aderente alla realtà. Probabilmente il periodo d'insonnia non ha superato i trenta minuti. Se tali individui dovessero mettersi in camera una sveglia con un delicatissimo carillon regolato su ore diverse, ben pochi di loro sarebbero in grado di sentire le note, e questo perché in braccio a Morfeo. In questi ultimi tempi si è parlato tanto di insonnia, dovuta al tipo di esistenza [illegible] a cui è costretto l'uomo moderno, che molta gente crede effettivamente di soffrirla se tarda un quarto d'ora a prendere sonno. Accurati studi in tale campo hanno dimostrato che parecchi individui si ritengono affetti da insonnia per il fatto che «durante il sonno» continuano a rivoltarsi, oppure parlano o sognano. Più che di insonnia vera e propria si può parlare di un particolare «status»; questo comunque toglie poco o nulla al riposo notturno. Gli specialisti consigliano spesso coloro i quali non godono completamente del sonno come vorrebbero di non pensarci o di rilassarsi lasciando libera la mente da tale pensiero. Il sonno giunge infatti solo quando la mente è [illegible] [illegible] dal modo [illegible] e cessa d'interessarsi a quanto avviene attorno ad essa. La definizione che Edmondo Freud ha dato del sonno può definirsi addirittura poetica: «Ogni notte — egli dice — gli esseri umani, depongono gli abiti del giorno, nonché gli oggetti che sono loro necessari, quali occhiali, parrucca, dentiera. Oltre a ciò essi "svestono" completamente anche la loro mente ponendola quasi in una condizione di incoscienza».

La bellezza

Colpi di spazzola

La forfora è uno dei numerosi nemici dei capelli. Ma cos'è la forfora? Scientificamente parlando è «la desquamazione diffusa della cute del capo, specialmente nelle parti coperte di peli. Le lamine epidermiche che si staccano con il grattamento possono essere del tutto secche; il più delle volte sono un po' untuose e umide per commistione di grasso cutaneo o di prodotti d'essudazione. Istologicamente, la squama furfuracea consta di lamine cornee sovrapposte o di lamine più o meno cheratizzate dissociate da cavità ripiene di sierosità coagulata, di nuclei di globuli bianchi e di microorganismi. La forfora può essere presente in ogni periodo della vita. E' costante nello stato seborroico del capo e s'accompagna, allora, ad alopecia progressiva».

Detto ciò, veniamo al modo di eliminarla o almeno combatterla.

L'azione si sviluppa in sette tempi. Per prima cosa è necessario spazzolare i capelli giornalmente. Se la forfora è secca, è sufficiente la spazzola, ma se è untuosa e umida allora si rende necessaria un'altra semplice operazione, avvolgere la spazzola con della garza a maglia larga in modo che quest'ultima assorba la parte untuosa. Dopo la spazzolatura, pulire accuratamente la spazzola immergendola per qualche minuto in acqua saponata tiepida nella quale si avrà avuto cura di mettere alcune gocce di ammoniaca. Fatto ciò, tonificare il cuoio capelluto con uno shampo adatto.

Questo secondo massaggio, effettuato direttamente sull'epidermide, facilita una maggiore irrorazione sanguigna. Da non dimenticare, che il massaggio deve essere fatto con i polpastrelli delle dita, inclusi i pollici. Evitare le unghie che potrebbero scalfire la pelle. Talune donne preferiscono usare una piccola spazzola di nylon, la quale si fa correre sulla nuca con un moto circolare. In un caso del genere bisogna avere l'accortezza che la spazzolina non strappi i capelli i quali, essendo bagnati, offrono una resistenza molto maggiore che asciutti.

Per concludere, se si è notato che la forfora è secca è d'uopo umettare di tanto in tanto il cuoio capelluto con dell'olio d'oliva raffinato oppure con dell'olio di mandorle, passandolo dolcemente con un batuffolo d'ovatta.

Scioperano i postelegrafonici

Senza poste per tre giorni

L'agitazione sindacale è indetta per domani, ma sabato e domenica sono festivi: riceveremo lettere e cartoline soltanto lunedì - Controversia sulla vertenza dei farmacisti con l'Inam

Roma, giovedì sera.

Da domani, per tre giorni, non riceveremo la posta, a causa dello sciopero degli uffici locali e delle agenzie postali e telegrafiche, sciopero che interessa, complessivamente, 70 mila lavoratori. Esso è stato proclamato da tutti e tre i maggiori sindacati, la Cgil, la Cisl e la Uil. Lo sciopero è in programma solo per domani, ma dato che i due giorni seguenti sono festivi, in pratica l'inoltro della corrispondenza verrà sospeso per tre giorni.

Altre vertenze sindacali, intanto, restano in una fase difficile. Dopo la sospensione della «guerra» tra farmacie e Inam (a partire dal 14 settembre le farmacie avrebbero dovuto cessare la fornitura gratuita di medicinali agli assistiti dell'Inam) si è avuto un «colpo di scena». Il Comitato nazionale di agitazione tra i titolari di farmacie d'Italia ha precisato che sono inesatte le notizie circa una decisione definitiva sulla sospensione della agitazione. In realtà, secondo il Comitato, i farmacisti decideranno solo il 24 agosto, data di una nuova riunione al Ministero del Lavoro, se desistere o no dal proposito di esigere, a partire dal 14 settembre, il pagamento dei medicinali dagli assistiti dell'Inam.

A questa precisazione il ministero del Lavoro ha risposto con una secca dichiarazione in cui si precisa che l'accordo (circa la sospensione dell'agitazione) era stato raggiunto, l'altro giorno, coi rappresentanti qualificati degli Ordini dei farmacisti e «non col cosiddetto comitato di agitazione». Comunque il ministero non può riconoscere tale comitato «come interlocutore nella vertenza». La dichiarazione si augura che l'impegno preso (circa la sospensione dell'agitazione) «sia mantenuto dai responsabili». Altrimenti la nuova riunione del 24 agosto non potrebbe avere luogo.

Polemica anche tra Alitalia e piloti civili. Questi ultimi, in una conferenza-stampa, hanno affermato che le cifre fornite dall'Alitalia sulle retribuzioni dei piloti non sono esatte. O meglio — sempre secondo i piloti — la compagnia aerea ha generalizzato quelli che sono solo casi eccezionali. Casi eccezionali sarebbero, ad esempio, le retribuzioni di 10-12 milioni annui di cui parla l'Alitalia. La tensione tra i piloti e la compagnia resta notevole, tanto che non si esclude una ripresa dello sciopero.

Un accordo — cui peraltro non aderiscono né la Cgil, né la Fabi — è stato invece raggiunto per i bancari. Esso prevede una percentuale globale di miglioramenti del 12 per cento oltre al principio secondo il quale gli istituti bancari possono procedere a licenziamenti solo «per giustificati motivi».

F. S.

Il valico della Lombarda

A Sant'Anna di Vinadio convegno italo-francese

Cuneo, giovedì sera.

(g. d. m.) Si svolgerà domenica prossima al Santuario di Sant'Anna di Vinadio a 2000 metri di quota in Alta Valle Stura, un convegno di autorità civili e religiose italiane e francesi. Verranno discussi i problemi della viabilità del valico di frontiera stagionale del Colle della Lombarda, la cui strada è in corso di asfaltatura, e quello dell'accesso al più alto santuario d'Europa, che nelle domeniche estive è meta di migliaia di pellegrini e turisti. Alla riunione interverranno i Prefetti di Cuneo e di Nizza, il presidente dell'Amministrazione provinciale e l'Arcivescovo di Cuneo, nonché parlamentari delle due zone di confine.

Coppia biellese morta in uno scontro nel Friuli

Udine, giovedì sera.

Due biellesi sono morti in uno scontro avvenuto ieri sulla nazionale pontebbana, tra Mussana e Palazzolo dello Stella. Si tratta del geom. Mario Vinelа, di anni 50, contitolare dell'impresa edile Vinela e Dennuti di Trivero, ex consigliere provinciale della d.c. di Vercelli, vice-presidente del Circolo degli Artisti di Biella e di Mary Barbero Mazzucca, di 48 anni, di Trivero, maestra rammendatrice presso il lanificio Giovanni Trabaldo Poletta di Ponzone-Trivero. I due viaggiavano su un'auto guidata dal Vinela, quando la macchina, compiendo il sorpasso di un autotreno, è sbandata sull'asfalto viscido per la pioggia e si è schiantata contro un platano. La donna è morta all'istante nel tremendo urto, mentre il geom. Vinela, ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Latisana, ha cessato di vivere poco più tardi.

Nell'incidente è stato coinvolto anche l'autotreno, il cui guidatore, Giuseppe De Nadai, di Ponte di Piave (Treviso), nel cercare di evitare lo scontro, ha perduto il controllo del pesante automezzo che si è rovesciato sulla strada. I due autisti sono rimasti illesi. Il traffico sull'arteria è rimasto interrotto per alcune ore.

Da diciotto ore brucia un bosco sopra Finale L.

Savona, giovedì sera.

Da oltre diciotto ore i vigili del fuoco, carabinieri, soldati, guardie forestali stanno lottando contro un grosso incendio boschivo scoppiato sulle alture di Finale Ligure, in località Caprazoppa. Le fiamme hanno già distrutto dei pini da rimboschimento sistemati a dimora in questi ultimi mesi. Le fiamme si stanno ora estendendo verso Borgio Verezzi, ma fortunatamente nella zona non vi sono case di abitazione.

Jacqueline in motoscafo a Porto Ercole

Jacqueline Kennedy, che trascorre le vacanze a Porto Ercole, si appresta a fare una gita in motoscafo. Con lei è la nipotina Christine Radziwill (Telefoto)

INGLESE DI CITTADINANZA, ITALIANO DI SENTIMENTO

Sessantasei anni di pittura nei ricordi di Moses Levy

Sereno approdo in Versilia dopo un lungo peregrinare nel mondo - Anni di amicizia con i più noti artisti italiani da Carrà a Dazzi, da Carena a Messina - Malgrado l'età la sua è la tavolozza di un uomo giovane

(Nostro servizio particolare)

Forte dei Marmi, agosto.

Parecchi artisti italiani e, taluni, di una certa età, hanno una loro casa in Versilia. Nell'estate si ritrovano lungo i pochi punti di spiaggia rimasti deserti, o nel caffè del Forte. Carrà, Soffici, Messina, Maccari, Primo Conti passano qualche mese lungo l'incantevole costa tra Viareggio e Ronchi; Arturo Dazzi e Moses Levy vi abitano tutto l'anno. Il grande scultore ha una grande casa padronale nel cui giardino campeggiano le sue mirabili opere conosciute in tutto il mondo e che rappresentano, un poco, la sintesi delle sue creazioni artistiche.

Moses Levy, abita nel centro di Viareggio in una modernissima abitazione dove, in vista del mare, dipinge i suoi soggetti abituali: spiagge, ombrelloni, bagnanti, agili e multicolori barche.

Moses, nato a Tunisi, da padre inglese e da madre livornese, si è sempre considerato italiano anche se, in realtà, conserva la cittadinanza del padre. Con la moglie, una viareggina che lei ha sposato una quarantina di anni or sono, ha girato mezzo mondo. Viareggio, ora, rappresenta il porto di arrivo. Dei tre figli, uno vive a Parigi ed ha ereditato dal padre l'amore per la pittura.

«Vita nomade e serena, anche se, almeno al principio, di miseria ne ho fatta parecchio. Non è che la mia famiglia fosse proprio povera, ma io ancor ragazzo, volli vivere indipendente, del mio lavoro».

«Una lunga esperienza di pittura, dal giorno che, giovanissimo, presi a dipingere» racconta, pacatamente, con un sorriso tra il malinconico e l'arguto, Levy, nell'accogliente casa, dove, sue opere, di varie epoche e momenti pittorici, rallegrano e danno vita alla dimora; hanno tutte, in comune, i tipici colori, sfumati e chiari, della sua tavolozza.

«Una casa come si deve, non l'abbiamo quasi mai avuta» interviene a dire, ad un certo punto, Maria Anna Malfatti, moglie dell'ottantenne artista, «sempre vita da artisti, da nomadi; da Parigi a Stoccolma, a Lisbona, a Tunisi, a Madrid, alcuni mesi di vita felice a Torino e da molti anni uno studio a Firenze ed una casa a Tunisi, dove, però, non andiamo da tempo».

Moses Levy compie in questi giorni il suo sessantaseiesimo anno di esperienza artistica. Vie e moschee di Tunisi, fanciulle ebree e danzatrici arabe, pescatori e donne portoghesi e spagnole, poi, eleganti e maliziose donne di Francia ed infine, tavolate, feste campestri sullo sfondo dei monti Apuani e spiaggia mare e bagnanti della Versilia.

Anni di dimestichezza, lunghi conversari e discussioni artistiche con Dazzi, Carrà, Carena, Severini, Pirandello, Maria Abba, Enrico Pea e Magnelli. «Sono un realista, come il vecchio amico Viani, disegnatore dal vero — riprende a dire Levy, — ricordando nel tempo, mi pare, quasi, di essere nato con la tavolozza in mano. Mio padre, commerciante, non aveva nulla in contrario che io facessi il pittore, ma quando poi, vedeva i miei quadri gli parevano, sempre, non finiti, allora, io, per non contrariarlo, dicevo che si trattava di studi ed abbozzi; lui scuoteva il capo, ed esclamava "E dai, dai, con gli abbozzi!"».

«Ho simpatizzato, sempre, con la pittura d'avanguardia, o meglio, dicono che sono stato anche un precursore. Sono passato attraverso l'esperienza di una pittura che veniva dai macchiaioli, vista però in modo più nuovo; ben presto però me ne staccai e da quella maniera a valori tonali, mi volsi, nel '33, ad un genere più dinamico, espressionista, non limitato. Cercavo di dare e di rendere la libera e vibrante sintesi della bellezza».

Le opere di Moses sono spontanee, fluide, agevoli a capire e riscattano del fanciullesco entusiasmo, con il quale l'artista sente e ritrae, con armonia di disegno e di forme, in raffinati colori.

«Lasciato l'espressionismo tornai, in parte, alla prima esperienza, come in una fusione dei miei vari "momenti"; così sono giunto all'attuale fase del mio mondo pittorico» conclude l'artista.

Levy nella sua lunga esperienza, ha creato centinaia di tempere ed acquerelli, duecento, e più, acqueforti; ha fatto mostre in tutto il mondo, sue opere sono in molti musei.

Quando lavora si astrae da tutto e può dipingere anche dalle cinque del mattino fino a notte. Talvolta, sulla spiaggia, si nasconde a lavorare in qualche punto fuori vista; inutile cercarlo, ricompare soltanto quando è cessata l'ispirazione.

Le gambe gli si sono fatte deboli, i capelli candidi, il volto asciutto, lo spirito è sempre uguale, scintillante e delicato, pieno di bontà per tutte le cose del creato.

Ha la tavolozza di un uomo di trent'anni, colori pieni di entusiasmo, il tratto sicuro, senza pentimenti, in una eleganza morbida d'invenzione, di sintesi e di poesia.

Ha infiniti amici in tutto il mondo, da Tunisi gli scrivono i pittori arabi per salutarlo, e rammentargli che si sentono suoi allievi e che sperano che torni da loro. Questo, lui dice, gli fa sentire di più la gioia del suo lavoro e delle relazioni umane.

Franco Piccinini

Moses Levy da tempo abita a Viareggio, città natale della moglie

---

E' ormai ultimata la funivia di Punta Indren

In mezz'ora si andrà da Alagna ai ghiacciai del Monte Rosa

Il 13 settembre l'inaugurazione dell'ardito impianto che sale da 1200 a 3240 metri - Lungo 7 Km. di cavo, suddiviso in tre tronchi, correranno i vagoncini capaci di una trentina di passeggeri - Alla stazione terminale è stato costruito un ristorante sovrastato da una terrazza belvedere - Sarà possibile in un giorno l'ascensione alla Punta Gnifetti la vetta più alta del versante valsesiano del massiccio

(Dal nostro corrispondente)

Varallo Sesia, giovedì sera.

Ad Alagna, uno tra i principali centri di villeggiatura dell'Alta Valsesia, il cantiere della Società Monrosa sta portando a termine la costruzione della funivia del Monte Rosa, che verrà inaugurata domenica 13 settembre alla presenza del ministro Pastore e del ministro Corona nel quadro delle manifestazioni della IX Estate Valsesiana. L'arditissimo impianto, realizzato per la coraggiosa iniziativa dell'ing. Giorgio Rolandi, industriale milanese di origine valsesiana, e i cui lavori hanno avuto inizio nel 1958, collegherà in poco più di mezz'ora Alagna alla Punta Indren, sul ghiacciaio di Indren, superando un dislivello di 2040 metri.

Tre sono i tronchi che compongono la nuova funivia. Il primo collega Alagna (metri 1200 di altitudine) con Zaroltu (m. 1800); il secondo unisce Zaroltu alla Bocchetta delle Pisse (quota m. 2400); il terzo va dalla Bocchetta delle Pisse alla Punta Indren (quota m. 3240). I piloni sono complessivamente sei, due per ogni tronco. Nel primo tratto, in località Mullero, si eleva un pilone di ben sessanta metri; nel terzo tratto un pilone alto ventotto metri è interamente in cemento e contiene all'interno una scala che permetterà ai passeggeri di scendere dalla funivia oppure di salirvi.

Tra la Bocchetta delle Pisse e Punta Indren è il punto più aereo dell'intero percorso: misura centosessantaquattro metri. La lunghezza totale del modernissimo impianto funiviario, da Alagna a Punta Indren, è di 7020 metri: 3000 metri il primo tronco, 2000 il secondo e 2020 il terzo. Ogni vagoncino, che sarà collegato con radiotelefono alle stazioni di partenza, avrà la capienza di una trentina di persone.

In totale i vagoncini, una coppia per ciascuno dei tre tratti, potranno trasportare alla stazione terminale di Punta Indren trecento persone all'ora: velocità ordinaria, 5-6 metri al secondo, massima 12 metri al secondo. Le cabine di comando, che dispongono dei meccanismi e congegni di sicurezza più recenti, sono due: una ad Alagna, l'altra alla Bocchetta delle Pisse; il tronco fra Zaroltu e la Bocchetta delle Pisse è manovrato dalla cabina di Alagna.

Nella parte superiore della stazione di Punta Indren, nel cuore del secondo colosso alpino d'Europa, è in fase di ultimazione la sala-ristorante più alta della Valsesia. Essa è sovrastata da una terrazza belvedere in cemento che, data l'alta quota, può esser considerata un esperimento.

Da Punta Indren si potranno raggiungere in un'ora la Capanna Gnifetti (a m. 3647 di altitudine) ed in cinque ore i 4559 metri della Punta Gnifetti, la vetta più alta del versante valsesiano del Monte Rosa, su cui sorge la capanna-osservatorio «Regina Margherita». Ad Alagna la stazione di partenza della nuova colossale funivia sorge in frazione Bonda, a pochi minuti dal centro del paese e più vi si accede attraverso una comoda rotabile, interamente asfaltata, ai cui lati sono stati sistemati tre piazzali per il posteggio degli automezzi.

F. B.

Dal Lungotevere Cadorna a Piazza Navona

Galoppano per Roma quattro cavalli in fuga

Impauriti, avevano disarcionato i due carabinieri montati che tenevano ciascuno un animale «sottomano» - Li ha inseguiti e bloccati un ufficiale dei vigili del fuoco in auto - Uno è andato a bere alla fontana

(Nostro servizio particolare)

Roma, giovedì sera.

Quattro cavalli di truppa, improvvisamente imbizzarriti, hanno galoppato per venti minuti raggiungendo piazza Navona dal Lungotevere Maresciallo Cadorna.

L'episodio è avvenuto ieri, mentre un plotone appartenente al II squadrone del IV reggimento carabinieri stava transitando a cavallo. Alcuni cavalieri, tra cui il carabiniere Antonio Congiu, di 20 anni, da Nuoro, e Sabato Pascariello, di 21 anni, da Napoli, tenevano «sottomano» per la briglia altri due cavalli. Improvvisamente un'auto ha effettuato il superamento del reparto montato, a velocità sostenuta, passando a pochi centimetri dai quadrupedi ed azionando ripetutamente il claxon. L'animale inforcato dal carabiniere Congiu si è imbizzarrito e, scivolando sull'asfalto, è caduto travolgendo il cavaliere. Nel trambusto l'altro carabiniere, Sabato Pascariello, è stato anche lui disarcionato.

Quattro cavalli erano adesso liberi nel bel mezzo della strada terrorizzati dal traffico e dalle briglie che si erano loro impigliate tra le zampe.

Mentre i carabinieri si prodigavano nel prestare soccorso ai commilitoni feriti, il cavallo del Pascariello ha iniziato una sfrenata galoppata trascinando nella sua scia gli altri tre quadrupedi. La corsa è durata una ventina di minuti creando per fortuna solo un'indescrivibile confusione nel traffico e panico tra i passanti. Dopo aver percorso il Lungotevere, i cavalli hanno raggiunto Castel Sant'Angelo, hanno attraversato il ponte Vittorio ed imboccato il corso. Un ufficiale dei vigili del fuoco, che alla guida della propria auto si era visto sorpassare dai quadrupedi in fuga, si è posto a questo punto al loro inseguimento cercando di dirigerne e di frenarne la corsa.

In piazza Navona l'ufficiale dei vigili, ing. Donato, è riuscito, sempre servendosi dell'auto, a bloccare i cavalli, ormai stremati per l'estenuante galoppata. I destrieri, uno dei quali era andato ad abbeverarsi alla fontana, sono stati riportati alla scuderia della caserma «Macao», dove uno è stato abbattuto in serata, avendogli l'ufficiale veterinario riscontrato la frattura dei tendini.

Dei due carabinieri disarcionati e rimasti feriti nella caduta, uno, Antonio Congiu, versa in gravi condizioni ed è stato ricoverato in osservazione per fratture varie; il suo commilitone Sabato Pascariello se la caverà in pochi giorni.

Un'inchiesta è stata aperta dal comando dei carabinieri.

F. F.

Un morto e 3 feriti a Pegli

Tornando da una gita si scontrano con un camion

Genova, giovedì sera.

Un morto e tre feriti sono il bilancio di un incidente stradale avvenuto stanotte a Multedo di Pegli. La vittima è Francesco De Tommaso, di 27 anni, abitante a Genova in piazza Guicciardini. Sono rimasti feriti Italo Borghesi, di 27 anni, che era alla guida dell'auto, e altri due giovani che viaggiavano sulla stessa vettura.

Essi facevano ritorno da una gita sulla Riviera di Ponente, quando, appunto a Multedo di Pegli, si sono scontrati frontalmente con un autotreno targato Como e condotto da Giuseppe Argentino, residente a Cantù. Nell'urto il De Tommaso è morto sul colpo mentre i suoi compagni di viaggio hanno riportato ferite fortunatamente non gravi.

Assalita e calpestata da un bue imbizzarrito

Acqui, giovedì sera.

(p. p.) Calpestata da un bue imbizzarrito, una contadina è stata ricoverata all'ospedale civile di Acqui Terme in gravi condizioni.

La donna, Virginia Foglino, di 60 anni, residente a Moirano d'Acqui, si era recata stamane nella stalla della propria cascina per foraggiare il bestiame. Ad un tratto un bue, forse imbizzarritosi per la puntura d'un insetto, ha fatto cadere a terra la donna e quindi l'ha calpestata. La Foglino è stata ricoverata al nosocomio acquese per frattura di una mano e altre ferite al torace, all'emitorace e alla gamba sinistra.

Un problema per i genetisti

E' immorale fare esperimenti con i «figli della provetta»?

La questione discussa dai medici americani - Un noto professore propone di portare a compimento lo sviluppo dei feti ottenuti «in vitro» inserendoli nel seno di donne che si prestino - I progressi della scienza in questo campo

(Nostro servizio particolare)

New York, giovedì sera.

Prima della fine del secolo sarà possibile produrre in laboratorio embrioni umani perfettamente sviluppati, ma la sperimentazione solleverà grossi problemi giuridici e morali e probabilmente bisognerà ripiegare su uno sviluppo definitivo dei feti nel seno di donne che si prestino volontariamente ad accoglierli.

Questa è la sostanza di una relazione [illegible] dal dr. Bentley H. Glass, uno dei più eminenti genetisti del mondo, ad un corso di alta specializzazione presso l'Università John Hopkins. Il dr. Glass ha proposto l'istituzione di un comitato di medici, genetisti, filosofi e religiosi con l'incarico di studiare i gravi problemi che sorgeranno in materia e di trovarne fin da adesso la soluzione.

Lo scienziato americano ha ricordato in un colloquio con i giornalisti gli esperimenti compiuti a Bologna più di tre anni fa dal prof. Daniele Petrucci e la ferma opposizione della Chiesa cattolica alla loro continuazione. Il prof. Petrucci riuscì a fecondare in vitro una quarantina di volte la cellula germinativa femminile e a portare avanti lo sviluppo dell'embrione umano per un massimo di 29 giorni.

L'Osservatore Romano riprovò questi esperimenti il 13 gennaio del '61, ricordando che la fecondazione artificiale nell'uomo era stata condannata fin dalla fine del secolo scorso dal Santo Uffizio e che la condanna era stata ribadita da Pio XII e da Giovanni XXIII.

Esperimenti analoghi a quelli del prof. Petrucci sono stati compiuti in precedenza in altre parti del mondo e furono ripetuti con particolare successo nel Russia nell'aprile del '62 dopo un viaggio nell'Urss del ricercatore bolognese.

Il dott. Glass ha ricordato che il principale problema morale che sorge con questi esperimenti è quello di vedere se l'interruzione dello sviluppo dell'embrione ottenuto accoppiando fuori dall'ambiente naturale i semi maschile e femminile, costituisce un delitto, ossia la soppressione di un essere umano (sia pure alle prime fasi del suo sviluppo).

«E' venuto il momento — ha detto il dott. Glass — che la professione medica e la scienza genetica affrontino con coraggio problemi di questo genere prima che essi ci colgano impreparati».

Negli ultimi anni sono stati fatti dei progressi nella cultura «in vitro» di cellule umane particolarmente delle cute come quelle della pelle e del cervello, da far ritenere abbastanza prossimo il momento in cui sarà possibile nutrire e far moltiplicare in provetta le cellule germinali umane, accoppiarle ed ottenere lo sviluppo completo del feto. Per la fine del secolo — prevede il ricercatore americano — si riuscirà addirittura a produrre artificialmente i gameti umani, il che solleverà altri gravi problemi.

Una delle soluzioni prevedibili al problema morale — ha aggiunto il dott. Glass — è quella di far giungere a completo sviluppo gli embrioni umani creati in laboratorio impiantandoli nell'utero di donne che si prestino a far nascere il bambino. Ma anche in questo caso sorgono dei problemi, specialmente se nell'embrione si sono compiuti esperimenti (per esempio con l'irraggiamento) prima di compiere l'impianto.

Secondo il dott. Glass la commissione di scienziati e moralisti che dovrebbe affrontare questi problemi dovrebbe essere creata dall'Accademia nazionale americana delle scienze o da un altro altissimo organismo.

Franco Carey

Il figlio d'un avvocato a giudizio per violenza

Alessandria, giovedì sera.

(g. c.) Sotto l'accusa di violenza privata è citato al tribunale di Alessandria il figlio di un noto avvocato della città deceduto anni or sono, mentre per circonvenzione di incapace deve essere giudicata una sua amica. I prevenuti sono: Ettore La Perna, di 46 anni, e Bernardina Barison, di 73 anni, da Masio. Quest'ultima, all'inizio dello scorso anno, era stata denunciata ai carabinieri dal trentenne Roberto Mariani, un giovane minorato fisicamente e psichicamente, il quale rivalsa di essere stato circuito dalla donna, di cui era innamorato, e alla quale era stato costretto a cedere, fra il '59 e il '60, tutto quanto possedeva. La Barison, venuta in possesso di denaro e oggetti preziosi, aveva quindi, sempre secondo il denunciante, abbandonato il Mariani, definito da una perizia psichiatrica incapace di intendere e di volere.

Non sapendo darsi pace, l'innamorato respinto (e rimasto senza un soldo) pare avesse forzato la cassetta della posta del La Perna per leggere la corrispondenza che la Barison inviava al figlio del legale, con cui aveva intrecciato una relazione amorosa. Il La Perna, accortosi del comportamento del Mariani, lo avrebbe minacciato e percosso onde fargli confessare il suo gesto, inducendolo quindi a firmare una dichiarazione in tal senso. In essa il minorato si impegnava a risarcire il danno arrecato. Denunciati all'autorità giudiziaria.

FINO A LUNEDI' TUTTI IN VACANZA

Si parte: è Ferragosto

Liete giornate al mare per le vacanze di Ferragosto: questa comitiva è nell'insenatura di Paraggi (f. Moisio)

I prossimi tre giorni secondo le influenze astrali

Occorrerà (ed è ovvio) essere prudenti: gli aspetti planetari sono dissonanti ed il clima cosmico è pesante - La Luna in Scorpione è un segno bellicoso e cruento, come pure il Sole in urto con Venere - Preferiti gli itinerari che hanno per meta località balneari e lacustri

Venerdì 14 agosto

La vigilia di Ferragosto si presenta, in complesso, abbastanza propizia, specie nella seconda parte. Anche le configurazioni astrali in forza all'alba permettono di trarne confortanti auspici, in modo particolare per il tradizionale esodo estivo. La Luna nello Scorpione forma due bei sestili con Urano e con Marte: ciò significa che molte partenze avverranno improvvise, con decisioni prese all'ultimo istante e la scelta del mezzo cadrà su quello più veloce e cioè l'aereo (avveduti coloro che si sono prenotati per tempo). Sono inoltre previste gradite sorprese, simpatici ed emozionanti incontri destinati, il più delle volte, a rappresentare l'inizio di romanzesche avventure sentimentali.

La chiave del successo è oggi riposta nella improvvisazione estrosa, nella rapida conclusione delle trattative e dei progetti di viaggio. Ci [illegible] in possesso di una [illegible] carica vitale, in piena forma fisica, con spirito elevatissimo, come si addice alla prospettiva lieta delle vacanze. Sarà tuttavia opportuno non scendere a discussione con i tutori dell'ordine o con qualsiasi autorità o pubblico ufficiale, frenando la tendenza planetaria che spinge ad atti di ribellione e d'indisciplina. Gli affari, conclusi in mattinata, daranno buoni risultati economici (Plutone). Non mancheranno però ostacoli e ritardi per via di Saturno separativo e paralizzante. L'amore (Venere-Plutone) assumerà un tono intensamente passionale.

Nel pomeriggio Nettuno eleva il pensiero sul piano ideale, mentre Mercurio agevola ancora a trasferimenti degli ultimi gitanti, specie se devono percorrere un breve tragitto. I Luminari, in sintonia, garantiscono la pace in famiglia. Preferiti gli itinerari che hanno per meta località balneari o lacustri. L'influsso nettuniano esalta la vena artistica e fantasiosa: serata suggestiva e poetica con romantiche serenate in barca, al chiaro di luna.

Sabato 15 agosto

Una sola configurazione astrale propizia si oppone alla serie di aspetti planetari nefasti che non concedono quindi di ricavare fausti auspici per questa giornata di Ferragosto soggetta ad influssi misti e contraddittori, tendenzialmente avversi. Si comincia poco bene con una quadratura dei Luminari che pone in pericolo l'armonia domestica. Seguono due dissonanze della Luna in Scorpione che si urta con Venere e con Giove. Ne deriva un clima turbato ed inquietante. Colpita la sfera affettiva e, in particolare, deluse le aspirazioni degli innamorati e degli artisti. Donne e bambini sono esposti ad incidenti, contrarietà, malesseri. Alle relazioni umane mancano l'allegria, l'ottimismo, il desiderio di spassarsela fuori della città, dimenticati, per una volta, gli affanni quotidiani e le amarezze, preoccupazioni familiari. La Fortuna rimane nascosta e inattiva: sarà quindi difficile la realizzazione dei desideri, la ricerca di favori poiché prevale l'egoismo, l'interesse personale, la grettezza dei sentimenti.

Marte ostile accende negli animi propositi aggressivi e rende proclivi ai litigi, ai gesti di violenza. Un clima cosmico pesante che si protrae fino a tardi, aggravato dalla Luna in Scorpione, segno bellicoso e cruento. Soltanto dopo le 21,30 Giove sintonizzato con la Luna, passata nel Sagittario, e per qualche ora si placa la bufera e si potrà contare sulla buona stella. Il Sole in urto con Venere resta però un cattivo indizio per i sogni del cuore, mentre, verso mezzanotte, Saturno proietta nuovamente la sua ombra triste e restrittiva. Si avverte il peso di una fatalità ineluttabile: ad aumentare il disagio, in qualche caso, si aggiunge uno stato di prostrazione fisica o addirittura la sofferenza di un'alterazione patologica.

Domenica 16 agosto

Doppiamente festiva, anche la giornata odierna, come la precedente, subisce la conseguenza di influssi astrali avversi. Già nella notte che precede il clima planetario dipende da due configurazioni nefaste: Mercurio in quadratura con Plutone e la Luna parallela a Saturno. Ne consegue una corrente cosmica che provoca inquietudine, crisi d'insonnia e di estrema tensione nervosa. Prevale una nota di amarezza che offusca la serenità degli animi. Verso l'alba Giove lascia sperare in un raggio di fortuna, mentre Urano promette novità gradite. Ma il Pianeta dell'imprevisto non tarda già nelle prime ore del mattino a diventare ostile e quindi a provocare complicazioni, specie nel traffico tumultuoso, dove si presume il moltiplicarsi d'incidenti stradali. Urti di carattere, squilibri psichici si concludono in separazioni e rotture di rapporti. Sono da temersi rovesci e disguidi, contrarietà che piombano addosso quando meno uno se l'aspetta. Queste radiazioni spiacevoli si protraggono per tutto il pomeriggio e la sera. La dissonanza fra Giove e Venere è l'indice della situazione poiché rappresenta l'antitesi più acuta nel quadro delle vibrazioni zodiacali e determina il malumore generale, il turbamento nel settore affettivo, la fine di antiche amicizie, il crollo degli autentici valori artistici. In seguito, lo scontro fra i Luminari è il preludio alle liti in famiglia dopo la mezzanotte. Marte e Plutone intensificano la spinta alla bieca violenza che, in certi casi, porta all'azione torbida e criminosa, tragico epilogo di uno sfacelo morale.

p. d'a.

Intenso il traffico al traforo del Gran S. Bernardo

Aosta, giovedì sera.

Tutta la valle è gremita di villeggianti ed in questa giornata è difficile trovare un posto in albergo od anche una qualsiasi sistemazione presso privati. Dal traforo del Gran San Bernardo l'afflusso delle macchine straniere è veramente imponente ed il flusso delle vetture non accenna a diminuire. In prevalenza le macchine recano targhe francesi ma molte provengono dall'Inghilterra ed in genere dal nord Europa. Notevole è anche la presenza di turisti olandesi diretti alle spiagge tirreniche od adriatiche.

Sulle spiagge della Versilia oltre un milione di turisti

Viareggio, giovedì sera.

Si sta calcolando il totale delle presenze di turisti sulle spiagge della Versilia (Viareggio, Forte dei Marmi, Lido di Camaiore e Marina di Pietrasanta). Si è accertato che oltre un milione di turisti sono nella zona, con un aumento di circa 25 mila presenze rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Si è fatto il pieno con un certo ritardo

Divertimenti feste e spettacoli nelle popolari Valli di Lanzo

Sono le località più comode per il turismo minore, quello della «boccata d'aria» dal mattino alla sera - Gli albergatori lamentano che il pubblico non spende più per gli «extra»; si accontenta e cerca di fare economie - Per solito è anche ridotto il periodo di permanenza - Migliorate le comunicazioni il traffico si svolge più veloce

(Nostro servizio particolare)

Lanzo, giovedì sera.

Sulle spiagge tirreniche ed adriatiche, nelle isole, nelle località alpine o dei laghi, nelle stazioni per la cura delle acque il periodo della «grande estate» è in pieno sviluppo. In queste giornate quasi ovunque alberghi, pensioni, trattorie, ristoranti sono completi ed alle casse gli incassi raggiungono cifre alte. Ma quale è la situazione nelle località che possono essere definite del turismo minore o familiare? Di esse si parla meno: ed invece adunano in piccoli centri, in sparsi paesi un pubblico vastissimo. Quali sono gli umori degli operatori turistici e dei villeggianti in questo senso?

Per Torino la culla più facilmente raggiungibile, la più vicina e comoda è quella di Lanzo; superata la chiusa che dall'antico nostro grande ponte, si apre e si dispiega in tre diramazioni. Prima, fino a Ciriè, si può parlare di periferia, intesa in largo senso, della città; poi alcuni paesi ancora in pianura incominciano d'estate ad avere un loro pubblico di affezionati; per lo più persone della domenica, il turismo della «boccata d'aria» dal mattino alla sera.

Da Lanzo, invece, ha veramente inizio la zona del piccolo turismo torinese, quello della domenica, il turismo della «boccata d'aria» dal mattino alla sera.

La strada che porta alle valli è stata notevolmente migliorata per merito della Amministrazione provinciale di Torino, mentre il Municipio non ha ancora provveduto a sistemare il suo breve tratto che congiunge la città, la via Lanzo di maggiore grande punte sulla Stura. Subito dopo si apre quasi un'autostrada, che tale può essere detta, per lo sviluppo delle corsie. Questa si inserisce poi, oltre il ponte di Altessano che viene lasciato fuori e la cui strozzatura non asfissia più il traffico, nella vecchia provinciale in molti punti allargata e sistemata.

Le comunicazioni qui, come dovunque altrove, hanno grande importanza; bisogna però ricordare le caratteristiche del turismo locale, che è prevalentemente di massa, per comprendere come fondamentale sia il problema stradale in questa zona in cui si segnano le più alte punte di flusso automobilistico.

Con il traforo inaugurato due anni fa sotto la collina, Lanzo ha ritrovato un poco di pace e può quindi rispondere alla sua naturale funzione di anticamera delle valli ed accogliere coloro che vogliono soggiornare qui od anche soltanto sostare per alcune ore, con gentile e degna ospitalità fuori dal carbinoso fiume del traffico.

Le attrezzature turistiche sono migliorate ed albergatori e ristoratori fanno del loro meglio per rendere i locali più accoglienti; i vecchi vengono rinnovati mentre ne sorgono dei nuovi.

A quanto ci risulta la stagione turistica è ben avviata e non si trovano più posti, almeno in questi giorni del Ferragosto. In altre località della valle come Ceres, Viù, Cantoira, Forno, Pessinetto, Ala le notizie non sono così buone. Evidentemente, proprio in queste giornate, gli alberghi sono pieni, ma si teme che passata la grande ondata dei ferragostani, si faranno molti posti liberi.

Si lamenta inoltre che non tutti gli alloggi sono stati affittati ed a questo proposito servirà prospettare ai proprietari l'opportunità di far compiere nell'inverno lavori di miglioramento perché è difficile spuntare dei buoni prezzi offrendo camere senza servizi igienici con i gabinetti sui balconi quando non anche in casottini nei prati. Anche le persone che non dispongono di molti mezzi hanno logiche e aggiornate esigenze in materia.

Grosso modo si può prevedere che nel complesso della stagione l'afflusso quest'anno registrerà un quindici per cento in meno secondo i dati che finora affluiscono alle locali organizzazioni turistiche ed alberghiere. Inoltre la stagione, che tradizionalmente si sviluppava in un arco di tempo tra il [illegible] ed il [illegible] di luglio fino a tutto agosto od anche alla prima decina di settembre, ha tardato a mettersi in moto e più molti ospiti, un tempo abituati ad una vacanza di almeno un mese, dichiarano che faranno ritorno in città dopo soltanto quindici giorni.

Un cenno a parte deve essere fatto alle due piccole valli di Monastero e Chiaves e per quella di Coassolo, che sono particolarmente comode per i torinesi che in brevissimo tempo possono raggiungere località già a buona altezza, molto fresche, con aria purissima data la totale mancanza di fabbriche. Purtroppo la strada da Lanzo al ponte sul Tesso è assai stretta. Occorrerà allargare anche quella che, sfiorando Coassolo, raggiunge Corio attraverso una zona molto panoramica. Per il paese di Coassolo è inoltre urgente risolvere il problema della continuità del rifornimento dell'acqua, troppo spesso speso con criteri discutibili, e quello della strada di collegamento tra il concentrico e la frazione Castiglione, unico mezzo per dare possibilità di sviluppo a questo centro che ha tutti i numeri per divenire un richiamo turistico della provincia.

A Ceres ed a Balme la «Pro loco», sotto l'impulso del colonnello Quaranta, ha in programma un bel complesso di manifestazioni di carattere culturale e di svago. Lo stesso può dirsi per Ala, Viù, Chialamberto, Germagnano, Cantoira, Mezzenile, Pessinetto. In ciascun centro si cerca di organizzare, a volte sulla scorta di vecchie tradizioni, qualche giornata di divertimenti e spettacoli a carattere popolare per rallegrare i villeggianti dato che sono questi i paesi del turismo che non può essere definito povero ma invece più propriamente modesto, dove non vi sono night-clubs dove si consuma più barbera che esotici liquori.

Tutto compreso l'impressione è che quest'anno si spenda meno che nel passato. Ci dicono un albergatore. «Anche qui la congiuntura si fa sentire. Da noi non vengono gli stranieri, il nostro pubblico è tutto di italiani che fino allo scorso anno spendevano senza pensarci troppo. Ora la musica è cambiata. Ne vuole una prova?». Ed espone il registro in cui vengono segnati gli extra e quello delle spese fatte al bar. «Vede gli anni scorsi queste note riempivano intere pagine. Guardi ora quante poche sono. Nessuno più chiede degli extra, tutti stanno a quanto passa il convento e si accontentano».

Alberto Vigna

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature massime registrate in determinate zone della città).

Ritornato il sole in Riviera e nelle valli alpine del Piemonte

La temperatura però si mantiene fresca specialmente nell'Ossola, nel Verbanese e nell'Astigiano dove stanotte il termometro è sceso a 14° - Intenso movimento turistico sulle strade della Liguria

Genova, giovedì sera.

Ancora incerto il tempo sulla regione ligure. Ormai da tre giorni [illegible] nuvoloni spinti dal vento si rincorrono nel cielo, alternandosi a splendide zone di sereno e sole caldo e ad isolati piovaschi che si risolvono in brevissimo tempo. Anche i venti sono variabili e nelle ventiquattr'ore il fresco vento di tramontana ha ceduto il posto a scirocco caldo ed afoso. In complesso, la giornata è caratterizzata dalla variabilità più assoluta, mentre il mare rimane mosso o quasi mosso e la visibilità è in diminuzione sui 5-7 chilometri. Le previsioni per oggi sono per condizioni di tempo quasi stazionarie. Ecco le temperature alle 7 di stamane: Genova 20 gradi, Capo Mele 20, Chiavari 20, Albenga 18.

Varazze, giovedì sera.

Cielo in prevalenza coperto, con alternanza di ampie schiarite, mare mosso. Temperatura alle 7,45, 28°. Grande afflusso di turisti.

Savona, giovedì sera.

Nella Riviera di Ponente il cielo è parzialmente coperto e la temperatura si mantiene fresca. Stamane il termometro segnava a Savona 20°. Frattanto, è scattata l'«operazione Ferragosto», predisposta dalla Questura per prevenire furti nelle case rimaste incustodite e sulle vetture in sosta. Da parte sua, il comando della Polizia stradale ha provveduto a rafforzare al massimo la sorveglianza, con pattuglie di motociclisti sulla Via Aurelia, la Ceva-Savona, la Genova-Savona, e sulle altre importanti strade turistiche, per assicurare la disciplina del traffico e prevenire il verificarsi di incidenti.

Alassio, giovedì sera.

Cielo sereno, mare calmo, temperatura 22 gradi ad Alassio e Pietra Ligure, 23 a Laigueglia e Finale.

Sanremo, giovedì sera.

Cielo sereno, mare calmo, temperatura stazionaria. Alle ore 8 di stamane, 25°. Affollati alberghi e pensioni.

Asti, giovedì sera.

La temperatura diminuisce tantamente su tutto l'Astigiano; stanotte il termometro ha registrato 14°, mentre ieri la massima era stata di 28°; stamane il cielo è sereno.

Alessandria, giovedì sera.

E' tornato il sole, ma la temperatura c'è fatta prettamente autunnale: stamane infatti il termometro segna solo 18°.

Acqui, giovedì sera.

Cielo completamente coperto sull'Alto Monferrato e nell'Acquese: temperatura alle 6,30: 17 gradi.

Ovada, giovedì sera.

Freddo, questa notte e stamane, su tutto l'Ovadese. Il cielo è nuvoloso e l'aria gelida dà l'impressione di essere già entrati nell'autunno. Alle ore 6 di stamane a Ovada 13°.

Cuneo, giovedì sera.

Il caldo è scomparso nel Cuneese, ove, pur perdurando il sereno, le correnti d'aria fresca provenienti da sud-ovest hanno provocato un nuovo abbassamento della temperatura. Alle 8 del mattino la colonnina del mercurio si era attestata intorno ai 20°.

Bardonecchia, giovedì sera.

Giornata splendida quella di oggi. Il cielo è di una meravigliosa limpidezza. Ottima visibilità su tutta la cerchia di montagne. L'aria si mantiene fresca.

Aosta, giovedì sera.

Splendida giornata di sole in Valle d'Aosta. L'aria è però frizzante oltre i mille metri di altitudine. La visibilità sui massicci alpini, sia sul Monte Bianco che sul Cervino, è ottima. Ecco alcune temperature nelle prime ore del mattino: Cervinia 6°, Courmayeur 17°, Aosta 21°, St. Vincent 22°, Cogne 18°.

Vercelli, giovedì sera.

Giornata di sole nel Vercellese. C'è vento. Temperatura alle ore 7: 20°.

Verbania, giovedì sera.

Notte fredda quella trascorsa sul Verbano-Cusio-Ossola, con minime nelle valli addirittura intorno agli zero gradi fra i mille e i duemila metri di quota, ove ieri era nevicato. Stamane alle 7 il termometro segnava 2° alle cascate del Toce, 6° a Ponte Formazza e in Val Vigezzo. Per i centri rivieraschi, la minima notturna è stata di 10° a Cannobio, mentre alle 7 la colonnina del mercurio segnava 13° a Laveno.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

OGNI ESTATE PER UN MESE

Il festival di Bayreuth è un rito per i fedeli della musica wagneriana

L'edizione di quest'anno è stata trionfalmente aperta da *Tristano e Isotta* - Le altre opere in cartellone

Bayreuth, giovedì sera.

Bayreuth, la cittadina dei margravi che sorge a 340 metri sopra il livello del mare, tra i [illegible] boschi del Fichtelgebirge e le [illegible] colline della Svizzera Franconia, e che conta appena sessantamila abitanti o poco più, diventa ogni estate, per un mese, un grande centro internazionale: il [illegible] in cui si svolge il festival wagneriano.

Nella mattina del giorno inaugurale, i più devoti ammiratori delle opere del Maestro si recano nel giardino [illegible] la villa Wahnfried, dove, sotto una nuda lastra di pietra annerita dal tempo, giace il corpo imbalsamato di Wagner accanto all'urna che contiene le ceneri di Cosima. Lì si svolge una breve ma suggestiva cerimonia, consistente nell'esecuzione dell'«Ave verum» di Mozart e del coro dei pellegrini del *Tannhäuser* da parte del coro del festival e nella deposizione di varie corone di fiori.

Nel pomeriggio, alle quattro meno un quarto, dal balcone centrale del «Festspielhaus», scende sulla folla raccolta nel piazzale il primo squillo della fanfara che, con un tema dell'opera che verrà eseguita, annuncia l'imminente inizio dello spettacolo. Lo squillo si ripete, finché tutti si riversano nell'ampia sala del teatro, capace di 1830 posti, dove alle quattro in punto, nel buio e nel silenzio più assoluto, dall'orchestra invisibile salgono le prime note dell'opera in programma.

Ogni stagione comprende otto drammi musicali di Wagner: il *Parsifal* e la Tetralogia vengono eseguiti tutti gli anni; gli altri vengono scelti alternativamente tra *Il Vascello Fantasma*, *Tannhäuser*, *Lohengrin*, *Tristano e Isotta* e *I Maestri Cantori di Norimberga*. Quasi sempre, come première viene data l'opera presentata in una nuova scenografia. Quest'anno, però, scenografie completamente nuove non vi sono state: il *Tannhäuser*, ricomparso dopo un anno di interruzione con la scenografia e la coreografia del baccanale molto diverse dal precedente, è venuto secondo. L'apertura del festival è stata affidata al *Tristano e Isotta*, ed è stata un'apertura trionfale. Le scene e la regia di Wieland Wagner erano le stesse dei due anni passati; il direttore d'orchestra Karl Böhm, gli interpreti principali — Birgit Nilsson, una delle più grandi Isotte del mondo, Wolfgang Windgassen (Tristano), Hans Hotter (Re Marke), Gustav Neidlinger (Kurwenaldo) — erano pure gli stessi.

L'anno scorso, *I Maestri Cantori di Norimberga*, realizzati da Wieland Wagner nello stile del teatro shakespeariano, avevano suscitato un mezzo scandalo e erano stati accolti con vivaci disapprovazioni. Quasi quasi, la scena della baruffa si trasferiva nella platea. Quest'anno, ricomparsi con lievi mutamenti, sono stati invece calorosamente applauditi. Merito certamente del direttore Karl Böhm, che quest'anno ha ricevuto l'onorificenza dell'«Anello d'oro della città di Bayreuth», di Anja Silja, graziosissima e brava Eva, di Sandor Konya, ottimo Walther von Stolzing, di Josef Greindl (Hans Sachs), di Carlos Alexander, che ha interpretato la difficilissima parte di Beckmesser con estrema finezza.

Il *Parsifal* resta indubbiamente e invariabilmente una delle più affascinanti manifestazioni del festival bayreuthiano. Qui lo stile del tradizionalissimo direttore d'orchestra Hans Knappertsbusch e le concezioni rivoluzionarie di Wieland Wagner si fondono miracolosamente in una unità perfetta: unità alla quale offre una terza componente la magistrale direzione dei cori di Wilhelm Pitz. Perciò questo dramma sacro viene sempre ascoltato dal pubblico con devoto raccoglimento e intima commozione.

Parallelamente agli spettacoli wagneriani, e ad essi collegate, due altre organizzazioni svolgono qui una ammirevole attività artistica e culturale: «Le Classi Magistrali del Festival di Bayreuth», sorte nel 1959 per iniziativa di Friedelind Wagner, sorella di Wieland e Wolfgang, e aperta a tutti coloro che, dotati di un talento superiore alla media e già esperti nell'una e nell'altra branca dell'allestimento scenico di uno spettacolo musicale, desiderano perfezionare le loro cognizioni; e «L'Incontro internazionale del Festival di Bayreuth destinato alla gioventù», ideato nel 1950 da Herbert Barth e diretto attualmente da suo figlio Henrik, al quale partecipano quest'anno 400 giovani di 27 nazioni, fra cui per la prima volta alcuni provenienti dal Messico, da Singapore e dall'Italia.

Guido Janni

Per la sua novità che andrà in scena a Milano ai primi di settembre

«Settimo: ruba un po' meno» è il nuovo titolo scelto da Fo

Franca Rame tra gli attori della compagnia durante le prove della nuova commedia scritta dal marito

Franca Rame sarà ancora una «becchina» in uno spettacolo satirico ricco di canzoni

MILANO, giovedì sera.

«Settimo: ruba un po' meno», è il titolo definitivo della novità di Dario Fo che andrà in scena al Teatro Odeon di Milano venerdì 4 settembre, dando l'avvio alla imminente stagione teatrale.

«Vi parleremo adesso di tipi che han successo / tutta brava, tutta brava, tutta brava gente / che il mezzo l'han trovato di buggerar lo Stato per miliardi: a questo Stato che è così indulgente / ma tu, miracolato del ceto medio-basso / tu devi risparmiare, accetta sto salasso / non devi mangiar carne, devi salvar la lira / e mentre gli altri rubano, tu fai l'austerità. / Questo il motivo conduttore di una delle numerose canzoni che gli attori della Compagnia Fo-Rame stanno provando in questi giorni al teatro Nuovo sotto la direzione di Fiorenzo Carpi, autore delle musiche. Allo spettacolo, oltre a Franca Rame e allo stesso Fo, prendono parte: Ettore Conti, interprete di una nutrita serie di personaggi comici, Carlo Castellani, Arturo Corso, Mariangela Melato, Piero Nuti, Pia Rame e Valerio Ruggeri. Accanto ai «fedelissimi» delle commedie di Fo, debutteranno tre giovani attori: Aldo Bertani, Gabriella Furno, Eligio Irato.

Dario Fo ha quest'anno rinunciato di buon grado al ruolo di «mattatore» per offrirlo alla inseparabile compagna di lavoro: Franca Rame. L'attrice affronterà la parte più impegnativa della sua carriera: quella di una «becchina» di un cimitero, che è oggetto di una straordinaria speculazione edilizia. Esproprio del cimitero, importazione di cadaveri per scopi fraudolenti, conversazioni telefoniche con i defunti, sono gli spunti per l'avvio di uno spettacolo gremito di situazioni surreali e di grotteschi colpi di scena.

"Amo soltanto mia moglie,, dichiara sdegnato Montand

Yves Montand e Simone Signoret: sedici anni di matrimonio

L'attore ha smentito seccamente un flirt con Shirley Mc Laine - I due sono spesso insieme sulla Costa Azzurra - «Ma fra noi (dice Yves) c'è soltanto amicizia»

Parigi, giovedì sera.

Le «commeres» della stampa parigina, in vacanza sulla Costa Azzurra, hanno aggiunto un nuovo nome alla lista dei presunti «flirts» di Yves Montand: quello di Shirley Mac Laine. L'attore è a Saint-Paul-de-Vence, dove si riposa delle sue fatiche artistiche: per tutto l'inverno ha recitato a Parigi in Des clowns par milliers, che è stato uno dei maggiori successi della stagione teatrale, e i progetti che ha in cantiere non gli consentivano di aspettare sua moglie, Simone Signoret, attualmente impegnata a Hollywood, per trascorrere le vacanze insieme. La Mac Laine è anch'essa sulla Costa Azzurra ed i due attori si sono visti abbastanza spesso, cenando insieme nel celebre ristorante «La colombe d'or».

Tutto qui. Ma il fatto che Simone Signoret sia lontana è bastato a scatenare una ridda di voci: dopo Marylin Monroe, Montand ha conquistato anche l'interprete di Irma la dolce, hanno scritto alcuni giornali francesi.

Montand, naturalmente, nega e proprio oggi è apparsa su un settimanale («Ici Paris») la sua secca smentita: «A Shirley Mac Laine — ha detto — sono legato soltanto dai rapporti di lavoro e da una cordiale amicizia. Abbiamo lavorato insieme nel film La mia geisha ed è normale che siamo stati lieti di ritrovarci. Ma parlare di un legame sentimentale è assurdo. Amo mia moglie, e sedici anni di matrimonio felice dovrebbero testimoniare in mio favore. Tutto ciò che sono, tutto quello che ho fatto, non mi vergogno a dirlo, lo debbo a Simone. Quello che ci unisce è una vera storia d'amore, di quelle che soltanto la morte può interrompere. Nella mia vita c'è soltanto lei. La gente può credere ciò che vuole, ma tra me e Shirley non c'è davvero niente».

Il ritiro del film «Lilith» prima «grana» per Venezia

Le opere in programma nella sezione culturale

Venezia, giovedì sera.

(c. ghe.) La M.p.e.a., l'associazione dei produttori statunitensi, ha confermato che il film «Lilith» di Rossen è stato ritirato dalla Mostra di Venezia poiché, non essendo piaciuto al comitato che sceglie le pellicole, sarebbe stato pregiudicato davanti alla giuria. Il direttore della Mostra, prof. Chiarini, è in attesa tuttavia di una comunicazione ufficiale, dopo la quale deciderà se sostituire il film ritirato o se lasciare la giornata libera da proiezioni in concorso.

Per quanto riguarda la sezione culturale che si svolgerà con proiezioni pomeridiane, il programma ufficiale non è stato ancora dato. Si possono tuttavia formulare previsioni di massima che comprendono i seguenti film: Asso di picche, cecoslovacco, Vela d'oro al Festival di Locarno, L'accusato, cecoslovacco, Globo di cristallo al Festival di Karlovy Vary, Diario d'una cameriera di Luis Buñuel, di produzione francese, presentato a Karlovy Vary e invitato dalla direzione della Mostra, I paracadutisti di Cherbourg di Jacques Demy, «palma d'oro» al Festival di Cannes, La donna della sabbia del giapponese Iroshi Teshigahara, premio speciale della giuria al Festival di Cannes, Arida estate di Ismail Metin, turco, «orso d'oro» al Festival di Berlino, e America America di Elia Kazan, americano, «conchiglia d'oro» al Festival di San Sebastiano.

Nel calendario della Mostra si inseriranno infine una giornata dedicata alla presentazione degli migliori telefilm iscritti al concorso dei documentari; una giornata dedicata ai migliori cortometraggi e mediometraggi della Mostra del documentario, una giornata dedicata ai migliori film presentati alla Mostra del film per ragazzi. Il 3 settembre sarà inoltre proiettato il lungometraggio Michelangelo di Carlo Ludovico Ragghianti.

Particolarmente interessante il film di Ingmar Bergman che aprirà fuori concorso, su richiesta del regista svedese, la manifestazione. A proposito di tutte queste donne, prima pellicola a colori del celebre inscenatore mentre si prevede che La donna è una cosa meravigliosa di Bolognini, anch'essa fuori concorso, chiuderà la Mostra inserendo un sorriso nel clima sempre acceso di polemiche della premiazione.

Divorzia dopo 10 mesi l'attrice June Allyson

HOLLYWOOD, giovedì sera.

L'attrice June Allyson ha deciso di divorziare dal signor Glenn Maxwell, che sposò dieci mesi fa. Il Maxwell, che col suoi [illegible] anni è di otto anni più giovane della moglie, conobbe l'attrice quando tagliava i capelli al primo marito di lei, Dick Powell, morto di cancro nel gennaio del '63.

June Allyson ha dato istruzioni al suo avvocato di presentare subito istanza di divorzio ed è partita per le Hawaii coi due figli.

ECHI DI CRONACA

Forse in settembre su un palcoscenico di Milano

Gaber parla del suo «show» in tv ma intanto pensa seriamente al teatro

Giorgio Gaber prepara per settembre a Milano un «recital» con le sue canzoni

RAPALLO, giovedì sera.

Giorgio Gaber — sempre più magro, sorridente, aperto anche se controllato, simpatico — si raccoglie un momento prima di parlare e cerca di farsi capire il più perfettamente possibile: «A settembre vorrei fare del teatro, ho anche parecchie proposte, ma per un cantante è sempre un rischio rimanere impegnato sei mesi consecutivi. Ma penso lo farò, anche soltanto per due o tre mesi a Milano: l'unica esperienza valida è il teatro. Sarà una specie di recital, in dialogo con il pubblico, con un minimo di spettacolo per evitare di cadere nel monotono. L'ideale sarebbe poter realizzare ogni anno una cosa di questo genere; in cinque anni di attività, ho fatto due o tre spettacoli teatrali, e posso affermare che, artisticamente, vivo ancora di questa esperienza, se non altro per quanto riguarda il modo di affrontare il pubblico».

Ha finito in questi giorni di registrare in tv uno show musicale in sei puntate, che sarà trasmesso probabilmente in inverno. Si articola su due generi diversi di canzoni: da «sala» e da «salotto». Nella prima, alla presenza di circa duecento giovani, ragazze e ragazzi fra i quattordici e venti anni, Gaber presenterà ed eseguirà ritmi molto veloci ed oggi popolari. Ospiti d'onore saranno Celentano, Peppino di Capri, [illegible] Spaak, Françoise Hardy e Petula Clark. Gaber canterà quattro nuove composizioni: «Grazie tante» (twist), «C'è una cosa che non va» (blues), «La maglietta» (twist), e «Gli amici» (twist).

«Sono ritmi molto liberi — spiega — nei quali ciascuno può ballare come vuole, limitato soltanto dal tempo. D'altra parte oggi i canoni fissi sono superati, o, almeno, si sono allentati parecchio. E' un po' un salto da quello che è stata finora la mia attività. Anch'io, però, all'inizio, facevo un genere più commerciale, poi l'ho abbandonato».

Giorgio Gaber rimarrà però il cantautore che tutti conosciamo per quanto riguarda la parte «in salotto», della trasmissione. Qui, ospiti d'onore saranno Gino Paoli, Jannacci, Gilbert Bécaud, Gregoretti che verrà a dire il suo pensiero sulla canzone, Luigi Tenco, Laura Betti, Ornella Vanoni e Modugno: «Questi due generi così diversi — prosegue Gaber — si rivolgono però alla stessa persona. Per esempio, uno scrittore, trovandosi in un bar o vicino ai giradischi in casa sua, può scegliere ed apprezzare Celentano come Aznavour. Possono coesistere, perché il gusto è migliorato e si è unificato».

SENELLA ROTA

La caccia ai numeri probabili

Curiosità sul gioco del Lotto

Numeri in maggiore ritardo nelle 10 ruote

TORINO: [illegible] (da 99); 42 (82); 49 (77); 8 (75); 6 (60); 71 (58); [illegible] (47); 51 (47); 55 (46); 72 (42).

BARI: 18 (83); 67 (74); 14 (57); 55 (45); 10 (44); 83 (41); 80 (40); 76 (40); 83 (55); 67 [illegible].

CAGLIARI: 1 (74); 78 (65); 17 (57); 79 (60); 81 (48); 71 (46); 28 (42); 65 (41); 34 (39); 18 (39).

FIRENZE: 19 (77); 40 (68); 9 (65); 84 (60); 11 (60); 63 (56); [illegible] (52); 88 (45); 16 (41); 58 (39).

GENOVA: 62 (74); 86 (60); 12 (54); 60 (54); 5 (46); 20 (44); 13 (43); 87 (42); 9 (41); 83 (40).

MILANO: 35 (67); 12 (56); [illegible] (46); 24 (43); 67 (42); 22 (41); 60 (41); 87 (40); 81 (37); 74 (36).

NAPOLI: 78 (83); 22 (67); 18 (61); 15 (56); 28 (47); 1 (42); 70 (42); 75 (40); 33 [illegible]; 71 (38).

PALERMO: 7 (65); 46 (60); 15 (64); 61 (52); 70 (44); 87 (42); 85 (55); 86 (50); 31 (31); 49 (30).

ROMA: 18 (71); 7 [illegible]; 80 (59); 51 (55); 46 (51); 33 (47); 55 (44); 27 (41); 90 (35); 59 (35).

VENEZIA: 32 (97); 73 (92); 64 (57); 0 (56); 10 (55); 42 (54); 75 (45); 46 (43); 34 (36); 12 (35).

Ritardi nel dare l'ambo nelle 10 ruote per i Gemelli, Vertibili, Cadenze, Figure, Decine:

Gemelli: Torino, 18 sett.; Bari, 0; Cagliari, 15; Firenze, 20; Genova, 17; Milano, 22; Napoli, 2; Palermo, 3; Roma, 3; Venezia, 18.

Vertibili: Torino, 18; Bari, 32; Cagliari, 41; Firenze, 17; Genova, 3; Milano, 13; Napoli, 20; Palermo, 5; Roma, 8; Venezia, 20.

Cadenze: Torino, 3 (da 71); Bari, 7 (32); Cagliari, 5 (40); Firenze, 0 (22); Genova, 5 (53); Milano, 3 (25); Napoli, 9 (38); Palermo, 1 (62); Roma, 0 (39);

Figure: Torino, 7 (24); Bari, 8 (51); Cagliari, 1 (47); Firenze, 8 (28); Genova, 2 (17); Milano, 5 (15); Napoli, 6 (18); Palermo, 7 (60); Napoli, 1 e 9 (20); Venezia, 4 (23).

Decine: Torino, [illegible] (52); Bari, 10.na (43); Cagliari, 70.na (14); Firenze, 80.na (18); Genova, 40.na (33); Milano, 60.na (23); Napoli, 50.na (25); Palermo, 40.na (50); Roma, 1.a (22);

Maggiori ritardi degli Estratti determinati: 1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Palermo: n. 46 da 692 settimane; 2° estr. a Torino: n. 32 da 710 sett.; 3° estr. a Palermo: n. 14 da 614 sett.; 4° estr. a Bari: n. 90 da 474 sett.; 5° estr. a Cagliari: n. 12 da 731 sett.

ENALOTTO

Maggiori ritardi del 1° estratto (con più di 300 settimane): Firenze, 12 (1); Palermo, 48 (X); Roma, 6 (1).

Maggiori ritardi dell'estratto semplice (con più di 100 settimane): N. N.

Altro sistema può prendere come base i ritardi e le frequenze dei segni 1, X, 2 da quando ha avuto inizio l'Enalotto.

Sono usciti più di 115 volte su 315 estrazioni: Genova, 2; Roma, 2; Napoli II, X. Meno frequenti: Genova, 1 [illegible] v.); Roma, 1 (90).

E' prevedibile, nel prossimo concorso, una maggiore presenza dei segni 1 e X. Formuliamo come segue il consueto pronostico: Bari 1; Cagliari X, 2; Firenze X; Genova 2; Milano 1; Napoli 1, X, 2; Palermo X; Roma 1, 2; Torino 1, X, 2; Venezia 1; Napoli II, 1, 2; Roma II, X, 2.

TEATRI E RITROVI

Prez. biglietti saloni: La [illegible] o, Roma [illegible], o, [illegible]
Alfieri: Rivista «Apollo Show n. 6», Orario 16,15 - 21,15.
Maffei: «Spettacolissimo 64» Riv. M. Ferrero - L. da Vinci 16,15-21,15.
Museo del Cinema: [illegible] 10-12; 15-18.
Al Florida, v. Solferino, tel. 542-922: ore 21-1 Complesso «I baby Luna»; canta Mario Valente.
Bachechelli [illegible] Haven, Domani ore 21 Loris.
Chalet, Valentino: 21 Pippo Frank.
Il Falò (c. Moncalieri 346, telefono 633-151): ore 21 I Romans.
Gardon (cap. 13): 21 Compl. T.04.
Gay Estivo: ore 21 I 6 Magnifici. (Prima consumazione gratuita).
Giardino Belle Arti: 21 River Side.
Hollywood Roof Garden: 21 compl. Chi-ca-cha; canta Miranda Calassi.
La Serenella: 21 I Carcovados.
Pagoda Dancing: 21 Nicola di Bari.

Chez Louis (aria condiz.): Attrazioni.
Gran Bataclan 22-4 Attrazioni.

Acapulco, Monc. 145, t. 683-860: 21.
Lido Whisky (c. Moncalieri 422, tel. 697-016): tutte le sere ore 21.
Villa Gay (c. Moncalieri 53): ore 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il figliuol prodigo» Lana Turner, E. Purdom, sc. col. Viet. 16.
Adua: «I giovani fucili del Texas» J. Mitchum, A. Ladd, J. Mc Crea.
Corso: «La nave del Diavolo» Christopher Lee, Andrew Keir, scope col.
Cristallo: «Spartacus» Kirk Douglas, Laurence Olivier, Jean Simmons, Charles Laughton, Peter Ustinov, Tony Curtis, technicolor, supertechnirama. Orario: 14, 17,50; ultimo 21,40.
[illegible]

Madonna Rosa (Arena estiva): «I 4 bersaglieri» Sordi, Riva.
Minerva: «I [illegible] dell'[illegible]» e «La frontiera dell'odio» tec., Ray Milland, Hedy Lamarr.
Vinzaglio: «I [illegible]» technicolor, con A. Murphy e L. Nelson.

Arsider: «Le frontiere dei Sioux» con Phil Carey, Roberta Haynes, techn.
Ideal: «[illegible]» Viet. 18, J. Bochlagen, J. D. Barrymore.
Frejus: «I rinnegati della frontiera» con John Payne, Diana Barrimore.
Nuovo: «Avamposto distrutto».
S. Paolo: «Caterina di Russia» col.

Artisti: «I rinnegati della frontiera» con John Payne.
Belgio: «Vendetta di Ercole» techn.
Eridano: «Pugni, pupe e marinai» Franchi e Ingrassia.
Orosei: «Racconti di un fumatore d'oppio».
V. Veneto: «L'ultima cavalcata» Quinn.

Astra: «Svenjola: manette e femmine» con Eddie Constantine.
Bernini: «Falcoalpina» con Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello.
Eliseo: «Un americano alla Folies Bergère» Eddie Constantine, tec. Viet. 18.
Massaua: «Ombre sul Kilimangiaro».
Odeon: Sangue alla testa» con Jean Gabin e G. Anys.
Star: «Lo sperone nudo» technicolor, James Stewart, Janet Leigh.

Adua: «All'ombra del patibolo» col.
Aurora: «Le avventure di Stanlio ed Ollio».
Brescia: «I normanni».
Lanteri: «Il ranch della violenza».
Maloni: «Maigret e i gangsters» con Jean Gabin, Françoise Fabian.
Nord: «Banditi senza mitra» con George Raft e Dorothy Hart.
Palermo: sabato riapertura con «Chiamami Buana» A. Ekberg, B. Hope.
Sociale: «I malamondo» col. Viet. 18.
Zenit: «L'uncino» technicolor, scope, con Kirk Douglas.

Cabiria: «Codice segreto» con Roger Hanin, Pascal Audret.
Colosseo: «La notte del peccato» L. Jourdan, L. Palmer.
[illegible]

BUONUMORE

— Come trovate il paesaggio?
— Teleferico...

— Vi devo ricordare che lo champagne non viene rimborsato dalla mutua...

— Con mia moglie facciamo letti separati!...

— Questo terribile silenzio mi sta facendo impazzire!...

— Se foste intelligente vi rendereste conto che siete un perfetto imbecille!...

— Così posso vedere due programmi nello stesso tempo!

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

LE TRASMISSIONI DELLA TV

Tra i negri del "profondo Sud,, in un viaggio sul Mississippi

Prima dell'inchiesta di Biagi, il Primo Canale replica «Mastro Don Gesualdo»

Un documentario dal titolo Mississippi, romanzo di un fiume, realizzato da Enzo Biagi negli Stati americani del Sud, andrà in onda sul Primo Canale in due puntate consecutive; stasera alle 22,15 e domani sera allo stesso ora.

Questo documentario-inchiesta è — secondo la definizione di Biagi — una specie di diario di viaggio, fatto di incontri con uomini, luoghi e problemi. La questione dei negri, per esempio — sempre di viva, drammatica attualità — viene dibattuta da quattro singolari personaggi: Malcom, uno dei capi della Setta dei Musulmani, la più intransigente nella lotta contro i bianchi; Roy Wilkins, segretario dell'Associazione per il progresso della gente di colore; James Baldwin, uno degli scrittori più interessanti della letteratura americana contemporanea; Floyd Patterson, il pugile ex campione del mondo.

Non l'America, dunque, vista come grande potenza, come la nazione della grande prosperità e dell'esemplare organizzazione democratica e sociale, ma l'America che, non senza fatica, cerca di eliminare dalle sue strutture incongruenze e ingiustizie che ancora sopravvivono, soprattutto nel campo della discriminazione razziale.

* *

Prima dell'inchiesta andrà in onda la seconda puntata di Mastro don Gesualdo, il teleromanzo tratto dall'omonimo romanzo di Giovanni Verga, realizzato dal regista Giacomo Vaccari.

In questa seconda puntata si apprende che il ponte che mastro Nunzio, padre di don Gesualdo, stava costruendo, viene travolto dalle acque per una violentissima pioggia. Don Gesualdo accorre sul luogo del sinistro e cerca di salvare il salvabile. Ma questo incidente può pregiudicare l'ascesa economica di don Gesualdo e il canonico Lupi non trova difficoltà nel convincerlo a sposare la baronessina Bianca Trao, che, se non ricca, anzi in miseria, è sempre in grado di aprirgli le porte di certi ambienti aristocratici a lui inaccessibili. I fratelli di Bianca — don Diego e don Ferdinando — malgrado la loro povertà, sperano in inesistenti ricche eredità e quindi non sono favorevoli al matrimonio della loro sorella con don Gesualdo, ma, alla fine, si lasciano convincere e acconsentono alle nozze. Dal canto suo, don Gesualdo mette a tacere ogni scrupolo nei confronti della serva Diodata e si pone ad arredare il palazzetto che ha comperato apposta per accogliere la giovane sposa.

"Johnny 7,, è quasi agli sgoccioli

Da sinistra: Paola Pitagora, Gigliola Cinquetti e Annabella Cerliani nella puntata di stasera della rubrica di Dorelli

Si è giunti alla penultima puntata dello "show" «Johnny 7», che — come di consueto — andrà in onda stasera, alle 21,15, sul Secondo Canale.

Dopo la rituale presentazione di Johnny Dorelli e di Paola Pitagora, la giovanissima Gigliola Cinquetti canterà «Caro come te» e a lei seguirà il tenore Giuseppe Di Stefano che interpreterà — dopo aver partecipato al quiz musicale — la canzone napoletana «Tutta pe mme». Ritornerà quindi in scena Johnny Dorelli, col suo «Sogno», che questa volta è impersonato dall'attrice Antonella Lualdi.

Paola Pitagora canterà «Le pulci», seguita dal balletto in una coreografia «subacquea», e poi dal comico Franco Giacobini in alcune sue macchiette. Infine, Johnny Dorelli canterà due motivi: «Non dimenticar», ed «Era settembre».

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

13 —: La tv dei ragazzi. Sooty, l'orsetto burattino. - Telecruciverba. - Guardiamo insieme. - Cartoni animati.
20,15: Sport.
20,30: Telegiornale.
21 —: «Mastro Don Gesualdo», riduzione televisiva in sei puntate del romanzo omonimo di Giovanni Verga. Interpretato da Enrico Maria Salerno (seconda puntata). Regia di Giacomo Vaccari. (Replica dal Secondo Canale).
22,15: Mississippi, romanzo di un fiume. Servizio di Enzo Biagi (prima puntata).
23 —: Telegiornale.

Secondo Canale

21 —: Telegiornale.
21,15: Johnny 7, spettacolo musicale, presentato da Johnny Dorelli, Paola Pitagora e Gigliola Cinquetti, con Annabella Cerliani e Anna Maestri. Orchestra di Pino Calvi. Regia di Eros Macchi.
22,15: Giovedì sport. Riprese dirette e inchieste di attualità. Al termine: Notte sport.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE). — Ore 18: La tv dei ragazzi - 20,15: Sport - 20,30: Telegiornale - 21: «Un uomo onesto», tre atti di G. Fraser - 22,15: «Mississippi, romanzo di un fiume», di Enzo Biagi (seconda puntata) - 23,15: Telegiornale.

SECONDO CANALE. — Ore 21: Telegiornale - 21,15: Difendiamo l'estate. II - L'industria del Sole - 22,05: Jazz panorama - 22,35: Notte sport.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

La Fata Morgana, un programma di Barbato alle 20,25 sul Nazionale — Aida di Verdi alle 20 sul Secondo

GIOVEDI' 13 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 437,5, Torino m. f. I) — Ore 15: Giornale - 15,15: Testiere - 15,30: I nostri successi - 15,45: Giochi d'archi - 16: Programma per i ragazzi - 16,30: Il topo in discoteca - 17: Giornale - 17,25: Trattenimento in musica.

Ore 18: La comunità umana - 18,10: Musiche per organo - 18,30: I classici del jazz - 19,10: Musica da ballo - 19,30: Motivi in giostra - 20: Giornale.

Ore 20,25: La Fata Morgana, un programma di Nero Barbato, con Giuliana Lojodice, Giuseppe Rinaldi e Carlo Romano. Regia di Carlo Di Stefano - 21: La nobile arte: il pugilato moderno nella storia e nel costume - 22: Stanley Black al pianoforte - 22,10: Concerto del violoncellista Miklos Perenyi e del pianista Piero Guarino - 23: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 14,30: Giornale - 14,45: Novità discografiche - 15: Momento musicale - 15,15: Ruote e motori. Attualità, informazioni, notizie - 15,30: Giornale - 15,35: Concerto in miniatura. Rassegna di cantanti lirici: Soprano Chloe Owen.

Ore 16: Rapsodia - 16,30: Giornale - 16,35: Buon viaggio: un programma di Paolini e Silvestri. Regia di Riccardo Mantoni - 17,15: Cantiamo insieme - 17,30: Giornale - 17,35: Non tutto ma di tutto: piccola enciclopedia popolare.

Ore 17,45: «La grande maniera», romanzo di Georges Ohnet. Compagnia di prosa di Firenze. (Secondo episodio). Regia di Umberto Benedetto - 18,30: Giornale - 18,35: Classe Unica: Giacomo Devoto - L'Italia e i dialetti: il sardo - 18,50: I vostri preferiti - 19,30: Radiosera.

Ore 20: Incontro con l'opera: «Aida» di Giuseppe Verdi. Cantano Leontyne Price, Rita Gorr, Jon Vickers, Robert Merrill, Giorgio Tozzi. Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma diretti da Georg Solti - 21: Nuove parole per canzoni nuove - 21,30: Giornale - 21,40: Musica nella sera - 22,15: L'angolo del jazz: Jazz canto - 22,30-22,45: Giornale - Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 210,5, Torino m. f. III) — Ore 18,30: La Rassegna - 18,45: Musiche di Viozzi - 19: L'alimentazione dell'uomo - 19,30: Concerto di ogni sera - 20,30: Rivista delle riviste - 20,40: Musiche di De Falla - 21: Il giornale del Terzo - 21,30: Musiche di F. M. Veracini - 21,50: Teatro e giudizio. Dibattito - 22,30: Musiche di Berg - 22,45: Carlo Chiaveno, dal volume «Scritto sulla neve».

VENERDI' 14 AGOSTO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 8,30-13: Programmi musicali e di varietà - 13: Giornale - 13,35: Due voci e un microfono - 15: Giornale - 16: Per i ragazzi - 16,30: Musiche di Hovhaness e di Toch - 17: Giornale - 18: Scene dal «Re Lear» di Shakespeare - 19,30: Motivi in giostra - 20: Giornale - 21: Concerto sinfonico - 22,35: Musica da ballo - 23: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 8,30: Giornale - 8,40-9,30: Programmi musicali - 9,30: Giornale - 9,35: La grande festa - 10,30: Giornale - 10,35: Le nuove canzoni italiane - 11,30: Giornale - 12: Colonna sonora - 13: Appuntamento alle 13 - 13,30: Giornale - 14: Voci alla ribalta - 14,30: Giornale - 15: Aria di casa nostra - 15,30: Giornale - 15,35: Concerto in miniatura - 16,30: Giornale - 16,35: Zibaldone familiare - 17,30: Giornale - 17,45: Radiosalotto: La discomante - 18,30: Giornale - 18,35: Classe Unica - 19,30: Radiosera - 20: Fine settimana - 21: Tempo d'estate - 21,30: Giornale - 22: Complesso Rotondo - 22,30: Giornale - Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 18,30: La Rassegna - 18,45: Musiche di L. De Pablo - 18,55: La lingua italiana: note di viaggio - 19,15: Panorama delle idee - 19,30: Concerto di ogni sera - 20,40: Musiche di Couperin e di Corrette - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: «Un marito», tre atti di Italo Svevo.

STASERA AL CINEMA

Dai padri hanno preso più i difetti che i pregi

James Mitchum, Alana Ladd e Jody Mc Crea insieme in un western - Il «cattivo» Christopher Lee in un film di pirati

I GIOVANI FUCILI DEL TEXAS («The young Guns of Texas»), di Maury Dexter, con James Mitchum, Alana Ladd, Jody Mc Crea, Gary Conway, Chill Wills. Americano, western. (Cinema Astor).

Tre figli di papà sono i protagonisti, con l'esordiente Gary Conway e il vecchio Chill Wills, di questo western scritto senza sforzi di originalità da Henry Gross e diretto senza particolari estri da Maury Dexter che l'ha anche prodotto: l'immusonito James Mitchum, il sorridente Jody Mc Crea, la fredda Alana Ladd. Talis pater, talis filius; ma per ora più nei difetti che nelle qualità il rampollo di Mitchum poi, che dei tre è quello che più assomiglia al padre, ne ha preso anche le smorfie e la camminata.

S'intrecciano i tradizionali motivi del western: la guerra civile (appena terminata quando il film ha inizio) con una fumosa vicenda di dollari d'oro trafugati da sudisti e da un nordista traditore; le risse da «saloon» e i duelli alla pistola in una cittadina dove spadroneggia il solito allevatore che non vuole sposare la figlia a un giovanotto che, a torto, non gli piace; gli Apaches che mettono d'accordo amici e nemici attaccandoli imparzialmente nel deserto roccioso.

La conclusione è ovvia, e prevedibile: si sa per tempo chi rimarrà in vita, chi ci lascerà la pelle, e naturalmente, chi si sposerà. Dirlo qui non potrebbe guastare un'impossibile sorpresa, ma toglierebbe forse il piacere di indovinarlo.

LA NAVE DEL DIAVOLO («The Devil Ship Pirates») di Don Sharp, con Christopher Lee, Andrew Keir, John Cairney. Inglese, avventuroso. Grande schermo a colori. (Cinema Corso).

Scritto e sceneggiato da Jimmy Sangster e diretto con cura da Don Sharp, è un film inglese. Come tale si fa subito lodare per la diligenza con cui la cinematografia britannica coltiva anche i generi minori, in questo caso il piratesco di cui si sono più visti alcuni decorosi saggi. Questo tuttavia non è particolarmente rilevante, se mai un po' uggioso. Ma si movimenta e prende lo spettatore con i duelli e le zuffe fra i pirati di una nave che batte bandiera spagnola (è l'indomani della sconfitta dell'invincibile Armata nelle acque della Manica) e gli abitanti di un villaggio della costa inglese che, ancora ignari di essere loro i vincitori, si sono dapprima sottomessi agli invasori.

Comanda i corsari Christopher Lee, che è ormai il cattivo tutto fare del cinema europeo: chi lo vuole vampiro, chi imbalsamatore di vivi, chi crudele assassino. Qui se la cava con dignità, anche se forse un po' di controvoglia. Probabilmente non ne può più di digrignare i denti e roteare gli occhi, di fare la faccia feroce. Per una volta almeno, sembra implorare, vorrei essere un buono.

a. bl.

James Mitchum è quasi un sosia del celebre padre

LASCIATE SPARARE... CHI CI SA FARE («Laissez tirer les tireurs») di Guy Lefranc, con Eddie Constantine, Guy Tréjean, Daphne Dayle, Maria Grazia Spina. Commedia poliziesca francese. (Cinema Ideal).

(a. v.) Questi film con Eddie Constantine al loro protagonista costano la sola fatica fisica: scarsissimo infatti è in lui il dispendio di altre forze, espressive e intellettuali che siano. La sua faccia è un immutabile cliché: il suo personaggio, sia esso Lemmy Caution o, come qui, Jeff Gordon, non necessita nel modo più assoluto di essere psicologicamente scavato; perciò nessun tormento di interprete e creatore affligge l'attore, costretto dalla incessante presenza di nemici da atterrare a prestazioni da boxeur più che da commediante. Si, pimento indispensabile, ci sono, pur dissociati dai pugni, i baci, che contrattualmente Eddie deve elargire alla sua partner: però, nel metraggio, essi rappresentano occasioni sentimentali circoscritte, oasi di tenerezza nella dura vita di un «duro».

Nell'odierna «comédie policière», come l'ha definita il suo produttore, c'è tuttavia, ci pare, un errore di dosaggio, uno squilibrio cioè tra cazzotti ed effusioni, preponderanti e straripanti i primi, lesinate le seconde, pur se le donne interessate è embrasser Constantine-Gordon sono tre: temperannate secondo la graduatoria della passione o dell'interesse da Daphne Dayle, Patricia Viterbo, Maria Grazia Spina.

Assieme coi pugni e non i ... di lotta libera e addomesticata (addomesticata per non finire al pronto soccorso a scene ultimate), ci sono gli spari: all'epilogo, nella commedia e tutta seminata umoristica baggiane che il regista Lefranc ha ambientato in quella fabbrica di fuochi artificiali che è la trappola per la banda da Gordon perseguitata in alternative geometricamente favorevoli e no, le rivoltelle hanno il loro grande momento: e giustificano il titolo che all'improbabile filmetto è stato dato.

Una truccatrice della tv parla della sua professione

Rifà la faccia alla gente che deve comparire sul video

Quali sono i soggetti più difficili - I rischi dei baffi finti e delle parrucche

Anna Maria Ferrero ha uno dei volti più telegenici

Nostro servizio particolare

ROMA, giovedì sera.

La professione della signora Lidia Mancini Salvàti alla tv, è di rifare la faccia alla gente: ad attori, attrici, ballerine, lettori del telegiornale, capiti chiamati a conversare, segretari politici e operevoli. Sotto le sue abili mani anche Arigliano acquista un fascino televisivo. Persino gli animali, le scimmiette vestite di Angelo Lombardi hanno sostato pazientemente nel suo camerino.

E' proprio necessario truccarsi?

«Lo impone il regolamento — spiega — e poi le telecamere sono spietate, specialmente con i primi piani. Non si tratta di un trucco marcato come avviene per il cinema. Alla tv si tende al naturale, preferendo le tonalità a sfondo opaco».

Tra i cantanti quali sono i soggetti più difficili?

«Johnny Dorelli. E' il volto meno telegenico ch'io conosca. Occorre lavorare molto. Nel cast di "Johnny 7" il trucco più facile è quello riservato a Gigliola Cinquetti. Una spolveratina di cipria su una patina di cerone e via. Paola Pitagora su un sottofondo televisivo fa uso del solito maquillage. Per gli ospiti il trattamento è più curato. Mina si diverte un mondo davanti allo specchio. Teme soltanto di apparire troppo rotondetta. L'attenzione più assidua la riserva ai capelli».

Tra gli attori?

«Armando Francioli è il più pignolo; Alberto Lupo il più paziente; Paolo Stoppa il miglior collaboratore. Ilaria Occhini la più attenta; Lidya Alfonsi la più esigente».

Qual è uno dei volti più telegenici che lei ha trattato per il teleschermo?

«Quello di Anna Maria Ferrero. Peccato che l'attrice non abbia lavorato ancora alla tv».

Come si comporta con i calvi?

«Un tempo non lontano si ungevano di olio. Ora questa tortura è risparmiata. E' sufficiente una spruzzatina di cipria perché le teste non "bombardino", ossia non si trasformino in riflettori di luce».

Esistono rischi che possono compromettere uno spettacolo?

«Soprattutto per le parti posticce. Noi trecciamo ad esempio quando un attore con baffi finti bacia una donna: c'è sempre il pericolo che ridestandosi dal suo atteggiamento estatico, l'attore rimanga con un baffo solo e l'altro resti appiccicato al labbro della partner. Altre incertezze sorgono con le parrucche. Consideriamo i balletti. In un rapido cambiamento di costumi e parrucche, nel bel mezzo della danza, tutto potrebbe crollare».

La signora Mancini Salvàti, una piacente donna sulla quarantina, è l'unica a non abusare della sua arte. Le sono sufficienti pochi tocchi per apparire splendente. E non intende rivelarci i «misteri professionali». **u. s.**

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Il lungo viaggio in Oriente di due giovani di casa nostra

Torino - Tokio, per imparare tutti i segreti del "judo"

Sono fratello e sorella: lui, Stefano Gamba, è cintura nera 2° dan, lei, Clara, è cintura blu di Aikido, un'arte antica che insegna come difendersi nel modo più efficace - La storia di uno sport che per la prima volta figurerà alle Olimpiadi - Un solo azzurro parteciperà ai «Giochi» nella difficile specialità: il napoletano Nicola Tempesta, detto Ninotto, 27 anni, 105 chili

Tre del «judo»: Stefano Gamba, la sua sorella Clara ed il «maestro» giapponese Sugiyama

Nel prossimo ottobre alle Olimpiadi di Tokio farà per la prima volta la sua comparsa accanto agli sport tradizionali, una specialità che in Giappone e nel mondo conta milioni di praticanti: il Judo. Con l'ammissione al programma dei Giochi, sia pure in via provvisoria (nel senso che se il Giappone organizzerà quest'anno incontri di judo, il Messico nel 1968 potrà sostituirli con partite di palla a mano, o con gare di tiro con l'arco, non trattandosi di sport «obbligatorio»), il judo riceve, a cento anni dalla sua creazione, la qualifica ufficiale di «sport».

Il judo si deve alla genialità di un solo uomo: il professor Jigoro Kano. Nato nel 1860 a Mikage, un piccolo villaggio nei dintorni della capitale, Kano frequentò l'Università di Tokio, ove si laureò in filosofia e lingue straniere all'età di 22 anni. Contemporaneamente agli studi, aveva seguito le più rinomate scuole di Jujutsu (l'antichissima arte marziale nipponica praticata dai guerrieri Samurai), allora in via di decadimento ed ora scomparsa del tutto. Kano scelse le tecniche di lotta migliori, sostituì con altre di sua ideazione quelle troppo pericolose elaborando a poco a poco un nuovo metodo organico, che volle appunto denominare judo.

In lingua giapponese, «ju» significa «flessibilità», la parola «do» vuol dire «mezzo». Il judo è quindi l'arte di cedere all'avversario adattandosi alla sua forza, salvo poi rivolgerla ai suoi danni mediante una mossa calcolata. La prima lezione fu tenuta dal molto onorevole dottor Kano nel maggio del 1882 nella biblioteca di un tempio scintoista del quartiere Shitaya di Tokio. La originale palestra (in giapponese Dojo) possedeva dodici tatami, o tappeti di lotta, ed annoverava soltanto nove allievi. Il nuovo centro venne chiamato «Kodokan»; i corsi erano gratuiti e i judoisti dovevano lavare da sé i propri Kimono.

Molto tempo è passato da allora: Kano si è spento nel 1920, rispettato e adorato come una divinità, ma il judo, lungi dal perire, si è diffuso ovunque: sei milioni di judoisti e più di 23.000 clubs testimoniano la validità della sua opera. Nel solo Giappone le varie società di judo sono quasi ventimila con 4 milioni di iscritti. Le cinture nere sono circa 100.000; gli stranieri che frequentano i corsi 13.000, le donne iscritte alle lezioni quasi duemila. L'attuale Kodokan sorge in un modernissimo palazzo di sei piani in grado di ospitare oltre duemila spettatori e ricco di mille tatami per la superficie di 2000 mq.

In Europa il nucleo più numeroso di judoisti è in Francia (200.000 iscritti, 600 clubs), seguito da quello belga e inglese (entrambi con 150.000 iscritti e 280 clubs) e da quello germanico (15.000 iscritti, 450 clubs). L'Austria è quinta, sesta l'Italia, che annovera 15.000 praticanti e 130 società, le principali a Roma, Genova, Milano, Napoli e Torino.

In tutti i Paesi ferve la preparazione degli atleti che gareggeranno a Tokio, divisi nelle quattro categorie previste dal regolamento olimpico, e cioè leggeri (fino a 68 Kg.), medi (da 68 a 80 Kg.) e massimi oltre gli 80 Kg.), più una categoria speciale senza limitazioni di peso. La suddivisione per categoria non è molto in accordo con lo spirito del Judo, che dovrebbe dare al piccolo l'arte di superare il grande, ma anche i giapponesi, di fronte alla prospettiva di vincere quattro medaglie d'oro (mentre la categoria unica avrebbe procurato al massimo una sola medaglia e sarebbe stata più aperta alle sorprese), hanno accettato di buon grado.

Nella settimana preolimpica, organizzata nell'ottobre dello scorso anno a Tokio, destò buona impressione un italiano: Nicola Tempesta, detto «Ninotto», un napoletano ventisettenne che pesa 105 chili. Tempesta vanta un notevole «curriculum» di vittorie, tra cui un secondo posto conquistato agli «europei» di Amsterdam nel 1962 alle spalle del campione del mondo, l'olandese Geesink, nonché vari titoli italiani. Nicola è sposato, ha tre figli ed è impiegato a Napoli presso una catena di negozi di biancheria.

Con ogni probabilità il partenopeo sarà l'unico judoista azzurro a partecipare ai Giochi. Motivi di carattere finanziario, e il timore di inevitabili e dure sconfitte, hanno infatti trattenuto la Fiap dall'inviare altri elementi, mancando forse di fiducia verso atleti di valore, come il romano Bruno Carmeni e il torinese Stefano Gamba, entrambi più volte campioni nella categoria leggeri.

Tempesta in questi giorni si è allenato a Nettuno, presso il gruppo sportivo delle «Fiamme Oro», sotto la guida del maestro Ken Otani. «Ninotto» partirà in aereo a Ferragosto, primo italiano della «troupe» olimpica a giungere nella terra del Sol Levante, dove completerà la preparazione al Kodokan di Tokio e all'università di Teury.

In Giappone, su un «Jet» della Sas, volerà entro la fine di questa settimana anche Stefano Gamba. Il torinese non è stato — come già detto — selezionato dalla Fiap, e allora ha deciso di recarsi nella patria del Judo a proprie spese, per migliorare la tecnica e raffinare lo stile presso il Kodokan, dove sono tenuti in continuazione corsi speciali, cui possono accedere judoisti di tutto il mondo.

Gamba è un ragazzo semplice, simpatico, che dimostra la bontà degli insegnamenti morali della disciplina giapponese. Ha 24 anni, non ne dimostra neanche 20, modesto, gentile, non cerca certo pubblicità. Eppure molti lo conoscono, seppur non nelle vesti di judoista, ma in quelle, altrettanto bianche, di cuoco. Stefano lavora infatti con il padre in una delle più note rosticcerie di Torino, situata a pochi metri dal Palazzo Carignano; lavora ai fornelli, infila polli allo spiedo, serve i clienti e poi, alla sera, va nella sua palestra, all'Accademia Doyukai, per dedicare due o tre ore al Judo. Non è fidanzato e non ha alcuna fretta di sposarsi. Attualmente è cintura nera 2° dan (l'abilità e il valore nel judo vengono misurati dal colore della cintura con cui l'atleta tiene legata la sua giacca da lotta e dai «dan» o gradi), raggiunta in dieci anni di pratica.

Il campione ha anche una sorella, Clara, un donnino dall'aria minuta e inoffensiva, che potrebbe rompere un braccio a qualsiasi avversario con somma facilità. Clara, infatti, è una valente cintura blu di Aikido, ovvero di quell'altra antica arte marziale nipponica che insegna come difendersi nel modo più efficace. La giovane donna lavora alla cassa del negozio di papà, e, alla sera, quando torna a casa con l'incasso della giornata, nessuno in famiglia naturalmente si preoccupa.

Clara accompagnerà a Tokio Stefano, e, nella capitale, due altri personaggi si aggiungeranno alla terribile coppia: un altro torinese, Pier Giorgio Cappelli, e un torinese di adozione, il maestro giapponese di Judo, Aikido e Karate Shoyi Sugiyama. Cappelli, un ragazzone grande grosso che conosce perfettamente il difficile idioma del Paese dei Samurai, si è imbarcato, grazie ad una speciale borsa di studio dell'Istituto di lingue orientali, su una nave da guerra della nostra Marina, che rimarrà nel porto di Tokio per tutta la durata delle Olimpiadi. Cappelli, studente dell'istituto superiore di educazione fisica, è cintura nera 2° dan.

Il maestro Sugiyama, da alcuni anni a Torino, è l'insegnante di Gamba e di decine di altri judoisti; un tipo gentile, ma, come molti compatrioti, forte, dentro e fuori. A Tokio farà gli onori di casa ai suoi tre allievi.

Michele Fenu

Golf al Sestriere

Si è svolta nei giorni scorsi al Sestriere la Coppa d'oro internazionale di golf che si è conclusa con la vittoria di Pier Giorgio Vigliani davanti al campione italiano Lorenzo Silva (nella foto). Alla gara hanno preso parte trenta concorrenti

L'Alessandria prova in partita

DAL NOSTRO INVIATO

Lanzo, giovedì sera.

Lorenzo Bettini, centroavanti, e Natale Nobili, portiere, saranno ancora due colonne insostituibili dell'Alessandria edizione 1964-65. Si tratta di due personaggi singolari, rispettati dai compagni di squadra e, senza dubbio, tra i più rappresentativi della formazione dei «grigi». Bettini è il classico «nomade» del mondo del calcio, un atleta che la carriera ha condotto a difendere i colori di numerose società. Il «curriculum» sportivo del non più giovane atleta di Villanova sul Clisi (Brescia) è denso di trasferimenti: cresciuto nella Villanovese è stato successivamente assunto dal Brescia, dalla Roma, dal Palermo e poi ancora dai giallorossi, quindi dall'Udinese.

Nell'undici friulano, merita ricordarlo, accanto a «raggio di luna», Selmosson, ed a Menegotti, Bettini ha trascinato le «zebrette» alla conquista di uno storico secondo posto nel torneo 1954-55 alle spalle del Milan. Quattro volte è stato convocato nella Nazionale B e una volta è stato chiamato nella «giovanile», ed in seguito è passato alla Lazio. Ma neppure nel club biancoazzurro Bettini doveva fermarsi e lo vediamo nuovamente nell'Udinese, nell'Inter di Helenio Herrera, dove Lorenzo, non più giovincello, riesce a mettersi in luce tra tanti «assi». Poi viene ceduto al Modena ed infine all'Alessandria, ultima (per ora) tappa di un lungo cammino.

Il 13 gennaio scorso ha compiuto 33 anni ma non vuole ancora sentire parlare di scarpe appese al classico chiodo. A chi gli chiede se la prossima sarà l'ultima stagione di attività, Bettini risponde: «Nell'Alessandria sono riuscito a disputare 27 partite e ho segnato sette goals. Sono risultato addirittura il cannoniere "numero uno" della mia squadra e non posso pensare di ritirarmi dall'attività agonistica. Per ora rimando la discussione alla fine del prossimo campionato».

Nobili, personaggio n. 2, assiste alla conversazione e approva la risposta di Bettini. Il portiere lombardo, infatti, era addirittura stato sul punto di rinunciare a giocare al calcio a soli 25 anni dopo aver difeso, con alterna fortuna, prima la rete del Corbetta e poi, in Serie A, quella dell'Alessandria, dell'Inter e della Spal. Nella stagione '61-62 era quasi scomparso dalle scene calcistiche figurando saltuariamente e quasi per divertimento nella Pro Vercelli.

Nel '62-63 l'Alessandria si trova senza portieri. Qualcuno si ricorda di Nobili e lo «ripesca» in tempo utile, prima che sia troppo tardi. Sulle prime Natale sorride all'idea di rimettersi a giocare, poi... ridiventa professionista una seconda volta, risultando una preziosa e insostituibile pedina della formazione alessandrina. Questa la sua impressione al proposito: «La mia parte riesco ancora a farla — sottolinea con eccesso di modestia —. Finché dura continuerò a difendere la rete dei grigi. Ho 32 anni e mi considero un atleta maturo: spero di offrire ancora un rendimento all'altezza delle aspettative dei tifosi e delle esigenze della squadra».

Anselmo Giorcelli, l'allenatore-giocatore subentrato a Franzosi alla guida tecnica dei «grigi» interrompe il colloquio. E' l'ora dell'allenamento pomeridiano nel ritiro di Lanzo Torinese ed è proprio il turno degli attaccanti e dei portieri. Non c'è tempo da perdere per l'Alessandria che quest'anno intende disputare un campionato tranquillo e gettare le premesse per formare una squadra che, tra un paio d'anni, possa garantire ai tifosi il ritorno in serie A. Un'ultima nota. Ieri sera è giunto Tullio Oldani il quale, rimessosi dall'infortunio alla spalla, inizierà la preparazione. Giorcelli ora può contare sulla «rosa» dei titolari al completo e oggi pomeriggio intende collaudare la formazione-tipo nel primo allenamento in partita.

Bruno Bernardi

Serve di esempio, è un tipo che vince

Lo Zilioli della canoa

Cesare Zilioli, ventiseienne bagnino cremonese, è il miglior canoista italiano. Complessivamente ha conquistato venticinque titoli di campione d'Italia oltre ad innumerevoli successi in campo nazionale. Pochi giorni fa a Londra si è assicurato la sua più bella vittoria internazionale imponendosi in tre gare davanti ai più forti specialisti europei. Alle Olimpiadi di Tokio gareggerà probabilmente in coppia con il connazionale Beltrami nella K 2. Nella foto, Cesare Zilioli (a sinistra) durante lo svolgimento della gara di Londra (Telefoto)

Canottaggio: il malinconico addio di Petri

Scompare dalla scena un equipaggio famoso

E' il «due senza» della Ignis che lo scorso anno conquistò il titolo europeo - Petri ha bisogno d'un periodo di riposo e si scioglie così il tandem con Mosetti, celebre nel mondo

DAL NOSTRO INVIATO

Varese, giovedì sera.

Pagani, il ventottenne direttore sportivo dell'Ignis di Comerio, è noto come un tecnico di canottaggio in gamba, ma soprattutto come un uomo simpatico, allegro, dalla battuta facile. Pretende dai suoi atleti, quando sono in barca, la massima disciplina; ma quando l'allenamento è finito, quando i vogatori hanno rimesso le imbarcazioni al loro posto e fatto la doccia, Pagani ama intrattenersi con loro e divertirli con qualche barzelletta nuova, da severo istruttore si trasforma in amico, in confidente, diventa uno di loro. Ed è facile, per lui, tanto poca è la differenza d'età.

Quello di ieri, però, non era il Pagani solito, si vedeva lontano un miglio. Era triste, pensieroso, sembrava quasi avesse voglia di piangere: ogni tanto, per celare il suo stato d'animo, cercava di scherzare. Ma erano tentativi del tutto inutili: le battute non ottenevano l'effetto sperato, perché non erano spontanee, non riusciva a dirle con la solita disinvoltura. Pagani aveva un penoso segreto da custodire, e gli pesava. Avrebbe voluto liberarsi, avrebbe voluto dire a Petri di non pensare più alle Olimpiadi, avrebbe voluto dirgli che come canottiere, almeno per quest'anno, era finito. Ma non ne aveva il coraggio: perché sapeva di dargli un grande dolore, sapeva che Petri avrebbe reagito abbandonando per sempre l'attività. E voleva lasciargli ancora per qualche ora, fino all'ultimo, il piacere di pensare a Tokio col cuore gonfio di speranza.

Nei giorni scorsi Petri era andato a Como e, come voleva la Federazione, si era fatto visitare da illustri specialisti. I tecnici azzurri volevano stabilire con certezza se la sua disastrosa prestazione agli «europei» di Amsterdam fosse davvero da attribuirsi ad una malattia bronchiale e, in caso affermativo, se tale malattia potesse escludere a priori la sua partecipazione alle Olimpiadi oppure se, per rimetterlo in sesto, sarebbero stati sufficienti alcuni giorni di riposo. Il referto sarebbe stato consegnato a Petri ieri sera, ma Pagani aveva un brutto presentimento ed era riuscito a mettersi d'accordo con qualcuno dell'ospedale per avere un responso di massima già in mattinata.

Mosetti e Petri: un equipaggio che non gareggerà più

Infatti, ieri il telefono all'Ignis è suonato di buon'ora, Pagani si è precipitato a rispondere e una voce, dall'altra parte, lo ha informato che le cose andavano malaccio, che il malanno di Petri non era certo grave ma che richiedeva un lungo periodo di riposo e di cure. Era l'addio alle Olimpiadi, insomma, e per Petri era anche l'addio al canottaggio. Quella telefonata era stata breve, ma purtroppo importante: quando Pagani ha riappeso il ricevitore, il famoso «due senza» dell'Ignis praticamente non esisteva più.

Ma Petri non ne sapeva niente, la sua «barca» apparteneva già ai ricordi e lui, il capovoga, non lo sapeva. Era fiducioso, anzi, e cercava di trasmettere a tutti il suo ottimismo: «Al principio dell'anno avevo deciso — dice — che questa sarebbe stata l'ultima stagione, avevo detto a tutti che dopo le Olimpiadi mi sarei ritirato. Anche Mosetti la pensava come me, anche lui diceva che, in fondo, non si può vivere di solo sport, ma possiamo continuare a passare le nostre ore migliori in barca. Ma adesso, dopo la sconfitta di Amsterdam, abbiamo cambiato idea; smettere va bene, ma bisogna farlo al momento giusto, quando si è sulla cresta dell'onda, non quando si è criticati, quando si è convinti di non aver fatto il proprio dovere. Così ho deciso (e Mosetti è d'accordo con me) di prendermi una bella rivincita. Se sarà alle Olimpiadi, bene; altrimenti c'è sempre l'anno prossimo: ho ventiocinque anni, non sono ancora un atleta finito...».

Gli olandesi, che hanno vinto ad Amsterdam, noi li abbiamo già battuti due volte quest'anno, a Duisburg e a Lucerna. A Tokio potremmo batterli di nuovo. Piuttosto, adesso che ci penso, non sono sicuro di andarci, a Tokio. Dipende in massima parte dal referto medico che mi daranno stasera. Se mi hanno trovato qualcosa e non posso andare alle Olimpiadi, pianto lì tutto. Ma non credo proprio: mi sento bene, adesso, riprenderei ad allenarmi oggi stesso». Parlava con entusiasmo, il bravo Petri, con tanto entusiasmo che Pagani, che sapeva la verità e aveva gli occhi umidi, non ha potuto far altro che trovare una scusa ed assentarsi per un po'. Aveva bisogno di prendere un po' d'aria, avrebbe pagato chissà quanto perché Petri avesse davvero potuto andarci, alle Olimpiadi. Ma, purtroppo, non era proprio possibile: contro i referti medici non c'è nulla da fare. In serata, a Como, Petri ha appreso all'ospedale quello che Pagani non aveva avuto il coraggio di dirgli: e questa volta era lui, Petri, ad aver voglia di piangere. Ma non l'ha fatto, ha accettato la nuova sconfitta con dignità, anche se era una sconfitta che bruciava più delle altre.

Scompare così dalla scena, e per sempre, uno dei più famosi equipaggi di questi ultimi anni, uno dei pochissimi in grado di regalare all'Italia una medaglia a Tokio. Dietro, attualmente, c'è quasi il vuoto; i giovani tardano a maturare, gli «anziani» sono ormai fermi sulle posizioni acquisite gli scorsi anni, quando addirittura non fanno dei passi indietro. Alle Olimpiadi le nostre maggiori speranze sono concentrate sul «quattro senza» della Moto Guzzi e sul «quattro con» della Falck di Dongo, che agli europei di Amsterdam hanno conquistato due medaglie di bronzo. Ma l'anno prossimo, se (come pare) la Moto Guzzi chiuderà i battenti, le speranze degli azzurri di affermarsi in campo internazionale saranno davvero ridotte al lumicino. Il forzato scioglimento del «due senza» dell'Ignis potrebbe davvero segnare l'inizio di una nuova crisi per il canottaggio italiano.

Maurizio Caravella

Le regate di Lecco

LECCO, giovedì sera.

La ventiseiesima edizione delle «Regate Internazionali di Lecco», che si svolgeranno sabato e domenica, seguendo di poco i campionati europei può rappresentare in diverse gare una vera e propria rivincita delle prove di Amsterdam. Anche quest'anno particolarmente numerose sono risultate le iscrizioni degli equipaggi stranieri, fra tutti spiccano i due armi dell'otto francese e svizzero. Complessivamente gli equipaggi stranieri iscritti sono venti in rappresentanza di Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Jugoslavia e Svizzera. Trentadue sono invece le società italiane che hanno inviato le loro adesioni alla importante competizione; tra gli equipaggi reduci dai campionati europei di Amsterdam sarà sicuramente in gara il «due con» del Gruppo Sportivo Moltrasino, formato da Galli e Ortelli; fra gli altri armi presenti particolarmente temibile il «doppio» della Canottieri Lecco, composto da Torri e Fedrizzi.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Il Nacional sconfitto per 1 a 0

Sarà l'Independiente ad incontrare l'Inter

Nuove date proposte per la finale mondiale della Coppa dei Campioni - La gara di andata al 20 di settembre?

BUENOS AIRES, giovedì sera.

L'Independiente è la squadra campione del Sud-America, e dovrà quindi incontrare l'Inter per la finale mondiale della «Coppa dei Campioni». La partita decisiva fra l'Independiente ed il Nacional di Montevideo è stata disputata ieri a Buenos Aires, e si è conclusa con la vittoria dei campioni argentini per 1 a 0, con una rete segnata dalla mezz'ala Rodriguez al 35' del primo tempo. Poiché la partita di andata, disputata mercoledì scorso a Montevideo, si era chiusa in parità (0 a 0), il successo spetta all'Independiente, che entra così di diritto nella finale mondiale.

All'incontro hanno assistito circa [illegible] spettatori, con un incasso di 18 milioni di pesos, pari a ottanta milioni di lire italiane, una cifra record per competizioni simili in Argentina. I tifosi di Buenos Aires non hanno certo lesinato incitamenti ai loro beniamini, anche se all'inizio la situazione in campo pareva dover favorire gli ospiti. Poi, realizzata la rete di Rodriguez, i campioni argentini prendevano coraggio, e continuavano a giocare con sicurezza, concludendo la prova vittoriosi con pieno merito, fra il tripudio degli spettatori. Basta ricordare che è la prima volta che una squadra argentina conquista il titolo di «campioni sudamericani di clubs».

Subito dopo la gara il presidente dell'Independiente ha dichiarato che la sua società si metterà in contatto con i dirigenti dell'Inter per stabilire le date della finale mondiale della «Coppa». Le proposte argentine sono: il 20 settembre gara d'andata a Buenos Aires, a fine ottobre il «retour match» a Milano. Per l'eventuale spareggio nulla di definitivo. Si attendono le decisioni dell'Uefa sulla sede scelta per la gara. A Buenos Aires si spera naturalmente che la partita possa essere disputata in campo neutro, anche se molti sono convinti delle buone ragioni dell'Inter di voler giocare la «bella» a Milano, come stabiliva il regolamento prima della modifica.

Helenio Herrera

IL COMMENTO DI HERRERA

"Risultato previsto,,

Nostro servizio particolare

Milano, giovedì sera.

La notizia del successo dell'«Independiente» nella finale della Coppa «Libertadores de America», come viene chiamata in Sud America la Coppa dei Campioni, non ha sorpreso Helenio Herrera. «Era un risultato previsto — ha dichiarato H. H. — e d'altro canto, fin dalla vigilia della semifinale con il «Santos», avevo pronosticato il successo degli argentini, che praticano un calcio moderno, [illegible] e razionale: ecco perché, dopo aver pareggiato a Montevideo nella partita di andata della finale con il «Nacional», ritengo logico che l'«Independiente» abbia vinto a Baires quella di ritorno».

«Non posso neppure considerare una sorpresa la magnifica prova fornita dal «tandem» Suarez-Rodriguez — ha proseguito Herrera. — Suarez è il centrattacco e Rodriguez l'interno-sinistro, sono due giocatori ammirevoli sotto ogni punto di vista, fortissimi in fase offensiva. Rodriguez poi è la classica mezz'ala moderna, l'unico [illegible] reca la sua firma e mi pare che ciò sia per lui motivo di legittimo orgoglio».

«Mi sorprende piuttosto la dichiarazione di Emilio Sande, il presidente dell'«Independiente», a fine partita — ha commentato don Helenio — quando ha detto che proporrà all'Inter di giocare la partita di andata a Buenos Aires il 20 settembre e quella di ritorno a Milano entro la fine di ottobre: vedremo che cosa si potrà fare».

Di più Herrera su questo argomento non ha voluto dire, s'è limitato a dichiarare che dovrà prima parlare col presidente Moratti e che poi toccherà alla Federazione di caldeggiare la proposta dell'Inter di giocare in Sud-America il 9 settembre ed a Milano il 23 dello stesso mese.

Evidentemente Herrera, dopo la diffida fattagli dalla Lega per avere commentato in modo poco favorevole il silenzio che circonda «l'operazione P.O.» (e don Helenio tutti i torti proprio non li aveva, perché è logico che pretenda di sapere qualcosa di preciso), si astenga ora dal rispondere a domande riguardanti argomenti che possano interessare la Federazione o la Lega. E' chiaro, comunque, che l'Inter non accetterà le date proposte dall'Argentina perché, giocando il 20 settembre a Buenos Aires ed a Milano entro la fine di ottobre, non potrebbe usufruire dell'apporto dei suoi tre P.O. Mazzola, Domenghini e Facchetti.

Giorgio Bellani

Quinto scudetto tricolore di pallanuoto

I "magnifici sette,, di Recco hanno mantenuto la promessa

Come s'è appresa la notizia del reclamo respinto - Le ore d'ansia di Eraldo Pizzo - La tenacia di un medico che, dopo quindici anni, finalmente è riuscito a conquistare il titolo di campione d'Italia - Quattro ragazzi che pensano all'alloro olimpico

DAL NOSTRO INVIATO

Recco, giovedì sera.

A un certo punto, ieri mattina all'ora degli aperitivi, «Baffo» Cavassa ne ebbe abbastanza di interrompere il suo lavoro dietro il bancone del bar per rispondere a tutti. Prese un grosso pezzo di carta, vi scrisse sopra a caratteri cubitali «Canottieri Napoli - Pro Recco è omologato» e lo appiccicò nel quadro murale fuori dell'«Orchidea», proprio vicino ad uno dei tanti manifesti che avevano tappezzato i muri di Recco sui quali si inneggiava ai campioni d'Italia della Pro Recco. «Baffo» Cavassa, oltre al bar, è anche titolare del posto pubblico telefonico, ed è stato lui che ieri mattina ha telefonato alla Federazione nuoto per conoscere l'esito del reclamo della Canottieri Napoli circa quel goal di Vitiello che per qualcuno (i napoletani) era entrato in porta prima della fine della partita, e per certi altri (i liguri, e, quello che più conta, l'arbitro ed il cronometrista) aveva invece battuto Merello dopo il fischio di chiusura.

A Recco, per la verità, nutrivano una sicurezza quasi assoluta sull'omologazione della gara col risultato di 3-3 che sanciva lo scudetto, ma, sapete com'è, con i reclami non si sa mai come va a finire, cosicché l'annuncio di «Baffo» fu salutato con un respiro di sollievo. Qualcuno, approfittando del pathos che sembrava prendere i presenti, cercò di approfittarne invitando «Baffo» ad offrire una bicchierata ma l'attacco proditorio fu respinto con successo e si brindò alla «romana».

Bene, adesso, era proprio finita, quel benedetto quinto scudetto era finalmente arrivato, e certamente sarà ricordato con maggior calore degli altri quattro che lo hanno preceduto dal '59 al '62. E sì, perché a Recco, dopo lo smacco dello scorso anno ad opera — guarda caso — della Canottieri Napoli, ne avevano fatto una specie di questione d'onore. Pizzo, Merello, Lavoratori, Cavasso, Guidotti, Giraldi, Maraschi, Marchisio, Bonino, Piccorno e Odaglia [illegible] tutta gente del posto, o, al massimo, di Voltri, e allora guardare in faccia i compaesani che non dicevano niente, ma sembrava che fossero stati traditi per non aver potuto festeggiare il titolo per il quinto anno consecutivo, diventava un po' difficile.

«Quest'anno — ci racconta adesso Eraldo Pizzo, capitano e quasi allenatore della Pro Recco — avevamo promesso al nuovo presidente Astor Norrish e a tutto il paese, che i festeggiamenti non sarebbero più stati rimandati. E' importante cominciare un campionato con la ferma determinazione di vincerlo, non tentennare mai. Si può più essere sicuri al cinquanta per cento. Con questo spirito, nessuno ha mai tentennato, e l'unico momento di incertezza, ad essere sinceri, lo abbiamo avuto dopo la sconfitta di domenica sera con la Rari Nantes, perché quel reclamo non si sapeva come sarebbe potuto finire. Ma, parola mia, anche quello è stato un dubbio passeggero, tanto è vero che lunedì, quando siamo rientrati a Recco, la gente era ad aspettarci per farci festa».

Ecco, i «magnifici sette» hanno mantenuto la promessa, hanno portato a Recco il quinto scudetto di pallanuoto, e si son messi la coscienza in pace. Adesso, forse, Odaglia, il prof. Giorgio Odaglia, trentacinque anni ed una laurea in medicina, la smetterà con lo sport attivo per dedicarsi completamente al suo lavoro di cardiologo all'Istituto di Medicina del Lavoro di Genova. Odaglia non voleva ritirarsi senza prima aver conquistato un titolo di campione d'Italia, e malgrado i suoi 15 e più anni di attività non c'era mai riuscito. Ha militato con squadre forti, ma, combinazione, ogni volta che lui entrava a farne parte sembrava che una specie di malefico sortilegio gli si accanisse contro. Il professore stava quasi per convincersi di essere jellato, visto che lo scorso anno tornò alla Pro Recco (che aveva lasciato prima che iniziasse il periodo d'oro) e, guarda caso, lo scudetto emigrò a Napoli. Adesso, quindi, Odaglia s'è riconciliato con la sorte: anche lui ha il suo pezzetto di stoffa tricolore, e può quindi ritirarsi a cuor contento.

Chi non si ritirerà, invece, saranno gli altri recchesi: anzi, quattro di essi martedì prossimo saranno nuovamente sotto pressione, in una località nei pressi de L'Aquila agli ordini dell'allenatore federale che inizierà gli allenamenti collegiali per le Olimpiadi. I convocati sono Merello, Lavoratori, Eraldo Pizzo e Cavasso. I primi tre hanno già vinto nel '60 i giochi di Roma, ai quali Cavasso non poté partecipare, benché convocato, a causa degli esami. Adesso, dopo lo scudetto '64, i quattro di Recco vorrebbero tornare dalla terra del Sol Levante anche con l'alloro olimpico. E' per questo che ogni sacrificio viene affrontato volentieri: anche se, per Eraldo Pizzo, significa stare qualche mese lontano dal piccolo Michele, otto mesi di vita, che lunedì sera è andato ad aspettare papà con una maglia biancoceleste ornata da un triangolino di stoffa tricolore.

Vittorio Preve

In azione Eraldo Pizzo, valido alfiere della Pro Recco (Telefoto a «Stampa Sera»)

Il 19 e 20 agosto la sentenza d'appello?

NAPOLI, giovedì sera.

Il vice-presidente della Canottieri Napoli, De Gaudio, è partito per Roma dove prenderà visione degli atti della deliberazione della Commissione giudicante sull'esito della partita Canottieri Napoli - Pro Recco. Presenterà quindi un circostanziato reclamo.

La società napoletana ha cinque giorni di tempo, dopo l'enunciazione della sentenza, per presentare il ricorso, e quindi il termine scade il 17 agosto. La riunione della Commissione d'appello della Federnuoto potrà svolgersi perciò non prima del 19 o 20 agosto.

I calciatori s'allenano (e ogni tanto discutono)

Meroni e Rosato non sono d'accordo se il discorso cade sulle Olimpiadi

L'attaccante ha una opinione imprevedibile, l'avventura non lo tenta - Il difensore invece sogna ad occhi aperti la trasferta per i Giochi

La partecipazione alle Olimpiadi della squadra nazionale italiana ha suscitato polemiche a non finire nell'ambiente del calcio nazionale. E' sembrato, raccogliendo le tesi esposte da tecnici, dirigenti di società e di Lega, che si fosse commesso un errore a comporre una formazione [illegible] forte da ottenere l'ammissione ai turni finali, con conseguente sacrificio dei giocatori che dovranno essere sottratti alle rispettive squadre per tutta la durata dei Giochi. Non lo si è detto apertamente ma lo si è sottinteso da più parti, che si cercherà di conciliare gli interessi delle varie società con quelli della nazionale olimpica riducendo le convocazioni, ovvero l'efficienza della compagine azzurra.

E' interessante sentire che cosa pensano della vicenda, su quali posizioni si schierano, i diretti interessati, i giocatori qualificati «probabili olimpici». Eccone due a campione, che, anticipiamo, sono di parere diametralmente opposto: Gigi Meroni e Roberto Rosato.

Il primo ha ventun'anni, è nato a Como. Questa è l'idea che ha delle Olimpiadi: «Direi che sono una grossa gara di atletica leggera. Sì, c'è anche il calcio ma è marginale». Gli sport olimpici sono parecchi ma Meroni è sincero: «Possono essere moltissimi ma a me non interessano. Io seguo il calcio perché lo gioco; altro sui giornali non leggo, di sport s'intende. Lo sport [illegible] tale io non lo vedo: mi piace nuotare, penso anche di saperlo fare bene, ma non capisco perché ci sia uno che deve mettersi a faticare in modo eccessivo per far meglio d'un altro, sui 200, sui 200 o sui 1500 metri».

Entusiasmo per il significato dei Giochi Gigi non ne ha. Sentiamo per il viaggio a Tokio. «Vuol dire un mese di ritiro in più del solito, e poi sregolarsi magari per tutta la stagione con quel capovolgimento di orario, la sfaticata nel giocare le partite consecutivamente, e magari una cattiva cucina. Per la squadra sono al minimo cinque partite per le quali dovrei dare *forfait* e la mia assenza potrebbe anche determinare qualche sconfitta. Io sono stato ingaggiato dal Torino quest'anno: se non rendo all'inizio, se poi dopo Tokio prendo un balordone e non riesco più ad entrare in forma, mi [illegible] e addio carriera».

E il contrasto vero è tutto qui: per qualunque sportivo l'Olimpiade è un traguardo, per un calciatore è soltanto una tappa. [illegible], magari dannosa, [illegible] vuol dimostrare Meroni. E lo dice con questa frase: «Loro sono dilettanti, noi abbiamo l'età dei dilettanti».

Ora la parola a Rosato. Identica età, ma torinese di nascita e cultura. Esordisce così: «L'idea di andare a Tokio per le Olimpiadi mi entusiasma. Quando ci sono state quelle di Roma io ero proprio ragazzino e non avevo né l'età né i soldi per andare a vederle; le ho seguite al televisore e mi ricordo che invidiavo Cella e Ferrini, perché pensavo: un'occasione così di vincere un'Olimpiade non l'avremo mai più. Invece la buscammo e adesso siamo qui a quattro anni di distanza più favoriti di allora, e io sono in mezzo, uno di quelli che possono diventare campioni».

Rosato, il calcio anche in chiave olimpica lo vede bene e quello che potremmo definire lo spirito dei Giochi lo ha assimilato appieno. Ma c'è di più. La discussione si fa più ampia e Roberto comincia a discutere di tutti gli altri sport. Anche vien spontaneo chiedergli se ce n'è uno che preferisce: «Tutte le specialità sono belle. Il nuoto ad esempio mi appassiona; quel Rose che fenomeno! E poi la atletica leggera, e tutto il resto. Io al di là del calcio, del basket, del ciclismo bisogna amare tutti gli altri sport. Sia chiaro che dicendo così non voglio darmi delle arie, né dimenticare che ho degli impegni verso la mia società: a Tokio se si vince è una bella soddisfazione, accipicchia, e sotto il profilo commerciale un grosso investimento poiché noi acquistiamo tutti di valore sul mercato calcistico!».

Tokio è un modo di soddisfare anche il professionismo a mezzo del dilettantismo, e di più quello di appagare le proprie ambizioni giovanili seppure con una piccola riserva: «Un viaggio a Tokio è magnifico, probabilmente non mi capiterà mai più di ripeterlo ed a me piace girare il mondo. C'è solo un guaio; io mi sono sposato da quaranta giorni, a ottobre saranno tre mesi: mi piacerebbe ci fosse anche Anna con me, ecco!».

Giorgio Viglino

Meroni, il neo-granata, grande speranza dei tifosi torinesi (foto Moisio)

La «prima» stagionale del Varese

VARESE, giovedì sera.

Facile e scontata vittoria del Varese nella partita di ieri che lo vedeva opposto, sul campetto del Luino al volenterosi dilettanti locali. Il Varese si è divertito e ha dato spettacolo ai duemila intervenuti che stipavano le tribune percorse da un forte vento freddo. Il confronto di ieri doveva servire ad un primo collaudo e un maggiore affiatamento con i tre nuovi arrivati: Szymaniak, Andersson e Bondanini.

Infatti Andersson ha giostrato da campione esprimendo il meglio di sé per lucidità di manovra e smarcamento. Ottimo impostatore, ha saputo più volte lanciare i compagni a rete facendoli segnare con irrisoria facilità; prova positiva, dunque, quella del lungilinea svedese. Domenica contro l'Inter però sarà un'altra cosa, ma sarà anche il banco di prova più idoneo per il prossimo campionato.

Szymaniak, che ha corso com'è sua abitudine in lungo e in largo ha retto bene il centro campo ed ha servito bene i nuovi compagni.

Positiva è stata anche la prova dell'ex bustocco Bondanini. Tutti gli altri abbastanza bene, anche se Pasquina e Traspedini hanno dato da vedere che non afferravano bene i pronti passaggi del tedesco e dello svedese. Dei portieri Lovardi e Minicosi, l'ex alabardato che lo ha sostituito nella ripresa, nulla da dire in quanto non sono mai stati seriamente impegnati.

Il Varese ha disputato due tempi di 45 minuti; arbitro Moroni. Quattro reti sono state messe a segno nel primo tempo: da Pasquina al 2', su passaggio di Szymaniak; al 13' da Vetrano su passaggio di Andersson; al 30' da Traspedini con un tiro al volo e al 38' ancora da Pasquina, dopo uno scambio molto bello Vetrano-Traspedini-Pasquina. Due reti, invece, sono state messe a segno nella ripresa: al 9' da Traspedini su passaggio di Gentili, che ha sostituito nel secondo tempo Vetrano, e al 38' da Gentili stesso.

Domenica prossima, a Varese, con l'Inter sarà però tutt'altra cosa: ma questo lo sa bene anche Puricelli e lo sanno anche i giocatori, che continuano la preparazione con la serietà dello scorso anno.

NEL GIRO DEL LAZIO

Anche Adorni sabato al «via»

Zilioli fotografato a casa sua, nel paese di [illegible]

Italo Zilioli ed i suoi compagni della Carpano sono giunti a Latina ieri per allenarsi sulle strade del circuito di Priverno dove, sabato, verrà disputato il Giro del Lazio. Il tracciato della gara, valida, secondo le dichiarazioni del c. t. Magni, come ultima indicativa per i «mondiali», appare particolarmente duro ed è [illegible] simile al circuito di [illegible] con una salita, quella di San Antonio, che dovrebbe risultare decisiva negli ultimi dei diciannove passaggi.

Zilioli si è dichiarato più che soddisfatto del percorso che gli sembra abbastanza adatto ai suoi mezzi e spera di poter rendere al massimo onde evitare il pericolo di non essere selezionato per la squadra azzurra. Italo, fida che, una volta tanto, possa vincere chi è veramente più forte e non soltanto chi è il migliore in un gruppo ristretto di «fortunati» che sono riusciti a sorprendere tutti in una fuga magari tentata all'inizio; prevede in sostanza una dura selezione e poi, alla fine, la lotta fra tutti i migliori per decidere del successo.

Verso gli organizzatori della manifestazione pare la fortuna sia benigna. Oltre alle iscrizioni di tutti i protagonisti delle ultime corse italiane è giunta anche quella di Vittorio Adorni che ha ultimato la serie di riunioni in Francia e farà il suo rientro proprio nel Giro del Lazio; il corridore della Salvarani ha intenzione di appoggiare con una prova valida la propria candidatura nella squadra per i mondiali. Per completare la sua attività italiana Adorni prenderà poi parte al Circuito di Maggiora, di domenica, e alla Coppa Bernocchi.

Delle undici squadre italiane, che anche in questo Giro del Lazio possono accumulare punti per il campionato nazionale per marche, saranno presenti dieci e precisamente: Molteni, Cynar, Carpano, Gazzola, Legnano, Ibac, Salvarani, Ignis, Springoil, Fuchs e Lygie. La classifica vede per ora al comando la Ignis davanti alla Cynar e alla Lygie.

Dopo una vita dedita alla famiglia ed al lavoro è mancato all'affetto dei suoi cari il

COMM.

Armando Sogno Fortuna

Impresario Costruttore

Lo piangono la moglie Maria Machetto, i figli ing. Walter con la moglie [illegible] e figli Armando, Franco e Maria Luisa; Marisella con il marito cap. [illegible] Vercellino e figlio [illegible] con il marito dott. Franco Perna e figli Cristina e Vincenzo, il fratello Ugo con la moglie Valentina Viria; le sorelle Elena ved. Mezzanini ed Emma, la cognata Ester ved. Sogno, Ida ved. Sogno, Aida ved. Machetto, Amalia ved. Machetto; il cognato Mario Machetto e famiglie, cugini e parenti tutti. L'affezionata e fedele Odilla Ferrandi. I funerali avranno luogo in Camandona venerdì 14 corrente alle ore 10. Un ringraziamento particolare ai dottori Domenico Davis e Giuseppe Gobbi.
— Camandona, 12 agosto 1964.

Piangono il caro

Zio Armando

tutti i nipoti con le famiglie, [illegible] e Matteo Bongiovanni, [illegible], Piero e Laura, Giacomo e Franca Montanini, Carla e Raffaele De Vigilis, Giancarlo e Adriana, Giacomo e Laura, Giorgio e Anna, Carolina e Gianni Bondar, Severo e Giuseppe Carelli, Armando Machetto, Franco e Gina Machetto, Gilberto e Sandra Machetto, Alberto e Franca Machetto, Marisella e Aldino Savoldi, il cugino Roberto Mina.
— Camandona, 12 agosto 1964.

Prendono viva parte al dolore della famiglia Sogno: Luisa Giardino ved. Periera, Olga Bossa ved. Mina Versellla, la famiglia Vincenzo Perna.
— Camandona, 12 agosto 1964.

Il Consiglio Comunale ed i Dipendenti del Municipio di Camandona addolorati piangono la scomparsa del

COMM.

Armando Sogno Fortuna

padre del sindaco Ing. Walter Sogno.
— Camandona, 12 agosto 1964.

Impiegati e Operai dell'Impresa Fratelli Sogno & Figli partecipano addolorati la morte del

COMM.

Armando Sogno Fortuna

— Torino, 12 agosto 1964.

Impiegati e Maestranze dell'Impresa Sogno di Aosta si associano al dolore per la morte del

COMM.

Armando Sogno Fortuna

fratello del Titolare.
— Aosta, 12 agosto 1964.

I Commilitoni della 18ª Compagnia Genio Minatori piangono la dipartita del caro

COMM.

Armando Sogno Fortuna

— Torino, 12 agosto 1964.

[illegible] Bongiovanni Sogno piange la perdita del suo amatissimo padrino e zio

Armando

— Torino, 13 agosto 1964.

Munita dei conforti religiosi, improvvisamente è mancata

Maria Luisa Pozzo nata Cervar

Affranti ne danno l'annuncio il marito Giovanni, i figli Patrizia e Pierfrancesco, i genitori, fratello, suoceri, parenti tutti e l'affezionata Rita. Funerali venerdì ore 9, osp. Molinette, dopo le esequie la cara Salma proseguirà per Varazze. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 13 agosto 1964.

Rita Trecati e famiglia partecipano con profondo dolore la perdita della carissima

Marisa

— Torino, 13 agosto 1964.

Bruno Serafino, profondamente commosso, prende viva parte al dolore dell'amico Avv. Giovanni Pozzo per la morte della sua consorte

Maria Luisa Pozzo nata Cervar

— Torino, 13 agosto 1964.

Romano e Adalina Vacha prendono viva parte al dolore della famiglia Cervar per l'immatura perdita della figlia

Marisa

— Torino, 13 agosto 1964.

Dopo lunga ed operosa vita dedita al lavoro, cristianamente è spirato il

Dr. Ing. Enrico Feroldi

Pioniere dell'industria automobilistica italiana

Lo comunicano con profondo dolore i figli Osvaldo e Irida con le rispettive famiglie. I funerali avranno luogo oggi alle ore 18 in Settimo Torinese, via Galilei, 16. Un ringraziamento particolare al dott. Pavro Paris per le amorevoli cure prestate.
— Settimo Torinese, 13 agosto 1964.

Le Maestranze della Carburatori Feroldi piangono la dipartita del loro amato Titolare

Dr. Ing. Enrico Feroldi

— Settimo Torinese, 13 agosto 1964.

I conti Cibrario partecipano affettuosamente al dolore della famiglia del signor

Giuseppe Cibrario Tachin

— Usseglio, 12 agosto 1964.

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

Giuseppe Cibrario Tachin

Antonio Eliana e familiari.
— Torino, 12 agosto 1964.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Ida Caudier nata Lazzero

Ne danno il doloroso annuncio il marito Giuseppe, la figlia Irma col marito Dott. Gianmarco Piccinelli e figlio Sabino, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 14 corr. alle ore 14,30 partendo da via Santena 5 (Ospedale Molinette). La presente come partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 12 agosto 1964.

Cristianamente è mancata

Margherita Forasto

anni 82

La piangono la Mamma col fratello Cesare, gli zii Gaetano, cugini Forasto e Carignano, parenti e l'affezionatissima Suor Ilde del Buon Soccorso. Funerali oggi ore 16,15 partendo dall'Osp. [illegible]. Si ringrazia anticipatamente.
— Torino, 13 agosto 1964.

Con profondo dolore i familiari annunciano la scomparsa del

Dott. Desiderato Norat

medico chirurgo

di anni 82

I funerali avverranno venerdì 14 alle ore 10 partendo da via Losanna 14.
— Aosta, 12 agosto 1964.

Nella tristezza del 2° Anniversario della scomparsa del compianto

Cav. Efisio Miletto

la famiglia ringrazia chi vorrà ricordare nelle preghiere la sua anima carissima. S. Messe venerdì 14 agosto, alle ore 8,30, nella Chiesa Parrocchiale di Pianezza.
— Torino, 13 agosto 1964.

Le Officine G. Miletto & Figli nel ricordo e rimpianto vivissimo nel 2° Anniversario della dolorosa scomparsa del

Cav. Efisio Miletto

Maestro ed instancabile animatore della Ditta.
— Torino, 13 agosto 1964.

Nel settimo anniversario della dipartita del

Cav. Teresio Vercelli

col rimpianto di allora e l'amore di sempre la moglie lo ricorda a chi gli volle bene.
— Torino, 13 agosto 1964.

La Famiglia Betta commossa per le attestazioni tributate al suo

Alberto

ringrazia riconoscente quanti sono stati vicini al suo dolore. La Messa di trigesima verrà celebrata il 7 settembre, alle ore 9, nella Parrocchia di Sant'Anna (Pescatori, San Mauro).
— Torino, 12 agosto 1964.

Continua a pagina 11

ULTIME NOTIZIE

La battaglia in corso da ieri

Offensiva a fondo nella giungla vietnamita

Protetti dalla vegetazione 3-4 mila guerriglieri comunisti erano concentrati nel delta del Mekong - Intensificando la guerriglia intendevano mettere in atto «rappresaglie» per le incursioni americane sulle basi del Nord-Viet-nam - La reazione (coordinata dai consiglieri statunitensi) dovrebbe fra l'altro tagliare i rifornimenti che i ribelli ricevono via mare dalla Cina

Nostro servizio particolare

Saigon, giovedì sera.

Cessato, per quanto si sa, il pattugliamento navale americano nel Golfo del Tonchino e interrotte le azioni di mezzi navali leggeri dei sud-vietnamiti a nord del 17° parallelo (che divide il Viet-Nam comunista da quello anticomunista) la pericolosa fiammata di guerra divampata una decina di giorni fa sembrava ormai spenta. Ma

indubbiamente nell'Indocina c'è abbastanza materiale infiammabile per riaccenderla da un momento all'altro.

I recenti incidenti nel Golfo del Tonchino hanno lasciato un'atmosfera assai densa e carica di rancori.

Ancora ieri, il Presidente Johnson ha condannato le tesi di quelle correnti americane che vorrebbero allargare il conflitto «con azioni avventate le quali potrebbero mettere a repentaglio le vite di milioni di persone». Ma le parole del presidente americano non sono sufficienti a sdrammatizzare la situazione. Nel dialogo, o meglio nella polemica fra le parti si inseriscono infine i progetti di De Gaulle per la neutralizzazione della penisola indocinese, che sembrano incontrare la simpatia della Cina comunista.

Un contorno che gli incidenti nel Golfo del Tonchino hanno riacutizzata la situazione è dato dal nuovo rigore con cui sono condotte ora la guerriglia e la controguerriglia. Ieri con un'azione coordinata dai consiglieri militari statunitensi, formazioni d'assalto nazionaliste, appoggiate da un centinaio di elicotteri americani hanno setacciato la giungla nella regione di Huey, per eliminare le pericolose infiltrazioni comuniste in quel territorio.

Si sapeva da varie settimane che i guerriglieri operanti in quella parte del delta del Mekong avevano ricevuto, anche via mare, armi e munizioni. Ieri si è visto che i comunisti dispongono anche di cannoni contraerei e che, apparentemente, debbono avere nella zona tre o quattromila uomini. L'inatteso attacco delle forze nazionaliste ha colto di sorpresa i guerriglieri la cui reazione, se pure violenta, è stata scarsamente efficace.

La battaglia sarebbe tuttora in corso e se, come si spera, si concluderà vittoriosamente per le truppe nazionaliste, i guerriglieri riceveranno un duro colpo. Occorre notare che i ribelli operanti nel delta del Mekong non ricevono armi dal Viet Nam del Nord, distante più di mille chilometri, ma direttamente dalla Cina. Le giunche, nella zona del delta, sono miriadi ed è praticamente impossibile tenerle sotto controllo per impedire il contrabbando di materiale bellico.

E' evidente che azioni massicce in questa regione potrebbero dare nuovo prestigio al governo di Saigon, liberando la provincia della capitale dall'incubo permanente della guerriglia. In questo senso l'operazione sarebbe assai più efficace che non un'azione contro il Viet Nam settentrionale e non provocherebbe complicazioni internazionali.

n. c.

Follia di un contadino calabrese

Si uccide dopo aver soppresso due sorelle che lo respingono

Cosenza, giovedì sera.

Enrico Viscigla, un contadino di 58 anni, ha assassinato a colpi di zappa due sorelle, Eva ed Esterina Gramano rispettivamente di 61 e 51 anni, e si è quindi ucciso ingerendo un potente veleno insetticida.

La tragedia è avvenuta ieri sera, nella contrada Granchio di Carvitari. Il contadino, vedovo da circa 10 anni e rimasto solo dopo che i figli erano emigrati, aveva progettato di farsi una nuova famiglia per dare origine alla quale intendeva sposare una delle sorelle Gramano, peraltro lontane parenti di sua moglie: ma le sue proposte erano state categoricamente respinte sia da Eva che da Esterina.

Ieri sera il Viscigla si è imbattuto ancora una volta nelle due donne, che si erano recate in un appezzamento di terreno attiguo a quello del contadino. E' tornato in [illegible] la proposta matrimoniale, e ancora una volta, il contadino si è visto respingere. A questo punto è esplosa la sua follia. Mentre le due sorelle si avviavano al paese portando sul capo ceste di pomodori, il Viscigla si è portato alle loro spalle ed ha abbattuto su loro la propria zappa.

Non essendo mortalmente ferite, le due donne sono stramazzate al suolo, il contadino ha impugnato la pistola esplodendo quattro colpi contro le disgraziate. Poi, portatasi l'arma alla tempia destra, ha sparato contro se stesso. La ferita non era mortale; il Viscigla è riuscito a raggiungere il paese e, chiusosi in casa, ha ingerito l'insetticida che lo ha ucciso.

Tragica sciagura al quadrivio di Levaldigi sulla strada per Cuneo

Investita dalla «Ford» contro la fiancata laterale sinistra, la «Giulia» è stata letteralmente ridotta ad un ammasso informe di rottami

Due morti e tre feriti in uno scontro tra auto

Una «Giulia» proveniente da Fossano non si è fermata allo «stop» ed è stata spezzata in due, sulla statale, dalla «Ford» di un avvocato torinese - Deceduti sulla vettura investita il guidatore, industriale di Vigevano, ed un bimbo genovese - Gravi gli altri: il legale è morente

Nostro servizio particolare

Fossano, giovedì sera.

Ancora una terrificante sciagura al quadrivio Centallo, Fossano, Villafalletto-Genola, sulla statale Cuneo-Torino, tristemente noto per le mortali disgrazie che l'hanno funestato in questi ultimi anni. Due persone, un industriale di Vigevano ed un bimbo, figlio di un dentista di Genova, sono morte, altre tre, fra cui un giovane legale torinese, sono state ricoverate in gravissime condizioni all'ospedale civile di Cuneo. In particolare, l'avv. Elio Vesiano, di 37 anni, residente nella capitale piemontese in corso San Maurizio 31, versa in imminente pericolo di vita.

I due morti sono l'industriale Virgilio Cossi, di 63 anni, residente a Vigevano, corso Vittorio Emanuele II n. 1, e Giovanni Pizzorni, di 8 anni, domiciliato con i genitori a Genova, in via Acciarelli 5.

Al momento dell'incidente il Cossi era al volante della sua «Giulia 1600 T.I.» targata PV-117576: al suo fianco sedeva la consorte, Giuseppina Silva in Cossi, di anni 60; sul sedile posteriore viaggiavano invece il dott. Francesco Pizzorni, di 51 anni, medico dentista a Genova con ambulatorio in via XX Settembre 7 ed il figlioletto Giovanni. I Pizzorni, amici di famiglia dei Cossi erano con loro in gita. L'auto, proveniente da Genova, aveva raggiunto Fossano e qui aveva infilato la strada provinciale per Villafalletto onde proseguire verso la Val Varaita. Giunto all'incrocio con la statale Torino-Cuneo, il Cossi probabilmente si è avventurato sulla rotabile di maggior traffico senza fermarsi allo «stop».

L'assenza di testimoni e la impossibilità d'interrogare i sopravvissuti, può anche lasciar presumere che, dopo essersi arrestato, l'automobilista lomellino abbia proseguito senza avvedersi che dalla sua sinistra stava sopraggiungendo velocissima una «Ford Zephir» pilotata dall'avv. Vesiano che viaggiava solo proveniente da Bordighera (di cui è originario e dove sono in vacanza la moglie e il bambino) e diretto a Torino dove ha studio in via Stampatori 8. Il legale ha tentato all'ultimo istante di frenare, ma tutto è stato vano. L'urto fra la parte anteriore della «Ford» contro la fiancata laterale sinistra della «Giulia» ha avuto effetti catastrofici per quest'ultima autovettura, che è stata letteralmente sbriciolata e ridotta ad un ammasso informe di rottami.

Un automobilista di Limone Piemonte, che poco prima era stato superato dal Vesiano, è stato il primo a soccorrere i cinque automobilisti: purtroppo per il Cossi e per il figlio del dott. Pizzorni non vi era più nulla da fare, deceduto per probabile schiacciamento del torace quest'ultimo e per frattura del parietale sinistro il primo.

Una pattuglia della «stradale» di Cuneo è intervenuta subito dopo e con l'aiuto di passaggio i tre feriti liberati a fatica, specie i due che davano ancora segni di vita sulla «Giulia», erano avviati all'ospedale Santa Croce. L'avv. Vesiano ha riportato la frattura della base cranica con copiosa otorragia bilaterale, il dott. Pizzorni lamenta la frattura dell'avambraccio destro e la sospetta frattura delle vertebre dorsali, ed è ricoverato con prognosi di 40 giorni; la signora Cossi la frattura della gamba sinistra e sospetta frattura sternale e costale, con prognosi riservata; gli ultimi due sono stati sottoposti a un delicato intervento chirurgico.

Sulla località del grave incidente sono intervenuti il maggiore Genna, comandante della polizia stradale di Cuneo, il vice-pretore e i carabinieri e la polizia stradale di Fossano per i difficili accertamenti sulle modalità della sciagura: il traffico sulla statale è stato ripristinato solamente dopo due ore. Con le due ultime di stamane salgono a sette i morti negli ultimi tre anni al tragico quadrivio: si ricorderà che nel maggio '61 vi perì anche il chirurgo-primario dell'ospedale civile di Cuneo, prof. Antonelli.

L'industriale vigevanese rag. Virgilio Cossi era vice-presidente della Banca Popolare di Vigevano e vice-presidente della sezione cittadina del Cai; con il fratello dott. Piero era pure proprietario di una fabbrica di accessori per calzaturifici ad Abbiategrasso. Il rag. Cossi aveva lasciato Vigevano con la moglie Giuseppina Silva circa dieci giorni fa per trascorrere un periodo di vacanza nel suo appartamento di Arenzano, presso Genova. Amico del dott. Pizzorni, animato come lui dalla pesca sportiva aveva combinato una partita alla trota nel lago di Pontechianale in Alta Val Varaita, dove si stava appunto dirigendo al momento del tragico incidente che è costato la vita a lui ed al piccolo Franco, figlio dell'odontoiatra genovese.

L'avv. Vesiano, che i chirurghi tenteranno di salvare con una disperata operazione, era partito all'alba da Bordighera, seguendo il più breve itinerario della Valle Roya, e si dirigeva a Torino dopo aver superato il valico del Colle di Tenda.

g. d. m.

L'avv. Elio Vesiano

IL GRANDE ATTORE MINACCIATO DALLA CECITA'

Si spengono lentamente gli occhi di Jean Gabin

I medici hanno tentato tutto il possibile, ma la malattia continua a peggiorare - Sgomento a Parigi fra quanti conoscono e ammirano da molti anni l'indimenticabile protagonista di tanti film

Nostro servizio particolare

Parigi, giovedì sera.

Jean Gabin, il «duro» del cinema francese, sta diventando cieco, soffre di quasi costanti emicranie, non riesce a sopportare la luce del sole. La notizia, diffusasi ieri a Parigi, ha suscitato stupore, sgomento e un'ondata di viva simpatia per il veterano del cinema «delle nebbie».

In uno dei suoi moltissimi film Jean Gabin ha interpretato la parte di un macchinista delle ferrovie che per una fuga di vapore rovente perde la vista e non riesce a rassegnarsi alla cecità. Oggi l'attore sta vivendo, confermano i suoi amici, quella stessa angoscia, in una dolorosa realtà quotidiana e personale. All'epoca del film, interpellato da una giornalista americana, Gabin aveva detto: «E' vero, ho interpretato molto bene la parte del ferroviere cieco. Ma non ho in ciò molto merito. Il fatto è che di tutti i mali di cui si può soffrire la cecità è quello che più mi spaventa. Non so se, perdendo la vista, saprei rassegnarmi al mio destino. Per questo ho molto sentito la parte e l'ho interpretata bene».

Ricordando quelle parole, che del resto Jean Gabin aveva ripetuto in altre circostanze, gli amici dell'attore sono vivamente preoccupati, ora che la sentenza dei medici sembra senza appello. Jean Gabin è affetto da «edema di Quincke» e da congiuntivite cronica e inoltre le lunghe pose sotto la luce accecante dei riflettori sui «set» gli hanno causato uno stato cronico di retinite da luce che certamente contribuisce a fornire un quadro preoccupante dello stato clinico dei suoi occhi.

Jean Gabin ha cominciato ad avere disturbi alla vista nel 1957. Un giorno, mentre stava interpretando una scena de «I miserabili» egli ebbe l'impressione che i riflettori si fossero spenti nel teatro di posa e chiese al regista se avesse deciso di sospendere la scena. Credendo che scherzasse, il regista gli domandò: «Perché? forse vuoi prenderti una vacanza, proprio tu che non ti stanchi mai di lavorare?».

Si trattava, invece, della prima manifestazione di un male che in seguito l'attore sperò sempre sarebbe stato sconfitto dai medici. Ora egli sa che quanto si poteva fare è stato fatto e che nessun medico può dirgli se la malattia si arresterà prima che sui suoi occhi sia scesa la notte completa.

Negli ultimi anni quanti lo avvicinavano avevano notato che il già «scorbutico» carattere di «Pepé le Moko» si era fatto più aspro e intollerante, che sempre più numerosi erano gli scatti di nervi dell'attore, anche per banalissimi motivi. Ora è chiaro che il carattere di Jean Gabin andava inasprendosi con il progredire del male.

Il destino sta accomunando in una analoga sorte due grandi pilastri del cinema francese fra le due guerre mondiali: Jean Gabin e Arletty. Il grande attore e la grande attrice che interpretarono insieme il celeberrimo «Alba tragica» sono stati entrambi colpiti alla vista. Come è noto, Arletty ha attraversato un periodo di cecità assoluta ma poi i suoi splendidi occhi «che turbarono il mondo» hanno avuto un miglioramento che, se non le consente di leggere e di svolgere una vita normale, le permette però di non dover dipendere completamente dagli altri.

Andrea Cochrane

Jean Gabin, uno dei più popolari attori del cinema (Telefoto a «Stampa Sera»)

Grave disgrazia stamane alle 11

Chierico ucciso in uno scontro a Tortona

Nostro servizio particolare

Tortona, giovedì sera.

Tre studenti dell'Istituto teologico Don Orione di Tortona sono stati coinvolti stamane in un grave incidente stradale: uno dei giovani è morto, gli altri due sono ricoverati all'ospedale civile per fratture e lesioni varie.

Verso le 11 di stamane il chierico Antonio Vergari, di 24 anni, da Castiglione del Lago (Perugia), insieme con due colleghi, Mario Ghio, di 27 anni, da San Benigno (Cuneo), e Giuseppe Lauredi, di 28 anni, da Reggio Calabria, alla guida di una «600 multipla» targata Alessandria aveva accompagnato dall'Istituto Don Orione al Centro raccolta profughi, sistemato presso la caserma Passalacqua, un confratello. L'auto, uscita dalla caserma e percorsi duecento metri circa di Corso della Repubblica, si è immessa sul corso Alessandria senza che, a quanto pare, il Vergari si preoccupasse di rispettare il segnale di «stop».

Lungo il corso, alla sinistra della «600», sopraggiungeva una «600», guidata dall'agricoltore Felice Torriglia, abitante in località Savonesa, di Rivalta Scrivia. Nonostante una decisa frenata, l'utilitaria è andata a cozzare con violenza contro la portiera di sinistra della «600» multipla. Il Vergara, a seguito dell'urto, ha perso il controllo dell'automezzo, e, anziché frenare, ha premuto il pedale dell'acceleratore. La «600» ha percorso così ancora alcuni metri, andando a schiantarsi contro il muro di cinta del Macello comunale.

Soccorsi, i tre studenti di teologia sono stati trasportati all'Ospedale civile di Tortona, ma subito dopo il ricovero Antonio Vergari ha cessato di vivere. Il Ghio è stato invece giudicato guaribile in quaranta giorni per la frattura di una gamba e ferite multiple; il Lauredi guarirà in una quindicina di giorni per lesioni varie. Il guidatore della «600», Felice Torriglia, medicato per alcune escoriazioni, è stato immediatamente dimesso.

f. m.

Le quotazioni a Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, giovedì sera.

(r. c.) La novità della mattinata è costituita dalla riammissione di Roma dei titoli marmiferi Amiata e Siele, rispettivamente quotati 8100-8150 e [illegible]. Per gli altri titoli, l'attività a Borsa chiusa è stata ancora alquanto limitata: rimane confermata la resistenza della quota che, pur nell'ormai abituale carenza di iniziative, conserva il suo equilibrio. Ancora proposte di trattative per le Olivetti privilegiate e per gli immobiliari; scambi sulle azioni di maggior mercato, a prezzi praticamente invariati; nessuna richiesta di titoli di Stato.

Attività scarsa con quotazioni più nominali che effettive nelle valute libere e nell'oro; circa i trasferimenti ufficiali, l'attività è stata calma con prezzi in equilibrio.

Prezzi fuori Borsa: Olivetti 1830-1840; Catini [illegible]; Fiat 1770-1775; Edison [illegible]; Sade 1040-1045; Finelettrica 761-763; Immobiliare Roma 589-591; Viscosa [illegible]; Generali 70.800-71.000; Liquigas [illegible].

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro USA 624,50; dollaro canadese 575; sterlina 1739,50; franco svizzero 144,50; franco francese 127,35; franco belga 12,49; fiorino olandese 172,05; marco germanico 157,06; scellino austriaco 24,15; peseta spagnola 10,453; escudo portoghese 21,80; corona danese 90,20; corona svedese 121,51; corona norvegese 87,25; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,67; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,79.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5000-5200; marengo 5700-5050; sterlina unit. 1740-1760; dollaro carta 626-622; franco svizzero 144,50-145,50; franco francese 127-129; oro fino 708-718; argento 27-29.

Trasferimenti: New York [illegible]; Zurigo 144,10-145,10; Parigi 127-129.

Grave incidente stamattina alla periferia della città

Padre e figlio in moto a Napoli contro un pullman che li travolge

Dal nostro corrispondente

Napoli, giovedì sera.

Due morti e trentacinque feriti, uno dei quali versa in fin di vita, sono il tragico bilancio di una sciagura della strada avvenuta nelle prime ore di stamane in via delle Puglie, una grossa arteria che allaccia Napoli ai comuni dell'Irpinia e del Beneventano e a Foggia.

Un pullman di linea, targato Avellino 20371, con a bordo una settantina di persone, partito alle ore 5,45 da piazza Garibaldi, dove ha sede la stazione centrale di Napoli, e diretto ad Avellino, ha travolto una motoleggera guidata dal [illegible] Attilio Vercelli, che recava sul sedile posteriore il padre, Francesco, di 56 anni. I due motociclisti sono morti sul colpo. Essi risiedevano a non più di cinquanta metri dal luogo della sciagura, in una abitazione di nuova costruzione che avevano occupato soltanto ieri sera. I Vercelli, padre e figlio, erano occupati in qualità di scaricatori al porto di Napoli, e all'ora dell'incidente si accingevano appunto a raggiungere il loro posto di lavoro.

Secondo i primi rilievi eseguiti dagli agenti del «pronto intervento» della polizia stradale, la disgrazia è stata così ricostruita. Ad un certo punto della via delle Puglie, il pullman si è trovato dinanzi la motoleggera sbucata improvvisamente da una strada laterale, la strada appunto dove i due Vercelli risiedevano. Il guidatore dell'autobus — il quarantatreenne Agostino Padiglione — deve avere calcolato male la distanza che lo separava dalla moto e non ha rallentato la velocità. Così il pullman ha investito in pieno i due sventurati, trascinandoli sotto le ruote anteriori per una quarantina di metri, nell'opposta corsia di marcia. La tragica corsa si è poi conclusa contro un secolare platano al margine della strada: la parte anteriore dell'autobus si è completamente sfasciata e nell'urto sono rimasti contusi e feriti trentaquattro passeggeri. L'autista, che era in pietose condizioni, è stato soccorso e trasportato all'ospedale Loreto e sottoposto ad intervento chirurgico. Il suo stato è gravissimo.

Automobilisti di passaggio hanno cercato di prestare i primi soccorsi. I primi ad essere avviati all'ospedale Loreto sono stati i due Vercelli ma i sanitari non hanno potuto fare altro che constatarne la morte per frattura della base cranica. Con altre automobili sono stati poi avviati all'ospedale i viaggiatori dell'autobus, alcuni dei quali sono stati estratti a fatica dall'automezzo rimasto incastrato con tutta la parte anteriore contro il platano. Soltanto sei però, tra i quali, come si è detto, l'autista, sono stati ricoverati con ferite più o meno gravi. Gli altri sono stati soltanto medicati.

Sul luogo dell'incidente sono accorsi i carabinieri di Casoria, con il gruppo radiomobile e il nucleo investigativo. Poco dopo sono giunti anche i vigili del fuoco, che hanno rimosso il pullman e la moto. Il traffico ha subito una interruzione di oltre due ore.

a. l.

Catturati ad Alassio quattordici pesci-spada

Alassio, giovedì sera.

(c.) Grosse prede hanno premiato la costanza dei pescatori d'alto mare alassini. Ieri sera essi hanno portato in porto ben 14 pesci-spada, dei quali tre esemplari lunghi circa tre metri e del peso di oltre 50 kg.

Scelte le semifinaliste per Bellezza internazionale

Long Beach, giovedì sera.

Quindici semifinaliste sono state scelte ieri sera al concorso per l'elezione di «Miss bellezza internazionale».

La proclamazione della vincitrice avrà luogo domani.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Segue dalla pagina 9

Munito dei conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Fiorentino Noresa

Ne danno il doloroso annuncio la mamma, il fratello Renzo, la sorella Mecca con il marito Alessandro Oddone e figli Piero e Paola, Irma con il marito Mario Nebiolo e figli Mariella e Carlo, parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo il 14 c. m. ore 10,30 partendo da via Susa 30. La presente serve come ringraziamento. Non fiori ma opere di bene.
— Torino, 13 agosto 1964.

Al dolore della famiglia Noresa partecipano le famiglie:
Maddalena Nebiolo
Onorino Nebiolo
Comm. Giovanni Donna
Felice Nebiolo
Felice Musso
Giovanni Bensi
Silvio Morbelli
Giovanni Massano
Michele Dell'Aquila.

La Soc. «Italcasa» e Dipendenti prendono viva parte al lutto del loro amministratore Sig. Mario Nebiolo per la perdita del

Cognato
— Torino, 13 agosto 1964.

La Ditta E. Oddone & C. e Dipendenti si associano al dolore della famiglia.

Luigi Cerutti profondamente commosso prende viva parte al dolore del proprio procuratore Cav. Olinto Caparco per la morte della sua consorte

Maria Donetti Caparco
— Torino, 13 agosto 1964.

I Collaboratori dell'Agente di Cambio On. Prof. Luigi Cerutti sono vicini con molto affetto al proprio collega Cav. Olinto Caparco per la dipartita della Consorte

Maria Donetti Caparco
— Torino, 13 agosto 1964.

Faustino e Carla Raineri, Michele Meletto, Angelo Rizzo, Felice Bussa e famiglie partecipano con affetto al dolore dell'amico e collega Cav. Olinto Caparco per la scomparsa della Consorte

Maria Donetti Caparco
— Torino, 13 agosto 1964.

I Dipendenti dello Studio Cerutti partecipano angosciati al dolore del Procuratore di Borsa Cav. Olinto Caparco per la morte della sua diletta Consorte

Maria Donetti Caparco
— Torino, 13 agosto 1964.

La Società Industrie Elettriche Torino - S.I.E.T. - partecipa al dolore della famiglia per la perdita del

Rag. Lodovico Rossi
Sindaco della Società.
— Torino, 13 agosto 1964.

Le famiglie Libré, Cielasio, Parola partecipano al dolore del caro Lodo e della sua mamma per la perdita del papà

Lodovico Rossi
— Torino, 13 agosto 1964.

La Società Italiana per il Gas si associa al commosso ricordo del

Rag. Lodovico Rossi
apprezzato membro effettivo del collegio sindacale.
— Torino, 13 agosto 1964.

18-8-1962 — 18-8-1964
Nel secondo anniversario della scomparsa di

Maria Foglia ved. Dr. Locatelli
il figlio Alessandro, la moglie, nipoti, parenti tutti, accoratamente La ricordano con infinito rimpianto. Messa suffragio lunedì 17 agosto, ore 10,30 in Belvedere Langhe.
— Belvedere Langhe, 13-8-1964.

1958 — 1964
Aldo Bertana
Negli anniversari sempre più tristi rivive con tanto rimpianto nel cuore dei suoi cari.
— Torino, 13 agosto 1964.

Dopo lunghe sofferenze è mancato

Bartolomeo Visconti
Ne danno il doloroso annuncio: la moglie, i figli, Teresa e Francesco con rispettive famiglie, fratello, sorelle, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 14 alle ore 14,30 partendo da via Mercadante 25. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 13 agosto 1964.

Dipendenti della ditta Antonio Nerad prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita di

Bartolomeo Visconti
Zio del Titolare.
— Torino, 13 agosto 1964.

Dirigenti e Collaboratori tutti della F I A T Sezione Auto partecipano con sincero cordoglio al dolore del Cav. Giacomo Galter per la dipartita della sua carissima Mamma, Signora

Felicita Galter n. Callizio
— Torino, 12 agosto 1964.

Il comm. Luigi Morando partecipa con vivo cordoglio al dolore del Cav. Giacomo Galter per la perdita della cara

Mamma
— Torino, 12 agosto 1964.

Il giorno 12 agosto alle ore 5 ha chiuso la sua operosa esistenza

Umberto Franchi
Ne danno il doloroso annuncio la moglie Savina Ticci, i figli Franco Felice Gina e Foresto con le nuore, il genero, i nipoti ed i parenti tutti. Il trasporto della cara salma avverrà oggi 13 corrente alle ore 17 partendo dalla abitazione dell'estinto via S. Giovanni 11.
— Praia, 13 agosto 1964.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Cav. Pietro Quadrato
Ne danno il doloroso annuncio la moglie e parenti tutti. Funerali venerdì 14 corr. ore 10,30, corso Re Umberto, 40.
— Torino, 12 agosto 1964.

E' mancato ai suoi cari

Attilio Tessitore
anni 89
L'annunciano figlio, nuora, fratello, parenti tutti. Funerali oggi 13 corrente ore 14,30 Ospedale Mauriziano.
— Torino, 13 agosto 1964.

Improvvisamente è mancato il

Cav. Agostino Epifanio
Addolorati lo piangono la moglie Maria, il figlio Avv. Alberto con la moglie ed i piccoli Laura e Guido.
— Sanremo, 12 agosto 1964.

Guido Levi annuncia con profondo dolore la dipartita di

S. E. IL DUCA
Marcello Visconti di Modrone
e si unisce al lutto della famiglia.
— Sestriere, 12 agosto 1964.

Proprietari e Amministratore Condominio Sacco 17, 19, 21, si associano al dolore della famiglia per la perdita della signora

Angela Favario
— Torino, 13 agosto 1964.

Le famiglie Rogetti, Crana, Caroni partecipano al lutto dell'amico Tosi per la perdita della suocera

Germana Mandosso
— Torino, 12 agosto 1964.

1956 — 1964
Comm. Gian Piero Combi
La moglie, la figlia e il genero Lo ricordano a chi gli volle bene.
— Torino, 13 agosto 1964.

I familiari di

Anna Olimpia Cometto
ringraziano quanti Le hanno voluto rendere l'estremo omaggio. Un grazie sentito rivolgono al Presidente e all'Ufficio Assistenza F I A T, alla Direzione ed al Personale tutto della Villa Roddolo per l'interessamento dedicatole nei lunghi anni della malattia. La Santa Messa di trigesima verrà celebrata nel Santuario della Consolata (Cappella delle Grazie) il 2 settembre alle ore 10.
— Torino, 13 agosto 1964.